



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
FACOLTÀ DI INGEGNERIA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E AMBIENTALE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN
INGEGNERIA EDILE - ARCHITETTURA

**NUOVA CITTADELLA UNIVERSITARIA
NELL'EX CASERMA CATENA A VERONA**

Tesi di Laurea

Relatore:
prof. Alessandro Dalla Caneva

Laureando:
Alberto Benedusi

Anno Accademico 2023 - 2024

Alla mia famiglia, che mi ha accompagnato
e supportato in questo percorso.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 9
CAPITOLO 1 - Storia di Verona	p.13
1.1 Verona preromana	p.14
1.2 Verona romana	p.14
1.3 Goti e Longobardi	p.17
1.4 Carlo Magno e Berengario	p.18
1.5 Dagli Ottoni al comune	p.18
1.6 La Verona comunale del XII secolo	p.19
1.7 Ezzelino da Romano	p.21
1.8 Gli Scaligeri	p.21
1.9 Visconti, Carraresi e Veneziani	p.27
1.10 Napoleone	p.30
1.11 Gli Austriaci	p.34
1.12 Annessione al Regno d'Italia	p.35
CAPITOLO 2 - Le mura di Verona	p.43
2.1 Età preromana	p.44
2.2 Età romana	p.44
2.3 Da Teodorico a Carlo Magno	p.46
2.4 Dai re Carolingi ai comuni	p.48
2.5 Il comune e i "muri nuovi"	p.48
2.6 La seconda cinta monumentale a destra dell'Adige	p.50
2.7 Le fortificazioni scaligere	p.50
2.8 Da Cangrande I a Cangrande II	p.52
2.9 I Visconti	p.54
2.10 Prima dominazione veneziana	p.56
2.11 Nuovi mezzi di difesa	p.56
2.12 Sanmicheli	p.58
2.13 Dai veneziani agli austriaci	p.58
2.14 Primo periodo austriaco 1814-1848	p.59

2.15 Dalla prima alla seconda guerra d'indipendenza 1848-18	p.60
2.16 Seconda linea di opere staccate 1859-1866	p.62
2.17 Dopo la pace di Vienna	p.64
2.18 Prospettive future	p.64
CAPITOLO 3 - Parco delle mura e dei forti	p.73
3.1 Recupero e valorizzazione	p.74
CAPITOLO 4 - San Zeno e la Caserma Riva di Villasanta	p.77
4.1 Sviluppo del borgo	p.78
4.2 Porta Fura	p.78
4.3 Torre della catena e porta Catena	p.78
4.4 Mezzo bastione della catena superiore	p.80
4.5 Bastione di Spagna	p.80
4.6 Caserma Riva di Villasanta	p.86
4.7 Impianto seicentesco	p.86
4.8 Primo ampliamento settecentesco	p.86
4.9 Secondo ampliamento settecentesco	p.86
4.10 Ampliamento asburgico del 1838-1840	p.88
4.11 Ampliamento italiano	p.88
CAPITOLO 5 - Università degli Studi di Verona	p.97
5.1 Dopo la bolla del Papa	p.97
5.2 Gli asburgici	p.98
5.3 Gli anni decisivi	p.98
5.4 Univr oggi	p.100
5.5 I numeri	p.100
CAPITOLO 6 - Progetto nuova cittadella universitaria	p.103
6.1 Masterplan	p.104
6.2 Spazi pubblici	p.106
6.3 Recupero della caserma	p.108
6.4 Università	p.112

6.5 Studentato	p.114
6.6 Biblioteca	p.116
6.7 La mensa	p.118
6.8 Il bastione e la polveriera	p.118
SITOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA	p.123
ALLEGATI	p.129

INTRODUZIONE

Il lavoro di tesi presentato riguarda la riqualificazione dell'area dell'ex caserma catena a Verona. L'idea di progetto consiste nel recuperare l'area in parte dismessa e degradata in una cittadella universitaria.

Per lo stato di fatto dell'area considerata si deve osservare il carattere diversificato dello stato di conservazione dei manufatti per cui lo stato generale di trasformazione risulta dall'integrazione tra interventi di recupero e nuove edificazioni. Edifici esistenti recuperati e edifici nuovi convivono con l'obiettivo di reinterpretare il carattere insediativo del luogo, con particolare attenzione alla sequenza degli spazi per esaltare da una parte, il carattere chiuso dell'ambito di intervento, dall'altra per moltiplicare le relazioni con la comunità intera.

L'area occupa una superficie estesa - circa trentamila metri quadrati - e si colloca all'interno delle mura scaligere costruite intorno al 1300. Si inserisce nel contesto del sistema difensivo di Verona, uno dei più estesi, interessanti e meglio conservati a livello europeo. Dal 2007, il grande compendio è andato in disuso, venendo col tempo definitivamente abbandonato e nel 2009 è stato riconosciuto come complesso di interesse culturale nella sua maggior estensione. In questo contesto, le preesistenze storiche all'interno dell'area sono il Bastione di Spagna, progettato da Michele Sanmicheli, una polveriera di epoca austriaca e l'ex caserma, di origine veneziana ampliata dagli austriaci. Questi edifici costruiti prima del 1840 sono vincolati. Nell'area sono presenti altri edifici (costruiti dopo il 1840) che non risultano sottoposti a vincoli di alcun tipo, anzi è prevista la demolizione.

La prima fase di progetto riguarda la demolizione degli edifici non coerenti, il recupero della caserma con l'inserimento di aule universitarie, laboratori ed uffici. La seconda fase punta a introdurre nell'area in continuità con le preesistenze nuovi edifici, nuovi spazi con nuove funzioni a carattere didattico e ricettivo come aule, biblioteca e uno studentato. Inoltre, il bastione e l'edificio dell'ex polveriera vengono rifunzionalizzati pensando l'introduzione di un museo delle mura, con spazi per esposizioni temporanee.

Le preesistenze storiche sono considerate momento importante nel progetto. Rappresentano la memoria collettiva e per questo vengono valorizzate e pensate come manufatti attorno cui costruire il progetto per restituire uno spazio pubblico

di qualità al quartiere e agli abitanti della città. In particolare, l'idea di progetto consiste nel definire due spazi a corte attorno cui far ruotare gli edifici di progetto e le preesistenze. I nuovi edifici si inseriscono in un rapporto di continuità con le preesistenze sia sul piano orizzontale che verticale. Inoltre, gli spazi definiti trovano relazione con i percorsi urbani.

Le nuove aule universitarie e lo studentato sono posti lungo il fronte principale della strada. Questi due edifici, nonostante separati, costituiscono un fronte unitario. La separazione di questi coincide con l'ingresso principale caratterizzato da una scalinata che conduce ad un piano rialzato, al centro dell'area, da cui iniziano i percorsi che relazionano gli edifici e gli spazi del progetto. La posizione degli edifici è scelta in base all'orientamento e al rapporto con l'intorno. La biblioteca è allineata all'ampliamento austriaco della caserma ed ha una vista privilegiata sul fiume Adige. Al piano terra si trovano lo spazio della mensa e altri servizi.

Particolare attenzione è stata data alla biodiversità, agli spazi verdi, agli animali e alle piante autoctone per rispondere alle esigenze di sostenibilità promosse dalla comunità.

1. STORIA DI VERONA

Dalla preistoria ad oggi, Verona vanta una storia ricca di eventi e monumenti. Per la sua posizione geografica e per la sua topografia questa città, nel corso dei secoli ha ricoperto un ruolo importante nella storia. Crocevia tra Italia ed Europa, tra Est e Ovest della penisola, Verona è stata per secoli il fulcro di movimenti di persone e merci.



Fig.1. Foto aerea di Verona

1.1 Verona preromana

Risulta difficile stabilire quale fosse la consistenza, nella fase preromana, dell'insediamento che oggi definiamo Verona. Dalle fonti che ci sono arrivate, limitate e spesso contraddittorie, si possono dare tre interpretazioni: una Veneta, una Reto-Etrusca e una Cenomane.

Approfondendo queste teorie, grazie anche agli scavi archeologici svolti tra la fine del 1900 e i primi anni 2000, si comprende però che tutte e tre hanno un fondo di verità.

Infatti, dal VII sec. a.C. i Veneti¹ costituiscono un villaggio sul colle Gallo² (oggi San Pietro) e nella valle di San Giovanni.

A partire dal V sec. a.C. i Reti-Etruschi³ migliorano l'abitato creando così un centro molto importante dotato anche del primo ponte in legno della città.

Nel IV sec a.C. l'arrivo dei Galli Cenomani⁴ spinge i Reti a trasferirsi a nord.

Un'ondata di galli, comandati da Brenno⁵, arrivò, nel 387 a.C., a conquistare e sottoporre ad un terribile saccheggio anche Roma.

1.2 Verona romana

Nel 225 a.C. i romani, grazie ad un'alleanza con i Cenomani, scacciano i Galli Boi e Insubri dall'Italia. A questo punto quasi tutto il nord della penisola è in mano ai romani.

Nel 148 a.C. la costruzione della Via Postumia, che collegava Aquileia⁶ alla Liguria, rese Verona un centro ancor più fondamentale.

In seguito ad un attacco Cimbro, nel 102 a.C., il tribuno della plebe Lucio Apuleio varò una legge agraria che trasformava tutti i territori compresi tra Po' e Adige in territori di proprietà del popolo romano. Le intenzioni erano quelle di avere coloni pronti a difendere le proprie terre e di conseguenza l'impero. Nonostante questa legge ebbe vita breve, cambiò lo stato giuridico delle terre del nord Italia.

Tra il 91 e l'89 a.C., agli abitanti delle zone comprese tra Po' e Adige, venne concesso il diritto latino⁷. Essi, pur non essendo cittadini romani a pieno titolo, avrebbero goduto di tutti i diritti che spettavano ai latini. Anche Verona beneficiò di questa concessione diventando colonia Latina, seppur senza ricevere un inserimento reale tra le colonie. Essa si trovava in una condizione di subordinazione rispetto a Roma. A partire dal 49 a.C., grazie ad una legge del tribuno della plebe

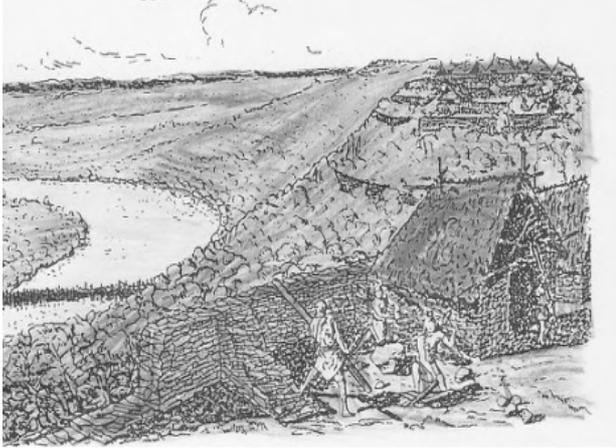


Fig.2. Visione ideale dell'arce di Verona protostorica

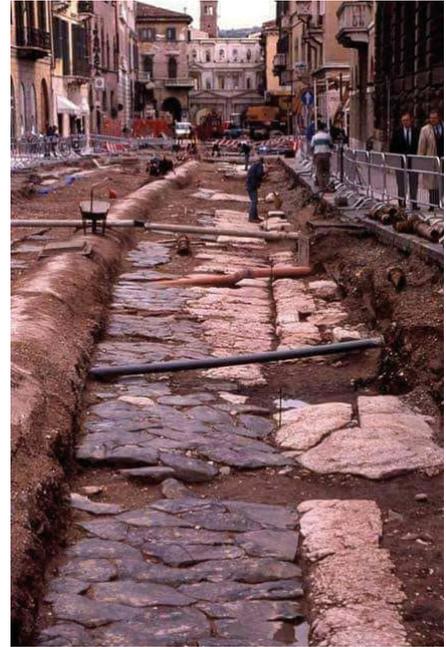


Fig.3. Scavo a Verona, 1989, mostra la Via Postumia



Fig.4. Verona, pianta decumano-cardo e foro romano

Lucio Roscio, venne concessa la cittadinanza romana ai Galli abitanti tra Po' e Adige. I centri abitati di questa regione divennero così municipi romani e i loro abitanti cives romani. Alcuni studi più recenti sembrano attribuire questa legge ad Ottaviano nel 41 a.C.

In questi anni nacque un ambizioso progetto urbanistico per Verona. L'abitato sul colle venne abbandonato per fare spazio alla zona monumentale e il centro abitato si sposta all'interno dell'ansa dell'Adige.

Il Cardo e il Decumano, ovvero le vie principali delle città romane che si incontravano nel foro, non erano altro che i prolungamenti delle due grandi vie consolari, la via Claudia Augusta e la via Postumia. Un'altra strada, la via Gallica, che metteva in comunicazione Torino a Verona, entrava in città da ovest congiungendosi alla via Postumia.

Posta all'incrocio di queste tre grandi arterie imperiali, Verona diventa presto una delle città più fiorenti dell'impero, dotata di un anfiteatro, di un teatro, di un circo, di un foro, di un campidoglio, di terme, di templi, di granai, di un porto, di ponti e addirittura di due acquedotti, uno proveniente da Parona e uno da Montorio.

In epoca romana la città era divisa in due parti, la "civitas" all'interno dell'ansa del fiume e il "castrum" sul colle ora chiamato San Pietro. La civitas, attraversata da Cardo e Decumano, era divisa in quattro zone, dette quartieri. La forma della città si adattava nel modo più razionale possibile allo spazio a disposizione e riprendeva il classico impianto romano con strade disposte a formare un reticolo ortogonale, all'incrocio tra Cardo e Decumano, in corrispondenza dell'attuale Piazza delle Erbe, vi era il foro.

Questo impianto iniziò ad essere modificato a partire dal V secolo d.C., quando ampie zone della città vennero destinate alla creazione di chiese, conventi e ospizi.

Nella seconda metà del III secolo d.C., la mancanza di un forte potere centrale, a causa del susseguirsi di principi sul trono imperiale, fece sì che scoppiassero varie rivolte in ogni parte dell'impero e questo favorì le incursioni dei popoli barbari nella pianura padana.

Posta alla fine della Val d'Adige per chi viene da Nord e all'aprirsi della grande pianura Padana per chi viene da Ovest, Verona fu sempre al centro delle invasioni barbariche che portarono o seguirono alla distruzione dell'Impero Romano,

che avvenne nel 476 dc. Anche dopo la caduta dell'impero Verona mantenne la sua importanza strategica.

1.3 Goti e Longobardi

Nel 489 d.C. Teodorico⁸ sconfisse Odoacre⁹ e lo obbligò a ritirarsi a Ravenna.

Nel 493 dopo lo scontro decisivo tra i due, Teodorico venne nominato dai suoi soldati re d'Italia. Egli mantenne a Ravenna il cuore politico del suo regno ma elesse Pavia e Verona concapitali, prediligendo però quest'ultima.

Negli anni in cui governò Teodorico mise in atto alcuni interventi urbanistici. Nel castrum a sinistra dell'Adige, dove forse gli ostrogoti¹⁰ si erano insediati, fece fortificare l'area fra castel San Pietro, Santo Stefano e San Giovanni in valle. Fece poi costruire il palazzo, le terme, l'acquedotto.

Teodorico morì nel 526 e anche con i suoi successori Verona rimase un centro militarmente importante.

Tra il 535 e il 553 la guerra tra Ostrogoti e Greci coinvolge anche Verona, con la città che, complice il declino dei primi, cadde più volte in mano greca.

Nel 569 il re dei Longobardi¹¹, Alboino¹², con l'ambizione di rinnovare le gesta di Teodorico, conquista prima la Boemia e la Moravia e poi anche il Veneto e pone a Verona la sua capitale.

Dopo aver conquistato anche Milano, Alboino venne proclamato dai suoi soldati re d'Italia e spostò la capitale del suo regno a Pavia.

Verona rimase la sua città preferita ed è qui che festeggia ogni vittoria. Durante un banchetto costringe la moglie Rosmunda (figlia di Cunismondo) a brindare con il teschio del padre. Lei per vendetta lo fa uccidere dal suo scudiero e amante nel 572. Secondo la tradizione, per alleviare i dispiaceri di Rosmunda, un cuoco longobardo inventò la "pearà", tipico piatto della tradizione veronese.

In seguito alla morte di Alboino e ad un periodo di anarchia, nel 584, i longobardi nominano Autari¹³ loro re.

Il dominio dei longobardi, i quali avevano un buon rapporto con la società veronese, assicurò a Verona anni di pace e tranquillità.

1.4 Carlo Magno e Berengario

La fine del regno longobardo¹⁴ coincide con la vittoria di Carlo¹⁵, futuro Carlo Magno.

Carlo aveva firmato nel 770 un patto con Desiderio in seguito al quale sposò anche sua figlia.

Nel 773 Carlo ruppe l'accordo e l'anno seguente conquista Verona e Pavia, diventando re dei Franchi e dei Longobardi.

Il rapporto tra carolingi e veronesi, che inizialmente non accolsero con favore Carlo, fu buono, soprattutto grazie a suo figlio Pipino¹⁶ che, nominato re d'Italia nel 781, nominò Verona capitale del suo regno e si impegnò ad abbellirla.

Nel 888, dopo la morte dell'ultimo carolingio, Carlo il Grosso, Verona passò in mano a Berengario I^o, marchese del Friuli, che venne eletto re d'Italia e che si riconobbe vassallo del re Arnolfo di Germania¹⁸.

Berengario comandò il suo regno tra altri a bassi fino al 924, anno in cui fu ucciso. Con lui si chiuse una pagina della storia veronese in cui la città svolse non solo un ruolo di protagonista in campo politico ma, anche in campo culturale, sociale ed economico e conobbe un vero risveglio.

Dal 926 al 947, Ugo di Provenza¹⁹, è re d'Italia.

Nel 950 Berengario II^o, dopo aver ucciso Lotario²¹, annette ai suoi domini il Regno d'Italia.

1.5 Dagli Ottoni al comune

Nel 951 l'imperatore tedesco Ottone I^o scende in Italia con un esercito e sconfigge Berengario II occupando Pavia. In seguito a questa vittoria, la marca veronese e aquileiese²³, comprendente tutti i comitati del nord-est d'Italia dall'Adige all'Issonzo, viene aggregata, in un'unione personale di Ottone I, al ducato di Baviera. Nel 976 la Carinzia fu staccata dalla Baviera e formò un nuovo ducato al quale la marca di Verona fu unita. Questa decisione sancì l'importanza militare e politica di Verona come chiave per l'ingresso in Italia dei tedeschi. A partire dall'età Ottoniana²⁴ Verona fu la capitale di un territorio ponte fra il mondo cisalpino e quello transalpino. La giustizia in città venne amministrata dai marchesi titolari della marca secondo la tradizione germanica.

Verona in questi anni era quindi considerata dai tedeschi una città imperiale e

diventa fondamentale il rapporto tra chiesa e imperatori, con questi ultimi che decidono i vescovi della città.

Dopo il mille tutti gli aspetti della civiltà tornarono a fiorire. Questa ripresa avvenne anche a Verona, che tornò ad essere un punto strategico anche per i commerci. Le classi degli artigiani e dei mercanti, che non si erano mai estinte, ripresero a fiorire, nacquero nuove botteghe, nuovi mercati e importanti fiere a Verona. Vi fu una ripresa anche dal punto di vista edilizio. Nelle campagne circostanti la città si inizia a coltivare, il lago fornisce pesce di ottima qualità e in montagna inizia l'allevamento.

1.6 La Verona comunale del XII secolo

In questi anni Verona è ancora una città del regno Italoico, ora governato dagli Ottoni e rimarrà tale fino al 1136, anno in cui avverrà l'elezione di due consoli²⁵ e la città diverrà libero comune. Verona al tempo era la città veneta di terra ferma più popolosa con 35.000 abitanti.

Nel 1154 Federico I²⁶, detto il Barbarossa, scende a Verona per sedare le lotte tra chi gli è fedele e chi gli è contro. Il popolo veronese lo accoglie con favore e l'esercito lo affianca nella lotta contro Milano.

Intorno al 1164 la nuova politica antimperialista del comune favorisce l'alleanza con altri comuni veneti e porta alla costituzione della Lega Veronese²⁷ che riesce a scacciare l'esercito imperiale.

Nel 1167 nasce la Lega lombarda²⁸ che si associa a quella veronese in seguito alla conquista e alla distruzione di Milano da parte del Barbarossa. Questa nuova Lega definita della Concordia nasce con l'obiettivo di bloccare la discesa degli eserciti imperiali tedeschi.

Nel 1176 La Lega lombarda, affiancata da quella veronese, ottiene un'importante vittoria a Legnano contro l'imperatore Federico I.

Nel primo decennio del 1200 il comune gode di una relativa pace con il l'imperatore tedesco, ma è in continua lotta con Mantova, Ferrara e Padova per problemi territoriali. Verona grazie a queste lotte riesce ad estendere i suoi domini e opera grandi bonifiche nelle campagne a sud della città. Verona essendo anche libero comune è in grado di battere moneta propria, questo porta un periodo di benessere economico.

Federico II²⁹ viene incoronato imperatore da Papa Onorio III nel 1220.

Nel 1226 nasce una seconda Lega lombarda³⁰, a cui aderisce anche Verona, per combattere l'imperatore tedesco.

Nonostante l'avvicendamento tra consoli e fazioni imperiali favorevoli a Federico Barbarossa, tra i 1150 e il 1200 vi furono gli anni d'oro del comune, in particolare fra il 1170 e il 1195 l'organizzazione interna del comune prese forma e anche sul piano urbanistico la città cambiò faccia. L'elezione dei Consoli divenne una prassi annuale e dopo qualche anno si cominciò a mettere per iscritto le loro mansioni. Questo fu il primo nucleo degli statuti cittadini. Nel 1178 si segnarono i confini del territorio di Verona e provincia. In questi anni, inoltre, vi furono varie iniziative di sviluppo urbano portate avanti dalle istituzioni ecclesiastiche, come la lottizzazione e l'urbanizzazione dell'isola. Nel 1194 a Verona si costruisce in pietra il palazzo del comune che ingloba la torre dei Lamberti.

In questi decenni che vanno dal 1150 al 1200 circa le città italiane subirono una grandissima accelerazione che portarono i comuni fino alla rivoluzione industriale.

Sulla Verona comunale sono stati svolti vari studi, prima dallo storico veronese Luigi Simeoni³¹, poi da Federico Chabod³² e infine da Andrea Castagnetti³³. Questi studiosi si concentrano soprattutto nel periodo che va al 1170 al 1200, periodo fondamentale per la storia di Verona. Va ricordato che nel 1183 Federico Barbarossa, con la pace di Costanza³⁴, riconosce alcuni diritti ai comuni della Lega lombarda.

Si pone nel 1136 l'anno in cui nacque il comune a Verona, quando furono eletti per la prima volta i Consoli. Questa però è una formazione puramente convenzionale poiché il processo che ha portato a questo è iniziato molti anni prima, nel 1107 per esempio 40 cittadini firmarono con Venezia un accordo commerciale. Quest'ultima non faceva parte del Regno d'Italia e questo contratto andava contro ad altre città del Regno d'Italia in particolare Padova. Un altro esempio è del 1120 quando si legge per la prima volta, in un atto notarile, la parola "Parlamentum", espressione che ha un significato preciso: numero cospicuo di cittadini ad intavolare una discussione. Questi due sono solo alcuni esempi del processo del cambiamento politico che ha portato alla nascita del comune a Verona.

1.7 Ezzelino da Romano

Tra il 1232 e il 1259 assistiamo a Verona alla tirannia di Ezzelino da Romano³⁵. Egli arrivò a Verona chiamato da una nobile famiglia guelfa e grazie all'uso della forza riuscì a sedare le faide tra famiglie veronesi, diventando in pochi anni il signore della città.

Nel 1236 Ezzelino conquista Vicenza, Padova, Trento e Belluno e sceglie di passare nel campo ghibellino giurando fedeltà a Federico II dopo che questi aveva vinto contro i comuni italiani. Di fatto però, Ezzelino esercitò un dominio sempre più personale su Verona tant'è che governò sulla città anche dopo il 1250, anno in cui Federico II morì.

Nel 1239 va ricordata una piena dell'Adige che provoca gravi danni in città.

Ezzelino viene sconfitto da milanesi, bresciani e Mantovani nel 1259 e in seguito alle ferite riportate durante questa battaglia muore a Cremona.

1.8 Gli Scaligeri

Verso la fine del XVI secolo, Verona è una città con oltre 40.000 abitanti. Nel contesto storico-sociale di quegli anni si impone una famiglia, i Della Scala che, pur non essendo una famiglia di nobili origini era molto conosciuta nella Verona del tempo in quanto mercanti di lane.

Il passaggio da Ezzelino a Leonardino della Scala³⁶, detto Mastino, fu quasi automatico poiché quest'ultimo durante gli ultimi mesi di dominazione ezzeliniana fu Podestà³⁷ del comune. Dopo la morte del da Romano Mastino riappare con il titolo di "potestas populi".

Nel 1267 Mastino della Scala viene nominato da Corradino di Svevia³⁸, nipote di Federico, Podestà di Pavia.

Il 26 ottobre 1277 Mastino viene ucciso tra piazza delle erbe e piazza dei signori. Gli succede allora il fratello Alberto³⁹ che, nel momento in cui Mastino viene ucciso, ricopre la carica di Podestà a Mantova. Egli rientra subito in città e viene nominato capitano del popolo a vita con tutti i poteri per poter governare la città. Sarà l'inizio della signoria scaligera a Verona.

Alberto I fu molto amato dai cittadini Veronesi ed è ricordato per essere stato un uomo rispettoso dei ruoli delle istituzioni arrivando addirittura a porre ai voti le proprie proposte. Si circondò di collaboratori intelligenti e fedeli. Egli fu in grado

di interpretare al meglio gli interessi della città mantenendo ottimi rapporti con i conti del Tirolo e la Signoria di Mantova, seppe anche difendersi dagli attacchi, intorno al 1270-1280, dei padovani. Alberto I inoltre riuscì ad inserire la sua famiglia nell'aristocrazia italiana ed europea, fece sposare i figli e le figlie con le eredi di Corrado di Antiochia, con i Visconti di Milano e con gli Estensi. Un altro punto di forza della Signoria scaligera fu il controllo politico e patrimoniale della Chiesa, la cattedrale di San Zeno, infatti, fu occupata da amici fidatissimi nel corso degli anni scaligeri.

Nel 1301 Alberto I muore improvvisamente e a lui succede il primogenito Bartolomeo⁴⁰, il quale, continuerà l'opera del padre amministrando le ricchezze della città. Morì nel 1304, troppo presto per poter lasciare importanti tracce a livello politico.

L'eredità di Bartolomeo passa al figlio Francesco mentre il governo della città viene preso dallo zio Alboino⁴¹ che vorrà accanto a sé il fratello Can Francesco⁴². Quest'ultimo, che verrà chiamato Cangrande, nel 1308 sposa Giovanna d'Antiochia⁴³.

Nel 1310 Alboino e Cangrande vengono nominati dall'imperatore tedesco Enrico VIII vicari imperiali.

Nel 1311 muore Alboino e i suoi due figli, Mastino II⁴⁴ e Alberto⁴⁵, passano sotto la protezione dello zio Cangrande.

Cangrande I della Scala è forse il principale artefice della fortuna dei Della Scala, fu colui che iniziò la conquista del Veneto annettendo prima Vicenza e poi Monselice, Este e Montagnana a spese di Padova.

Al 1314 risale la prima vittoria militare importante di Cangrande che sconfigge i padovani che avevano cercato di riconquistare Vicenza sottratta appunto dai Veronesi ai Padovani qualche anno prima.

Nel 1321 iniziano i lavori, diretti dall'architetto Calzaro (così egli si firma nella lapide un tempo esistente a Porta S. Spirito: "... SVB CANE VERNA CANIS SEPSIT CALZARIVS URBEM"), delle nuove mura di Cangrande. Grazie a questa nuova espansione Verona divenne la quinta città a livello europeo del tempo.

Nelle città avversarie a Verona, l'aristocrazia, si divise in fazioni e molte di queste appoggiavano Cangrande I, che si era dimostrato un grande condottiero. La classe dirigente delle altre città, quindi, aiutò gli Scaligeri a conquistare altri



Fig.5. Foto aerea Castelvecchio



Fig.6. Palazzo di Cangrande, piazza dei Signori (1280), ora Prefettura

territori. Padova fu annessa ai domini scaligeri nel 1328 grazie ai da Carrara⁴⁶. Cangrande I, nello stesso anno, aveva ottenuto dall'imperatore Ludovico IV⁴⁷ il Vicariato su Mantova.

Allo scaligero mancava solo Treviso per avere il possesso dell'intera Marca. Furono proprio i trevigiani a chiedere di essere associati a Verona, a cui appartenevano già Padova, Vicenza, Feltre, Cividale e Belluno. È il 18 luglio 1329 e Cangrande conquista anche Treviso. Pochi giorni dopo però muore a causa di un avvelenamento.

I suoi successori saranno quindi i nipoti Alberto II⁴⁸ e Mastino⁴⁹ e sarà quest'ultimo a farsi carico del governo della Signoria. Mastino, che ha un carattere forte e ambizioso, anziché amministrare i territori ereditati, decide di espanderli ulteriormente. Mastino, quindi, riuscirà a conquistare con intrighi e accordi segreti Brescia, Parma, Reggio e Lucca, con l'obiettivo di annettere anche Pisa in modo da avere uno sbocco sul mare e sganciarsi dalla dipendenza a Venezia. Questa mira espansionistica portò al conflitto con Venezia.

Nel 1336, i due fratelli fecero costruire il castello delle Saline, al confine tra Padova e la laguna.

Venezia si alleò quindi con Firenze creando così un'ampia coalizione anti-scaligera che coinvolse anche i Visconti⁵⁰, gli Estensi⁵¹, i da Carrara e i Gonzaga⁵².

Mastino e Alberto subiranno quindi diverse sconfitte perdendo subito i territori di Chioggia e Treviso.

Il 3 agosto 1337 Padova cade in mano all'esercito fiorentino-veneziano e Alberto II viene fatto prigioniero e trasportato a Venezia.

Nel 1338 Mastino tenta di trattare la pace offrendo Treviso, Bassano Padova e Monselice a Venezia, Lucca a Firenze e la chiusa di Ceraino e Peschiera a Ludovico il Bavaro, anch'egli schieratosi contro gli scaligeri. L'esercito alleato però non accetta la resa e dopo varie vittorie arriva sotto le mura di Verona. Nello stesso anno Mastino II fece uccidere Bartolomeo, suo cugino, che stava tramando con Venezia.

L'anno seguente, per non perdere tutti i possedimenti, Mastino II tratta la pace con Venezia e Alberto torna libero. Agli scaligeri rimangono Verona, Vicenza, Parma e Lucca ma questi domini nel giro di poco tempo si ridurranno ai soli territori veronesi e vicentini.



Fig.7. Castello Scaligero di Soave, vista dall'abitato



Fig.8. Foto aerea, castello Scaligero di Sirmione

In quest'anno Papa Benedetto firma una bolla che permette a Verona di avere una propria università con le facoltà di diritto giuridico, arti e medicine.

Il 25 gennaio 1348 la città è colpita da un tremendo terremoto. Questo aggiunto a lunghi anni di guerra, dalle inondazioni dell'Adige e alla peste nera farà sì che Verona perda un terzo dei suoi 35.000 abitanti.

Nonostante le sventure in campo militare gli scaligeri consolidavano la loro posizione grazie a matrimoni di prestigio, creando quindi importanti alleanze, Caterina Beatrice, figlia di Mastino, sposa Bernabò nipote di Giovanni Visconti, signore di Milano. Nello stesso anno Cangrande II, primogenito di Mastino, sposa Elisabetta, figlia del duca di Baviera Ludovico.

Nel 1351 Mastino II muore e l'anno seguente anche il fratello Alberto II lo segue. Mastino II lascia alla sua morte sette figli, due dei quali illegittimi. Il comando della Signoria passa quindi a Cangrande II⁵³ che, provando ad emulare le gesta di Cangrande I cerca di rafforzare il potere con varie alleanze e con conseguenti guerre, ciò portò a stancare il popolo di Verona che ormai non si rivedeva più nella famiglia scaligera.

Nel 1354 Fregnano⁵⁴, fratellastro di Cangrande II, al quale era stato temporaneamente affidato il controllo della città tradisce il fratello e si fa nominare capitano e signore della città e Podestà dei mercanti. Cangrande II venuto a conoscenza del tradimento riunisce un esercito con soldati tedeschi e vicentini e si dirige a Verona. Dopo lo scontro Fregnano viene sconfitto e, mentre cerca di scappare sull'Adige, cade e affoga. Cangrande II non si fida più di nessuno, specie dei suoi parenti, e non sentendosi più al sicuro nei palazzi scaligeri fa costruire il castello di San Martino in Acquaro⁵⁵ (ora Castelvecchio) e il ponte sull'Adige.

Nel 1359 Cangrande II viene ucciso dal fratello Cansignorio⁵⁶. Dopo una prima fuga a Padova quest'ultimo torna in città dove sarà accolto con favore dal fratello Paolo Alboino⁵⁷ e dai veronesi. I due verranno nominati entrambi signori di Verona. Nei primi anni Cansignorio si dedica ad abbellire la città trasformando in marmo le tante costruzioni in legno.

Nel 1361 Cansignorio celebra il suo fastoso matrimonio con Agnese, figlia di Carlo d'Angiò duca di Durazzo. Con lei non avrà figli ma avrà quattro discendenti illegittimi.

Cansignorio, nel 1365, fa processare e condannare al carcere a vita il fratello Paolo Alboino.

Nel 1368 Cansignorio fa costruire un acquedotto per portare l'acqua dai Colli di Avesa fino a piazza erbe.

Cansignorio, nel 1375, legittima due dei suoi figli, Bartolomeo⁵⁸ ed Antonio⁵⁹. Contemporaneamente fa riaprire il processo contro il fratello Paolo Alboino e lo fa giustiziare. Il 16 ottobre dello stesso anno Cansignorio muore e gli succedono Bartolomeo e Antonio, consigliati da tre tutori.

Nel 1370 i due fratelli vengono nominati Vicari imperiali di Verona e Vicenza dall'imperatore tedesco Carlo IV⁶⁰. La politica che si segue è quella della neutralità nei confronti degli Stati confinanti. Bartolomeo e Antonio completano il castello di san Martino in Acquaro.

Nel 1379 per difendersi da Bernabò Visconti⁶¹ e Regina della Scala⁶², Bartolomeo e Antonio fecero allestire un loro esercito che difese la città fino a maggio, quando venne firmato tuttavia un armistizio.

Il 13 luglio 1381 Bartolomeo viene ucciso probabilmente da un sicario del fratello Antonio, che deve rifugiarsi presso i Visconti a Milano.

Nel 1387 Giangaleazzo Visconti⁶³ attacca Verona col suo forte esercito, prima conquista tutti i castelli del lago di Garda e il 18 ottobre entra in città dalla porta di San Massimo e la conquista.

Nel 1388 Antonio fa un ultimo tentativo per risollevarsi cercando l'aiuto di Ravenna e Firenze ma muore improvvisamente, probabilmente avvelenato dai visconti. Tramonta così la Signoria scaligera.

1.9 Visconti, Carraresi e Veneziani

Dopo 127 anni di signoria scaligera Verona cade in mano ad un tiranno straniero, Gian Galeazzo Visconti.

Il quindicennio visconteo, 1387-1404, rappresenta uno spartiacque tra scaligero e veneziani.

Nel 1390 i padovani, ai quali si è unito Can Francesco⁶⁴ occupano Verona, inizialmente gli insorti sembrano avere la meglio ma la reazione delle truppe viscontee è violenta e ricaccia i Carraresi a Padova.

Questa rivolta filo-scaligera spinse Gian Galeazzo alla creazione della Cittadella. Inoltre, fece completare la costruzione del Castel San Pietro e iniziò quella di Castel San Felice.

Nel 1391 i padovani tentano nuovamente di riconquistare Verona ma questa volta non vengono appoggiati dal popolo e vengono sconfitti.

In quest'anno viene creata via Mazzini, che collega piazza Bra a piazza Erbe.

Giangualeazzo Visconti voleva creare un vasto stato e nel momento di massima espansione nel 1402, il suo dominio si estendeva da Vercelli a Belluno e da Bellinzona ad Assisi, ma la morte prematura bloccò le sue idee.

Per qualche anno, con il pretesto di ripristinare la signoria scaligera con gli ultimi superstiti della dinastia, saranno i Carraresi a governare a Verona.

Nel 1405 i veneziani decidono di assediare la città per scacciare i padovani. Il 22 giugno 1405 Verona viene inglobata nella Repubblica di Venezia⁶⁵ che aveva già ottenuto Vicenza, Cividale, Belluno, Bassano e Feltre. Pochi mesi dopo la conquista di Verona anche Padova cadrà in mano veneziana. Di lì a poco anche Brescia e Bergamo entreranno a far parte del dominio di terraferma. Venezia si trova quindi a governare un'ampia zona nell'entroterra, questo le permette di poter controllare le vie di comunicazione tra la zona adriatica, la pianura padana e le regioni transalpine. L'espansione veneziana fu un atto per così dire di difesa, più che di mire espansionistiche, da Visconti e Carrara.

Negli anni del dominio veneziano Verona mantiene le proprie consuetudini e ampi poteri a livello locale, anche se controllati dai rettori veneziani.

Nel 1439 la guerra tra la Repubblica veneta e i Visconti, alleati con i Gonzaga, coinvolge Verona. Con la vittoria i veneziani riescono ad ottenere tutto il territorio del lago di Garda. Il 17 novembre Verona viene invasa dalle truppe viscontee, i veneziani si rifugiano nei castelli di San felice, San Pietro e Castelvecchio in attesa dei soccorsi. Alla fine, i veneziani avranno la meglio.

La seconda metà del XV secolo è un periodo florido per Verona, vengono stampati i primi libri, la fabbricazione delle lane è in piena attività e il porto fluviale della città favorisce i traffici con l'Europa.

Nel 1505 una prolungata siccità provoca a Verona la più grave carestia della sua storia che durerà un paio di anni.

Il 14 maggio 1509 gli eserciti della Lega di Cambrai⁶⁶ sconfiggono a Cremona i veneziani che si ritirano in Veneto. I francesi e gli imperiali conquistano Peschiera e il 30 maggio 1509, la città di Verona, con il consenso di gran parte della sua nobiltà, proclama la dedizione spontanea all'imperatore Massimiliano I d'Asburgo⁶⁷.

I soldati francesi si insediano nella Cittadella spadroneggiando in città, invadendo le case private, saccheggiando botteghe e razziando tutto quello che trovavano. I tedeschi invece si accaniscono contro le proprietà degli ebrei. I veneziani complice la difficoltà dell'esercito tedesco, dopo essersi riappacificati con il Papa fecero guerra ai francesi e l'anno dopo si sciolse la Lega di Cambrai.

Nel 1511 Un'epidemia di peste nera, che durerà un paio d'anni, causerà a Verona una vera e propria strage, moriranno oltre 13.000 persone. Il 26 marzo un terremoto devastante colpirà Verona e provincia. Questi due eventi seguiti da un lungo periodo di siccità provocheranno una grave carestia.

Nel 1516 Verona fa parte dell'impero austriaco e nelle idee dell'imperatore doveva diventare la capitale del Regno che voleva creare in Italia ma Verona viene assediata dai veneziani, ora alleati con i francesi. Dopo il trattato di Bruxelles⁶⁸, con il pagamento di 200.000 Ducati, la Repubblica veneta torna in possesso della città.

È il 1517 e gli austriaci se ne vanno. Accolti con favore dai veronesi arrivano i veneziani che, capita l'importanza di Verona sulla terraferma decidono di potenziarne le difese, rimediando ai notevoli danni che proprio loro avevano causato.

Nel 1549 Sanmicheli viene incaricato di progettare il lazzereto, viste le continue epidemie che colpiscono la popolazione.

Nel 1626 l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo⁶⁹, appoggiato da una parte della nobiltà veronese, progettò di conquistare Verona. I veneziani si alleano quindi con i francesi, con gli inglesi e con gli svedesi. Quattro anni dopo l'esercito asburgico assedia e conquista Mantova. Verona però non viene conquistata dagli austriaci. Gli invasori porteranno la peste in tutto il Nord Italia, anche Verona sarà colpita e moriranno più di 32.000 persone su una popolazione di poco superiore a 53.000 abitanti.

La lunga pace seicentesca, nonostante la Guerra dei trent'anni (1618-1648), la peste del 1630 e il conflitto fra turchi e veneziani (1645-1669), consente alla città di Verona di meglio definire la propria immagine urbana. Vengono costruiti molti palazzi tutt'oggi esistenti.

Dopo aver perso gran parte dei possedimenti d'oltremare tra il 1645 e il 1669, dall'inizio del 700 la Repubblica di Venezia si preoccupa di consolidare la propria presenza in terraferma, dedicando maggiore attenzione all'agricoltura e ai com-

merci interni. Verona venne sfruttata per la propria posizione geografica privilegiata diventando un nodo strategico delle comunicazioni fra Italia e Germania. Nel corso del 700 Verona vede una breve ripresa economica e rivela una società in profonda trasformazione con una vita intellettuale vivace e predisposta agli studi.

Le date importanti del 1700 sono la morte di Scipione Maffei⁷⁰ nel 1750 e la piena dell'Adige nel 1757.

1.10 Napoleone

La fine del XVIII secolo segna il passaggio dall'età moderna a quella contemporanea. La Rivoluzione francese sarà il motore di questo passaggio. Dopo anni di rivoluzioni, nel 1795, in Francia, si instaura il direttorio, formato da 5 membri, che si trovano a fronteggiare una situazione economica disastrosa e una minaccia militare portata da diverse nazioni europee, preoccupate che gli ideali rivoluzionari invadessero il loro paesi. Gli interessi contrastanti delle Nazioni favorirà la vittoria dell'esercito francese nel quale ebbe modo di farsi notare Napoleone Bonaparte⁷¹.

Fino a questo momento la storia amministrativa e istituzionale di Verona era stata una storia di continuità, la prima frattura si verifica fra il 1796 e il 1805, contestualmente all'avventura napoleonica in Italia.

Nel 1794 a Verona si hanno i primi segnali della Rivoluzione francese con la nascita di alcuni gruppi giacobini.

Nello stesso anno il conte di Provenza⁷², fratello del re di Francia, sceglie Verona come sede del suo esilio per non essere ucciso e un anno dopo sarà proclamato re di Francia. Luigi XVIII Fuggirà nel 1796 con la discesa di Napoleone Bonaparte in Italia.

L'11 aprile 1796 l'esercito francese capitanato da Napoleone Bonaparte attraversa le Alpi e in 15 giorni batte l'esercito sardo-piemontese. I francesi puntano poi sul Regno lombardo-veneto, in possesso degli austriaci, che verranno sconfitti. Il 15 maggio i francesi entrano a Milano. Napoleone si concentra poi su Verona e, con la minaccia di incendiarla, ottiene il permesso di entrare in città il 1° giugno da porta San Zeno. Le truppe francesi occupano le fortezze e la popolazione viene obbligata a fornire vitto e alloggio ai 30.000 uomini dell'esercito d'oltralpe.



Fig.9. L'inizio delle Pasque Veronesi, sul retro delle Case Mazzanti. Illustrazione di Lodovico Pogliaghi per il testo di Francesco Bertolini, *Il Settecento e il primo Regno d'Italia*, Milano, F.lli Treves Editori, 1913.

Nei mesi successivi, pur rimanendo fedele al pavido governo veneziano, Verona subirà più volte l'occupazione e i soprusi dei francesi, che torneranno a Verona dopo ogni battaglia vinta contro gli austriaci.

Nel 1797, il 7 gennaio, nasce a Reggio Emilia la bandiera italiana, il tricolore, durante il Congresso della Repubblica Cispadana⁷³ che verrà poi assorbita dalla più vasta Repubblica Cisalpina⁷⁴ imposta dai francesi. Il 16 gennaio Napoleone dopo aver sconfitto gli austriaci di Carlo d'Asburgo⁷⁵ nonostante l'inferiorità numerica, entra a Verona. Dal 17 al 25 Aprile, stanchi di subire le violenze francesi, i Veronesi insorgono battagliando in tutta la città, ma alla fine devono arrendersi alle più forti milizie avversarie e verranno sottoposti ad una dura repressione. Questa rivolta verrà ricordata con il nome di Pasque Veronesi⁷⁶.

Il 2 maggio la Serenissima decreta la propria fine e il 5 maggio tutto il potere viene assunto dai militari francesi.

I francesi impongono nuove disposizioni a Verona. Il 17 ottobre 1797, viene firmato il trattato di Campoformio⁷⁷, tra Francia e Austria, che pone definitivamente termine alla repubblica di Venezia e alla campagna di Napoleone in Italia. Il trattato prevedeva il riconoscimento della Repubblica cisalpina alla quale andarono la Lombardia, l'Emilia e Peschiera, mentre agli austriaci rimanevano gli ex territori della serenissima. Finisce definitivamente per Verona il periodo della Repubblica veneta durato circa quattro secoli.

Il 22 gennaio 1798 tutta la città di Verona è consegnata agli austriaci e dal mese di febbraio, viene in parte restaurata la vecchia amministrazione. Si assiste fin d'ora ad un significativo sincretismo di modelli amministrativi, in parte veneti, in parte austriaci e in parte francesi. In tutti i posti chiave però troviamo esponenti della nobiltà cittadina.

Nel 1799 gli austriaci, spalleggiati dai russi, cercano di approfittare dell'assenza di Napoleone impegnato in Egitto, riconquistando buona parte della Repubblica Cisalpina.

A partire dal 3 gennaio 1801 i francesi assediano i castelli in cui si erano ritirati gli austriaci e li scacciano. Il 1° marzo i francesi abbattono il castello di San Pietro, il castello di San Felice, la torre del ponte di Castelvecchio sul lato sinistro dell'Adige e parte del castello di Montorio. Il 9 febbraio Austria e Francia firmano la pace di Lunéville⁷⁸, che conferma ciò che era stato decretato a Campoformio. Questa

volta però è il corso dell'Adige a fare da confine tra Francia e Austria. Verona si ritrova così divisa in due parti, la destra ai francesi e la sinistra agli austriaci, quest'ultima parte della città verrà chiamata in modo dispregiativo Veronetta.

Nel 1802 La Repubblica Cisalpina diventa Repubblica italiana.

È il 1805 e Napoleone, che l'anno prima era stato proclamato imperatore dei francesi, si autoproclama Re d'Italia. La Repubblica si trasforma in Regno e Verona entrerà a far parte del Regno italico del dipartimento dell'Adige. In quest'anno i francesi distruggono l'arco dei Gavi, eretto dai romani nel primo secolo d.C. Il 18 ottobre i francesi attraversano l'Adige e riconquistano Veronetta, la città è nuovamente tutta in possesso dei francesi. Con il trattato di Bratislava⁷⁹ tutto il Veneto viene annesso al Regno d'Italia.

Nel 1806, sia in Francia che in Italia, vengono applicati i principi di uguaglianza fra tutti i cittadini, abolendo i problemi feudali e i privilegi di cui godevano i nobili e il clero. Per recuperare denaro e ridurre il potere della Chiesa, Napoleone emana pesanti decreti che prevedono la soppressione degli ordini monastici, la confisca e la messa in vendita dei loro beni. In questo periodo a Verona ci sono 134 chiese e 47 parrocchie, dopo l'epurazione di Napoleone le chiese diventeranno 45 con 14 parrocchie.

È il 1809 e nonostante Napoleone si sia sposato con la figlia di Francesco di Asburgo, gli scontri tra esercito francese e austriaco continuano. Il trattato di Bratislava viene rotto e avviene una nuova battaglia nel territorio veronese tra Francia e Austria.

Nel 1814 dopo le disfatte in Russia e a Lipsia, il 30 aprile, Napoleone è costretto ad abdicare e viene confinato nell'isola d'Elba. Due mesi prima, le truppe di Napoleone avevano lasciato Verona ed erano subentrate ad esse quelle dell'esercito austro-ungarico con il favore dei cittadini che però cambieranno presto idea. Il 20 aprile 1815 Napoleone ritorna trionfante a Parigi ma 100 giorni più tardi verrà definitivamente sconfitto a Waterloo. Con il Congresso di Vienna⁸⁰ del 9 giugno si ritorna ai confini precedenti l'età napoleonica e con il ritorno delle monarchie al governo delle Nazioni Verona rientrerà a far parte del Regno lombardo-veneto che passa sotto il dominio austriaco.

1.11 Gli Austriaci

Nel febbraio 1814 Verona torna in mano agli austriaci, che liberano la città dall'oppressione francese, anche se per i primi anni, non si assistette, come nel resto d'Italia, ad una "restaurazione", ossia ad una reintegrazione delle istituzioni veneziane, ma vi fu una ristrutturazione profonda del Regno Lombardo-Veneto. Per questo motivo, almeno nei primi anni, l'annessione all'Austria seguì una continuità con il precedente regime francese, piuttosto che con l'antico sistema Veneto. Il Regno lombardo-veneto viene suddiviso in due governi con capitale rispettivamente a Milano e Venezia, ma il vero cuore dell'amministrazione militare austriaca trova sede a Verona, collocata in posizione strategica.

Gli anni 30 per Verona significano una fase di crescita ed espansione sia a livello urbanistico che economico e sociale, segnata dall'ascesa al trono dell'imperatore Ferdinando I⁸¹ nel 1835.

Dal 1826 Verona, era diventata la sede del Comando supremo unificato delle forze armate di tutto il regno, concentrando all'interno delle mura e nei suoi dintorni oltre 12000 soldati, poi portati a 35000. A partire dal 1836 Radetzky⁸² venne nominato governatore generale del Regno lombardo Veneto. Egli fece subito iniziare i lavori per la costruzione di una nuova sede del comando militare con il palazzo oggi conosciuto come palazzo Barbieri.

Si arriva così al 1848, anno in cui i popoli di buona parte degli stati europei si ribellarono per combattere i governi conservatori o liberarsi dalle dominazioni straniere. Milano riuscì a liberarsi dagli austriaci e obbligò le truppe del generale Radetzky a rifugiarsi nel "quadrilatero". Anche Venezia si ribellò ricostituendo la repubblica di San Marco. Agli austriaci rimaneva solo il "quadrilatero", territorio compreso tra Verona, Mantova, Peschiera e Legnago.

Nello stesso anno Carlo Alberto⁸³, re del regno di Sardegna, dichiara guerra all'Austria.

Dopo alcune battaglie nell'ovest veronese Carlo Alberto chiede l'armistizio, che prenderà il nome di armistizio di Salasco. Nel frattempo, il generale Radetzky aveva iniziato le opere di fortificazione della città, i costi delle quali gravavano sui cittadini, anche se le decine di migliaia di lavoratori impiegati nella costruzione dei forti e delle ferrovie cancellarono apparentemente ogni traccia di disoccupazione. Verona aveva assunto tra il 1848 e il 1849 l'aspetto di una fortezza. Tra il

1848 e il 1866 Radetzky fa rafforzare le opere già esistenti e fa completare il piano previsto da Von Scholl⁸⁴ con la costruzione di 12 nuovi forti. In seguito, venne costruita un'ulteriore linea di forti a circa 4 km dal centro della città.

Nel 1859 inizia la seconda guerra di indipendenza con il Piemonte sostenuto dai francesi di Napoleone III⁸⁵. Dopo le battaglie di Magenta, San Martino e Solferino Napoleone offre la pace agli austriaci e l'8 giugno venne fissato l'armistizio, la Lombardia passò al Regno di Sardegna e le fortezze di Mantova e Peschiera invece rimasero agli Austriaci.

1.12 Annessione al Regno d'Italia

Nel 1866 Verona, come il resto del Veneto, viene annessa al Regno d'Italia. Nel territorio veronese, dopo l'annessione si vive un periodo di profonda crisi economica, che verrà superata ad inizio '900 con l'ammodernamento della città.

Nel 1882 una grande piena dell'Adige arrivò a sommergere due terzi della città, raggiungendo il picco di 4,28 metri. Questo evento provocò la distruzione di Ponte Nuovo e Ponte Aleardi e l'inagibilità di Ponte Navi, oltre alla distruzione di centinaia di case. Venti mulini su 50 andarono distrutti.

In seguito a questa piena iniziò la costruzione di muraglioni per contenere le piene del fiume; si dovette modificarne il corso cancellando così alcune caratteristiche urbanistiche tipiche di Verona. Vennero interrati il canale di San Tommaso e dell'Acqua Morta, l'attuale interrato dell'Acqua Morta. Molti mulini vennero eliminati, l'ultimo venne tolto nel 1929.

La Verona che vediamo oggi, soprattutto nelle parti prossime al fiume Adige è una città profondamente modificata rispetto a quella che si sarebbe potuta vedere circa 150 anni fa.

Dopo l'annessione al regno d'Italia Verona e una conseguente crisi Verona ritrova una sua dimensione economica. Favorite dalla posizione strategica che da sempre caratterizza la città nascono industrie e opifici che aiuteranno i veronesi alla ripresa.

- 1 I Veneti, spesso indicati come Venetici, Antichi Veneti o Paleoveneti al fine di distinguerli dagli odierni abitanti del Veneto. Popolo indoeuropeo stanziatosi nell'Italia nord-orientale dopo la metà del II millennio a.C.
- 2 Colle Gallo (ora chiamato Colle San Pietro), si trova a nord della città di Verona. È l'appendice meridionale dei monti Lessini e fa parte delle Prealpi Veronesi. Si alza per alcune decine di metri sopra Verona, la sua importanza è relativa più alla storia che lo lega alla città, che ad aspetti morfologici. Si pensa che la parola Verona possa derivare dalla parola italiana di origine etrusca "verone" che significa "terrazza", in riferimento al colle San Pietro, primo nucleo abitativo.
- 3 Nel 500 a.C. gli Etruschi si spinsero a nord, dove fondarono numerose colonie. Quelle terre presero il nome di Raetia, i suoi abitanti furono i Reti. Anche Plinio identifica i Reti discendenti degli Etruschi.
- 4 I Cenomani, definiti anche Galli cenomani, popolo gallico proveniente dalla Gallia cisalpina. Il loro dominio si estendeva dall'Adige all'Oglio, a nord raggiungeva la fascia delle colline moreniche lacustri e a sud il corso del Po.
- 5 Brenno (... – post 390 a.C.). Condottiero gallo, a capo della tribù celtica dei Senoni, conosciuto per avere saccheggiato Roma intorno al 390 a.C.
- 6 Aquileia, comune italiano di Udine, in Friuli-Venezia Giulia. Colonia romana fondata nel 181 a.C.. Con Ravenna e Brescia è il più importante sito archeologico dell'Italia settentrionale, e con Cividale del Friuli e Udine è stata una delle capitali storiche del Friuli, il cui vessillo deriva proprio dallo stemma di Aquileia.
- 7 Diritto latino, status civile che in epoca romana era situato a livello intermedio tra lo stato di non cittadino e la piena cittadinanza romana.
- 8 Flavio Teodorico, detto il Grande, più correttamente Flavio Teoderico (Pannonia, 454 – Ravenna, 30 agosto 526), fu un sovrano ostrogoto. Re degli Ostrogoti dal 474 d.C. e sovrano del Regno ostrogoto in Italia dal 493 d.C.
- 9 Flavio Odoacre (433 – Ravenna, 15 marzo 493), condottiero sciro o unno che nel 476 divenne re degli Eruli e patrizio dei Romani, venne riconosciuto poi dall'imperatore romano d'Oriente Zenone come Patrizio d'Occidente.
- 10 Ostrogoti, ramo orientale dei Goti, tribù germanica che influenzò la politica del tardo Impero Romano. Sconfissero Odoacre, che aveva depresso Romolo Augusto, ultimo Imperatore Romano d'Occidente, e si insediarono in Italia. Vennero poi sconfitti dai Bizantini.
- 11 Longobardi, popolazione germanica, protagonista tra il II e il VI secolo di una lunga migrazione fino in Italia. Dal 568, guidati da Alboino, si insediarono in Italia, dove diedero vita a un regno indipendente che estese il proprio dominio su gran parte del territorio italiano.
- 12 Alboino (Pannonia, 530 circa – Verona, 28 giugno 572), re dei Longobardi dal 560 circa al 572, anno del suo assassinio. Nel 568 portò il suo popolo alla conquista dell'Italia, dopo aver abbandonato la terra natia.
- 13 Autari (... – Pavia, 5 settembre 590) prima re dei Longobardi e poi re d'Italia dal 584 al 590.
- 14 Il Regno longobardo, entità statale costituita in Italia dai Longobardi tra il 568-569 e il 774 con capitale Pavia.
- 15 Carlo, anche Magno o Carlomagno (2 aprile 742 – Aquisgrana, 28 gennaio 814), re dei Franchi dal 768, re dei Longobardi dal 774 e dall'800 primo Imperatore dei Romani, fu incoronato da papa Leone III a San Pietro in Vaticano.
- 16 Secondo figlio di Carlomagno e d'Ildegarda, nato nel 777, venne nominato re d'Italia e consacrato a Roma dal pontefice Adriano I nel 781.
- 17 Berengario I (Cividale del Friuli, 850 circa – Verona, 7 aprile 924), marchese del Friuli (874 - 924), re d'Italia (888 - 924) e Imperatore dei Romani (915 - 924).
- 18 Arnolfo di Carinzia (850 circa – Ratisbona, 8 dicembre 899), re di Baviera dall'887, re dei Franchi orientali dall'888, re d'Italia dall'894 e imperatore dall'896 alla sua morte.
- 19 Ugo di Provenza, conosciuto anche come Ugo d'Arles (Arles, 880 – Arles, 10 aprile 947), marchese del Regno di Provenza dal 911 al 933, assunse la reggenza del regno dal 928, e fu Re d'Italia dal 926 al 947.
- 20 Nipote di Berengario I re d'Italia e imperatore, nell'anno 950 Berengario II ottenne per sé e per il figlio Adalberto a Pavia la corona d'Italia.
- 21 Re d'Italia (947-950), figlio e successore di Ugo di Provenza, che lo associò al trono nel 931. Successe al padre nel 947. Nel 950 morì improvvisamente, probabilmente avvelenato da Berengario.

- 22 Ottone I di Sassonia, anche Ottone il Grande (Wallhausen, 23 novembre 912 – Memleben, 7 maggio 973), duca di Sassonia dal 936 al 961, re dei Franchi Orientali dal 936 alla morte, re degli Italici dal 951 alla morte e imperatore dei Romani dal 962 alla morte.
- 23 La marca di Verona (anche marca veronese e aquileiese) nasce nell'888 grazie al re d'Italia Berengario che sceglie come capitale Verona. Il territorio della marca si estendeva tra il fiume Adda, il fiume Po e i confini orientali del regno, seguendo i confini dell'Austria longobarda
- 24 Dinastia ottoniana, o dei Liudolfingi, dinastia di imperatori del Sacro Romano Impero, originaria della Sassonia, che regnò dal 962 al 1024, prese il nome dal capostipite, Ottone I.
- 25 I consoli erano magistrati, chiamati così secondo l'usanza romana, affiancavano i Consigli nelle amministrazioni dei Comuni nell'Italia medievale. Il governo del Comune era basato su un Consiglio generale cittadino che eleggeva dei magistrati.
- 26 Federico I Hohenstaufen, anche Federico Barbarossa (Waiblingen, 1122 circa – Saleph, 10 giugno 1190), fu imperatore e re dei Romani, poi re d'Italia.
- 27 La Lega Veronese, un'alleanza costituita nel 1164 a Verona e patrocinata dalla Repubblica di Venezia, tra alcune delle principali città della Marca Veronese. La Lega comprendeva, oltre a Verona, Padova, Treviso e Vicenza.
- 28 La prima Lega Lombarda fu costituita il 7 aprile 1167 a Pontida, dove venne suggellata dall'omonimo e leggendario giuramento. Le città fondatrici della Lega Lombarda furono Milano, Lodi, Ferrara, Piacenza e Parma. Il 1° dicembre 1167 l'alleanza venne ampliata con la Lega Veronese.
- 29 Federico Ruggero di Hohenstaufen (Jesi, 26 dicembre 1194 – Fiorentino di Puglia, 13 dicembre 1250), nipote di Federico I, fu re di Sicilia (come Federico I, dal 1198 al 1250), duca di Svevia (come Federico VII, dal 1212 al 1216), Re dei Romani (dal 1212), Imperatore del Sacro Romano Impero (come Federico II, eletto nel 1211) e re di Gerusalemme (dal 1225 per matrimonio).
- 30 Seconda lega lombarda, il 2 marzo 1226 i delegati di Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Faenza, Mantova, Vercelli, Lodi, Bergamo, Torino, Alessandria, Vicenza, Padova e Treviso si riunirono nella chiesa di San Zenone a Mosio per creare un'alleanza militare che nelle idee sarebbe dovuta durare 25 anni.
- 31 Luigi Simeoni (Quinzano, 23 marzo 1875 – Bologna, 18 giugno 1952), storico italiano. Si interessò della storia comunale di Verona e della formazione della signoria scaligera ed estense.
- 32 Federico Chabod, oppure Frédéric Chabod (Aosta, 23 febbraio 1901 – Roma, 14 luglio 1960), storico, alpinista, politico e partigiano italiano.
- 33 Andrea Castagnetti, studioso di storia medioevale veronese, professore emerito presso l'università di Verona.
- 34 La pace di Costanza, firmata il 25 giugno del 1183 tra Federico Barbarossa e la Lega Lombarda in seguito agli avvenimenti collegati alla battaglia di Legnano. Segnava la rinuncia alla volontà del dominio assoluto di Federico, i Comuni avrebbero mantenuto la loro autonomia. Avvenimento che pone fine alla prima fase comunale, detta fase consolare.
- 35 Ezzelino III da Romano, noto anche come il Terribile (25 aprile 1194 – Soncino, 27 settembre 1259), condottiero e politico italiano, signore della Marca Trevigiana.
- 36 Leonardino della Scala, noto con il nome di Mastino I (1220 circa – Verona, 26 ottobre 1277), condottiero italiano, appartenente alla famiglia veronese dei della Scala. Figlio di Jacopino della Scala, fu podestà di Cerea e di Verona nel 1260, capitano del Popolo di Verona dal 1260 e capitano della Casa dei Mercanti dal 1261 al 1269.
- 37 Potestà, titolo più alto nella carica nel governo delle città dell'Italia centro-settentrionale nel Basso Medioevo.
- 38 Corrado di Svevia o Hohenstaufen, anche Corradino (Landshut, 25 marzo 1252 – Napoli, 29 ottobre 1268), duca di Svevia (1254-1268, come Corrado IV), re di Sicilia (1254-1258, Corrado II) e re di Gerusalemme (1254-1268, Corrado III).
- 39 Alberto I della Scala (1245 circa – Verona, 3 settembre 1301), condottiero italiano. Fu signore di Verona dal 1277 fino alla sua morte. Già precedentemente fu fidato consigliere del fratello maggiore, Mastino, dal quale ereditò il potere.
- 40 Bartolomeo I della Scala (1270 – Verona, 7 marzo 1304), condottiero italiano. Signore di Verona tra il 1301 e il 1304. Figlio primogenito di Alberto I della dinastia scaligera e di Verde di Salizzole.
- 41 Alboino della Scala (Verona, ... – 29 novembre 1311), condottiero italiano. Signore di Verona dal 1304 fino alla sua morte.

- 42 Can Francesco più noto come Cangrande I (Verona, 9 marzo 1291 – Treviso, 22 luglio 1329), condottiero italiano, signore di Verona e vicario imperiale.
- 43 Giovanna di Svevia (1280 circa – Verona, 1352), nobile italiana. Figlia di Corrado di Antiochia, che a sua volta era nipote dell'imperatore Federico II.
- 44 Mastino II della Scala (Verona, 1308 – Verona, 3 giugno 1351), condottiero italiano. Figlio di Alboino, succedette allo zio Cangrande I.
- 45 Alberto II della Scala, primogenito di Alboino, lasciò il governo di Verona al fratello minore Mastino II.
- 46 La famiglia da Carrara, o Carraresi, fu una famiglia aristocratica padovana. Crebbe d'importanza durante l'età comunale sino ad assumere il comando della signoria cittadina di Padova tra il 1318 ed il 1405.
- 47 Ludovico IV, anche il Bávaro (Monaco di Baviera, 1º aprile 1282 – Fürstenfeldbruck, 11 ottobre 1347), duca di Baviera dal 1294, re dei Romani dal 1314 e Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1328.
- 48 Alberto II della Scala (Verona, 1306 – Verona, 13 settembre 1352), condottiero italiano. Figlio di Alboino della Scala e di Beatrice da Correggio
- 49 Mastino II della Scala (Verona, 1308 – Verona, 3 giugno 1351), condottiero italiano. Fratello di Alberto II.
- 50 Casato dei Visconti, una tra le più antiche e illustri famiglie nobili italiane, attestata sin dalla fine del X secolo nel territorio dell'Italia settentrionale. Furono signori di Milano dal 1277 al 1395. I Visconti governarono a Verona dal 1388 al 1390.
- 51 Gli Este sono una famiglia nobile, di origine italiana, una delle famiglie europee più longeve che ha governato territori in Italia e in Germania. Giunta ai giorni nostri per eredità e nuova creazione dinastica.
- 52 I Gonzaga, una delle più note famiglie principesche d'Europa. Governarono Mantova, prima come Signori, a partire dal 1328, poi come Marchesi e Duchi fino al 1707.
- 53 Cangrande II della Scala (Verona, 7 giugno 1332– Verona, 14 dicembre 1359), condottiero e politico italiano. Figlio di Mastino II.
- 54 Fregnano, figlio naturale di Mastino II della Scala, signore di Verona.
- 55 Il nome deriva dalla preesistente chiesa che si collocava dove sarebbe poi sorta la cosiddetta "Corte d'Armi", la cui esistenza risale all'VIII secolo. Il toponimo "Aquaro" si può ricondurre sia alla vicinanza dell'Adigetto, sia alla vicinanza di un ponte (quaro) che avrebbe superato lo stesso canale o il fiume Adige. "Castel Vecchio" in seguito alla costruzione di Castel San Pietro da parte dei Visconti.
- 56 Cansignorio della Scala (5 marzo 1340 – Verona, 18 ottobre 1375), condottiero italiano. Con il fratello Paolo Alboino fu Signore di Verona dal 1359 al 1375. Nel 1375, commissionò l'omicidio del fratello Paolo Alboino.
- 57 Paolo Alboino della Scala (Verona, 1343 – Verona, 17 o 18 ottobre 1375), signore di Verona. Nel 1351, dopo la morte del padre Mastino II della Scala, divenne signore di Verona e Vicenza, insieme ai fratelli Cangrande II e Cansignorio.
- 58 Bartolomeo II della Scala (... – Verona, 12 luglio 1381), signore di Verona dal 1375 fino alla sua morte. Era figlio illegittimo di Cansignorio della Scala ed ottenne il potere su Verona dopo l'assassinio dello zio, Paolo Alboino. Comandò a Verona, con il protettorato di Bernabò Visconti, marito di Regina della Scala.
- 59 Antonio della Scala (Verona, 1363 – Tredozio, 5 agosto 1388), militare e politico italiano, signore di Verona dal 1375 al 1387, all'inizio con il fratello Bartolomeo II.
- 60 Carlo IV di Lussemburgo (Praga, 14 maggio 1316 – Praga, 29 novembre 1378), re dei Romani (sotto il nome di Carlo (Karl) IV dal 1346 al 1378), Imperatore del Sacro Romano Impero (dal 1355 al 1378), re di Boemia ((Karel) I dal 1346 al 1378) e conte di Lussemburgo (con il nome di Carlo I dal 1346 al 1353).
- 61 Bernabò Visconti, (Milano, 1321 o 1323 – Trezzo sull'Adda, 19 dicembre 1385), Signore di Bergamo, Brescia, Cremona, Soncino, Lonato e Valcamonica, dal 1355 anche di Bologna, Lodi e Parma, e dal 1378 di Bobbio e Piacenza. Congiuntamente al fratello Galeazzo estese i domini della famiglia, dando il via al grande "Stato Visconteo" che sarebbe stato definitivamente reso grande dal nipote, Gian Galeazzo Visconti.
- 62 Beatrice Regina della Scala, figlia di Mastino II, (Verona, 1331 – Sant'Angelo Lodigiano, 18 giugno 1384), moglie di Bernabò Visconti. Era la zia di Antonio e Bartolomeo II.
- 63 Gian Galeazzo Visconti, politico italiano, primo Duca di Milano, nonché conte di Vertus,

di Pavia, Signore di Milano, Verona, Crema, Cremona, Bergamo, Bologna, Brescia, Belluno, Fel-
tre, Novara, Como, Lodi, Vercelli, Alba, Asti, Pontremoli, Tortona, Alessandria, Valenza, Piacenza,
Bobbio, Parma, Reggio Emilia, Vicenza, Pisa, Perugia, Siena, Assisi.

64 Canfrancesco della Scala (Verona, 1385 – Ravenna, 18 ottobre 1399), militare e politico
italiano. Figlio di Antonio della Scala, ultimo signore di Verona e di Samaritana da Polenta.

65 Repubblica di Venezia, repubblica marinara con capitale a Venezia. La tradizione ne
indica la fondazione nel 697 per mano di Paoluccio Anafesto, nel corso dei millecento anni della
sua storia si affermò come una delle maggiori potenze commerciali e navali europee.

66 Lega di Cambrai, coalizione militare nata per combattere la Repubblica di Venezia for-
mata il 10 dicembre 1508 dalle maggiori potenze europee (Sacro Romano Impero, Spagna e
Francia).

67 Massimiliano I d'Asburgo (Wiener Neustadt, 22 marzo 1459 – Wels, 12 gennaio 1519),
imperatore del Sacro Romano Impero dal 1493 fino alla morte. Fondatore dell'impero universale
asburgico.

68 Trattato di Bruxelles, assieme al trattato di Nyon, pose fine alla guerra, non solo com-
portando l'accettazione dell'occupazione francese di Milano, ma confermando anche le richieste
veneziane per il resto dei possedimenti imperiali in Lombardia (con l'eccezione di Cremona)

69 Ferdinando II d'Asburgo (Graz, 9 settembre 1578 – Vienna, 15 febbraio 1637), impera-
tore del Sacro Romano Impero dal 1619 fino alla sua morte.

70 Scipione Maffei (Verona, 1° giugno 1675 – Verona, 11 febbraio 1755), storico, dramma-
turgo, diplomatico, paleografo ed erudito veronese.

71 Napoleone Bonaparte, anche Napoleone (Ajaccio, 15 agosto 1769 – Longwood, Isola
di Sant'Elena, 5 maggio 1821), politico e generale francese, fondò il Primo Impero francese e fu
protagonista della prima fase della storia contemporanea europea, detta "età napoleonica".

72 Luigi XVIII di Borbone (Versailles, 17 novembre 1755 – Parigi, 16 settembre 1824), re
di Francia dal 1814 al 1824. Nipote di Luigi XV, era il fratello minore del re ghigliottinato durante
la Rivoluzione francese, Luigi XVI. A causa della rivoluzione, dovette passare ventitré anni tra il
1791 e il 1814 in esilio, e nuovamente nel 1815 durante i Cento giorni col ritorno di Napoleone
dall'Elba.

73 Repubblica Cispadana, una delle prime Repubbliche sorelle dell'Italia settentrionale sog-
gette alla Repubblica Francese. Ne fecero parte i territori del Bolognese, del Ferrarese, del Mo-
denese, del Reggiano, della Garfagnana, di Massa e di Carrara. Per un breve periodo comprese
anche la Romagna. Riuscì in diversi Congressi a darsi una Costituzione, a stabilire un proprio
stendardo, precursore della bandiera italiana, a creare un'organizzazione militare, nonostante
la gestione francese, e di una struttura di governo. Solo nominalmente Stato indipendente restò
sempre sottoposto al controllo francese ed alle direttive di Napoleone.

74 Repubblica Cisalpina, Stato dell'Italia settentrionale, si estese principalmente nelle
odierni regioni Lombardia ed Emilia-Romagna e in parte in Veneto e in Toscana. Mutò il proprio
nome in Repubblica Italiana prima (1802-1805) e in Regno d'Italia poi (1805-1814).

75 Carlo Ludovico Giovanni Giuseppe Lorenzo d'Asburgo, anche Arciduca Carlo o Principe
Carlo (principe del Sacro Romano Impero) (Firenze, 5 settembre 1771 – Vienna, 30 aprile 1847),
feldmaresciallo, teorico militare e scrittore austriaco.

76 Pasque veronesi, episodio di ribellione della città di Verona nei confronti delle truppe
francesi comandate da Napoleone. La rivolta scoppiò in città la mattina del 17 aprile 1797 (Lu-
nedì dell'Angelo), la popolazione riuscì a mettere fuori combattimento più di mille soldati francesi
cogliendoli di sorpresa. L'insurrezione terminò il 25 aprile 1797 con l'accerchiamento della città
da parte di 15 000 soldati francesi: la città e i cittadini dovettero far fronte al pagamento di ingenti
somme e le razzie di opere d'arte e di beni.

77 Trattato di Campoformio, firmato il 17 ottobre 1797 dal generale Bonaparte e dal conte
Johann Ludwig Josef von Cobenzl, in rappresentanza dell'Austria, a Campoformido, Friuli.

78 Pace di Lunéville, firmata il 9 febbraio 1801 fra la Prima Repubblica francese ed il Sacro
Romano. Il confine in Italia veniva sistemato totalmente sull'Adige, tagliando in due la città di Ve-
rona.

79 Pace di Presburgo, firmata il 26 dicembre 1805 nella città omonima (l'odierna Bratislava)
tra l'imperatore Francesco I d'Austria e Napoleone Bonaparte, stipulava la fine della guerra della
terza coalizione.

80 Congresso di Vienna, conferenza tenutasi dal 1° novembre 1814 al 9 giugno 1815. Par-
teciparono le principali potenze europee per ridisegnare l'Europa e ripristinare l'Ancien régime

dopo gli sconvolgimenti apportati dalla Rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche. Con il Congresso di Vienna si apre l'età della Restaurazione in Europa che si concluderà con i moti del 1848.

81 Ferdinando I d'Asburgo-Lorena, (Ferdinando Carlo Leopoldo Giuseppe Francesco Marcellino d'Asburgo-Lorena (Vienna, 19 aprile 1793 – Praga, 29 giugno 1875)), imperatore d'Austria e re d'Ungheria (come Ferdinando V) dal 2 marzo 1835 al 2 dicembre 1848.

82 Il conte Josef Radetzky (Trebnitz, 2 novembre 1766 – Milano, 5 gennaio 1858), fu un feldmaresciallo austriaco. Nobile boemo, fu a lungo governatore del regno Lombardo-Veneto. Servì l'esercito austriaco per oltre cinquant'anni, è stato il comandante dell'esercito austriaco durante la prima guerra d'indipendenza italiana.

83 Carlo Alberto di Savoia-Carignano (Carlo Alberto Emanuele Vittorio Maria Clemente Saverio di Savoia-Carignano; Torino, 2 ottobre 1798 – Oporto, 28 luglio 1849), Re di Sardegna dal 27 aprile 1831 al 23 marzo 1849.

84 Franz von Scholl (Aquisgrana, 8 gennaio 1772 – Verona, 3 settembre 1838), ingegnere e ufficiale tedesco addetto alle fortificazioni.

85 Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, regnò con il nome di Napoleone III (Parigi, 20 aprile 1808 – Chislehurst, 9 gennaio 1873), terzogenito del re d'Olanda Luigi Bonaparte (fratello di Napoleone Bonaparte), fu presidente della Repubblica francese dal 1848 al 1852 e imperatore dei francesi dal 1852 al 1870.

2. LE MURA DI VERONA

Poche città come Verona possiedono fortificazioni di tutti i tempi, dalle porte romane dei Borsari e dei Leoni, dalle mura rifabbricate da Gallieno, restaurate da Teodorico, da Carlo Magno, da Berengario, alle cinte comunali, scaligere, viscontee, fino ai baluardi e ai bastioni della gloriosa Repubblica veneta e alle importantissime difese dell'Austria. Qui geni militari di tutte le epoche hanno dato il loro miglior contributo studiando i nuovi mezzi atti a difendere la città contro i sempre nuovi e perfezionati metodi di guerra. Verona, sotto questo aspetto, parla più eloquentemente di qualsiasi trattato di storia dell'arte fortificatoria. Essa sarà sempre, come fu in passato, quel munitissimo arnese di guerra creato dalla natura e dagli uomini là dove l'Adige sbocca nella pianura: ostacolo per il nemico che scendendo da Trento tentasse occupare il Veneto o la Lombardia, paurosa minaccia al fianco del nemico che, lungo la pianura del Po, si avviasse all'Italia di mezzo.

(tratto da Da Lisca A¹., La fortificazione di Verona – dai tempi dei romani al 1866, Avvertenza).

Il ruolo assunto da Verona nel corso dei secoli è da attribuire sicuramente al contesto naturale in cui la città si è evoluta.



Fig.1. Iconografia rateriana, copia commissionata da Scipione Maffei

2.1 Età preromana

Poco si sa delle difese esistenti prima dell'arrivo dei romani a Verona.

Come già detto in precedenza però, i ritrovamenti di antiche tracce di un insediamento sul colle San Pietro, risalenti all'età del ferro, portano ad ipotizzare alla presenza di un castelliere² e di conseguenza all'esistenza ad una prima fortificazione.

2.2 Età romana

La prima cinta romana, detta tardo-repubblicana, venne costruita alla fine del I sec. a.C. e chiudeva la città, per il resto protetta dal fiume Adige, per una lunghezza di circa 940 metri. Le mura partivano dall'attuale Ponte della Vittoria e proseguivano dritte fino all'incrocio tra le attuali via Frattini e via Leoncino, da qui giravano con un angolo retto e continuavano verso Ponte navi passando per porta Leoni, parallele all'attuale via Leoncino. Vengono costruite anche mura protettive intorno al colle di San Pietro.

Secondo la tecnica del tempo, la prima cortina era in mattoni, detti sesquipedali, di forma parallelepipedica, con dimensioni di circa 45x30 cm, con uno spessore variabile dai 5 ai 7 cm. I mattoni erano disposti a filari e legati con malta. La cortina raggiungeva un'altezza di 12 metri e aveva uno spessore alla base di 3,6 metri che diminuiva man mano che si saliva.

Ancora oggi si possono vedere alcune testimonianze di questi manufatti. Lo sviluppo della città portò ad un progressivo decadimento della cinta muraria repubblicana, dovuto anche al fatto che Verona non era più città di confine.

All'inizio del III secolo però vi fu un arretramento della linea difensiva dell'impero e l'invasione degli alemanni³, nel 258 d.C., indusse l'imperatore Gallieno⁴ a fortificare le mura di Verona, tornata ad essere quasi una città di confine.

L'imperatore romano decise quindi di ripristinare e rinforzare le antiche mura repubblicane, che per anni erano state inutilizzate e quindi abbandonate, restaurando o ricostruendo i tratti andati in rovina, innalzandole ed erigendo nuove torri nei punti più esposti. Anche l'anfiteatro venne inglobato nelle mura. La ricostruzione di queste mura fu condotta in 7 mesi dal 3 aprile al 4 dicembre del 265 d.C. Lo spessore di queste mura è di due metri e sono formate esternamente da due pareti costituite quasi esclusivamente da blocchi di marmo tolti da precedenti



Fig.2. Porta Leoni, sovrapposizione tra mura repubblicane e imperiali



Fig.3. Resti delle mura di Teodorico in una corte privata di via Leoncino



Fig.4. Porta Borsari, punto di accesso alla città, posta sulla via Postumia

edifici mentre internamente sono a sacco.

A differenza della precedente, data l'urgenza, non vi fu l'esigenza di costruire un'opera monumentale, Gallieno non esitò quindi ad utilizzare tutto il materiale che era a sua disposizione.

Le mura di Gallieno, così come le precedenti, erano dotate di numerose torrette a difesa della città.

Anche di questa cortina sono visibili ancora oggi alcuni resti.

Sempre nel 265 d.C. Gallieno si preoccupò di fortificare l'area sacra e monumentale a sinistra dell'Adige, facendo costruire una cinta muraria che partiva dalla sponda del fiume, all'altezza di Santo Stefano, saliva lungo il crinale del colle e scendeva in corrispondenza dell'attuale vicolo San Faustino.

Venne costruita così una struttura solida che sfruttava il piano, considerando però il colle come un punto di difesa strategico.

2.3 Da Teodorico al Carlo Magno

Nel 312 d.C. a causa della lotta tra Costantino⁵ e Pompeiano⁶, che era a difesa della città, le mura subirono duri colpi e furono lasciate in stato di abbandono per un lungo periodo.

Verona divenne quindi una città facilmente occupabile, fino a quando Teodorico intorno alla fine del V sec. D.C. non decise di potenziare il sistema difensivo della città, soprattutto nella parte a sinistra dell'Adige.

Anche per la costruzione di queste mura vi sono due ipotesi contrastanti, una afferma che Teodorico fece costruire le nuove mura all'interno della cinta di Gallieno, l'altra, la più plausibile, afferma che il nuovo Re fece costruire le mura ad una distanza di circa otto metri da quelle romane, ampliando così il centro città. Queste due tesi derivano dalla diversa interpretazione dell'"iconografia rateriana". In alcuni tratti, presso l'anfiteatro, Teodorico intervenne sulle mura preesistenti innalzandole e aggiungendovi nuovi camminamenti di ronda.

Secondo le fonti, sul colle San Pietro, all'interno della cinta muraria, Teodorico fece anche costruire un castello.

In seguito ai successori di Teodorico vi fu un altro periodo di incuria delle mura e nel quale la città venne invasa più volte.

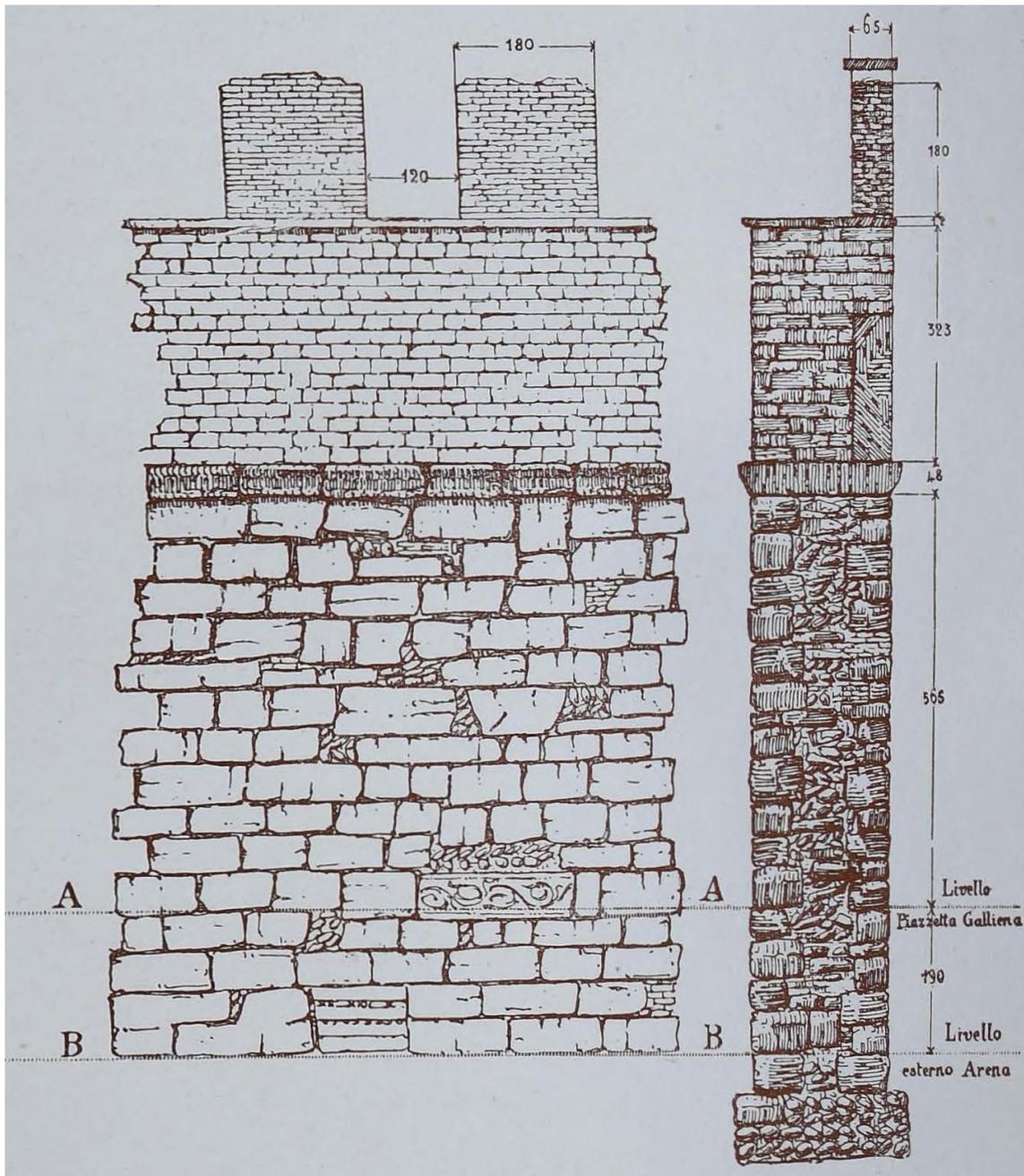


Fig.5. Tessitura delle mura di Teodorico e Gallieno, elevazione delle mura di Teodorico sopra le preesistenti romane

2.4 Dai re Carolingi ai comuni

Verona, con il rinnovamento delle pubbliche amministrazioni voluto da Carlo Magno, divenne una contea e intorno alla fine del 700 le mura della città vennero radicalmente restaurate.

Tra la fine dell'887 e l'inizio dell'888 Berengario fu eletto re d'Italia e, nonostante la capitale fosse Pavia, soggiornò per lo più a Verona. Berengario aveva fatto della città una forte base militare, restaurandone le mura e costruendo una rocca nel castrum (il futuro Castel San Pietro). A Berengario si deve anche un piccolo ampliamento della città che probabilmente fu circondato da delle mura.

Alla morte di Berengario segue il dominio degli Ottoni, famiglia proveniente dalla Germania.

Nel 933 venne costruito un muro chiamato "murum campi marci" che partendo da San Zeno in Monte scende a Santa Toscana e arriva all'Adige. In questo muro si aprivano tre porte, quella del Santo Sepolcro, la porta del Vescovo sulla via Postumia e la porta di Campo Marzo.

2.5 Il comune e i "muri nuovi"

Dai tempi di Berengario a quelli del comune le mura rimasero in stato di abbandono e la città non si dimostrò una valida fortezza. Con il primo comune anche Verona si fortifica con nuove mura ed inizia l'espansione del centro città.

Le mura presenti in questo periodo sono ancora quelle della cinta di Gallieno, sia a destra che a sinistra dell'Adige, più alcune opere provvisorie fuori le mura a difesa dei borghi, come il murum campi marci a sinistra dell'Adige e le mura che cingevano l'attuale San Zeno.

Nel 1153 terminano i lavori dei muri nuovi, iniziati nel 1132, costruiti sulla sinistra dell'Adige allargando e potenziando le mura di Teodorico. Questa cinta muraria parte da Santo Stefano aggira la collina e scende a Porta Organa e al canale dell'Acqua Morta.

L'espansione a sud con i cosiddetti muri nuovi, iniziati nel 1195 e terminati nel 1224, raggiunge l'Adigetto⁷ e lo costeggia lungo tutto il suo percorso. In questo tratto vengono costruite inizialmente due porte. Questa muraglia inizialmente alta circa sei metri, con un cammino di ronda e merlature e dallo spessore di due metri era fortificata con numerose torri, una delle quali ancora visibili, e ai suoi estremi, verso l'Adige, vi erano dei fortilizi.



Fig.6. Foto della torretta della prima cinta comunale in piazzetta dei Mutilati, Verona



Fig.7. Torretta Pentagona, costruita nell'ambito delle mura ezzeliniane



Fig.8. Foto delle mura ezzeliniane

Un'altra cinta muraria viene costruita a sinistra dell'Adige. Probabilmente quest'ultima venne eretta nella prima metà del XII sec.

2.6 La seconda cinta monumentale a destra dell'Adige

Nel 1239, durante il dominio di Ezzelino da Romano, un'inondazione fece crollare gran parte delle mura comunali che correivano lungo l'Adigetto. Le fosse costruite intorno ai borghi che circondavano la città sembravano non bastare come sistema difensivo, fu quindi necessario provvedere alla costruzione di una nuova cinta in grado anche di resistere ad un'eventuale piena futura. Venne costruita così una nuova cinta parallela ma un po' più interna rispetto alla precedente. L'unico tratto in cui le nuove mura si discostano dal tracciato precedente è in quello finale, verso l'attuale Castelvecchio, in cui la nuova cinta resta parallela all'Adigetto anziché collegarsi all'arco dei Gavi⁸.

Le nuove mura, alte 13 metri e larghe 2 metri, vengono dotate di una serie di torri, di cui rimangono solo la possente torre pentagona dei portoni di piazza Brà e quella a Ponte Rofio. Il tratto di questa cinta che va dalla Granguardia all'Adige verso est è ancora oggi visibile. Una volta in prossimità dell'Adige vi era la torre della Paglia⁹. La costruzione di questa cinta terminerà nel 1250.

2.7 Le fortificazioni scaligere

Con la fine della tirannia di Ezzelino da Romano termina a Verona il periodo comunale e inizia quello della signoria.

Mastino della Scala rappresenta il passaggio da governo comunale a signoria, passaggio che avvenne dopo la metà del 1200. Sotto il governo di Mastino non vennero svolti lavori per la difesa di Verona ma sotto il reggimento del fratello Alberto, tra il 1287 e il 1289, grazie anche alla ritrovata pace interna, si rafforzò la cinta ezzeliniana edificando nuove torri e alzando le preesistenti, mentre a sinistra dell'Adige, il sobborgo nato attorno al monastero di Santa Maria in Organo, che è spesso soggetto a scorrerie, viene inglobato all'interno di mura più sicure. Venne quindi costruita una cinta che partendo da porta della Vittoria arrivava a Porta Vescovo che in questa occasione venne anche rinnovata e portata più in fuori. Questa muraglia era alta otto metri, spessa due e dotata di cinque torri ed un fossato difensivo.



Fig.9. Foto della torre costruita nel 1298 all'inizio di Ponte Pietra



Fig.10. Foto di un tratto delle mura scaligere a destra dell'Adige

In quegli anni Alberto fece anche costruire dei terrapieni, detti regaste¹⁰, basse difese munite di merli e torri, in prossimità dell'Adige per riparare la basilica di San Zeno e i suoi dintorni.

Nel 1298 venne eretta la torre che ancora oggi si trova all'inizio del ponte Pietra sul lato del Duomo, serviva per controllare l'accesso alla città. Contemporaneamente venne costruita anche una seconda torre, dall'altra parte del ponte, che però sarà demolita nel 1801.

Dopo la morte di Alberto e le brevi signorie di Bartolomeo e Alboino, il potere passò a Cangrande I.

2.8 Da Cangrande I a Cangrande II

A Cangrande si deve la costruzione di una nuova cinta muraria che portò così Verona a raggiungere il suo massimo sviluppo.

Nel 1321 iniziano i lavori, diretti dall'architetto Calzaro, delle nuove mura di Cangrande. Partendo da San Giorgio in Braida sulla sinistra dell'Adige venne scavato un profondo fossato dal quale si ricaverà il materiale per costruire la cinta, che con un'altezza di 10 metri, sale fino al Castello di San Felice, scende a San Zeno in Monte e si congiunge, all'attuale Porta Vescovo, con le mura di Alberto. Sul lato destro dell'Adige invece le mura partono da Porta Fura, alla quale viene affiancata una nuova porta, detta della Catena, proseguono seguendo gli attuali bastioni fino a raggiungere l'Adige nell'attuale bastione di San Francesco, dove venne eretta la torretta di Sant'Antonio. In questo tratto di mura vi sono 5 aperture tutte difese con ponti levatoi, queste sono la porta di San Zeno, di San Massimo, Porta Palio, Porta Calzaro e Porta Sant'Antonio. La costruzione murale è simile a quella delle mura di Alberto, vi sono molte torrette a spigoli e merli di diverso tipo che fronteggiano il cammino di ronda. Le torri distano tra loro 100-150 metri. Queste sono chiuse su tre lati e aperte dalla parte dei difensori. Con questo nuovo tratto di mura vengono quindi ad essere inglobati i quartieri di San Zeno, San Bernardino, Santo Spirito, Santissima Trinità e San Francesco che sorsero attorno a chiese e monasteri. Grazie a questa nuova espansione Verona divenne la quinta città a livello europeo del tempo.

L'altezza di questa cinta non è molto rilevante ma vi sono ampi fossati attorno ad essa.



Fig.11. Pianta di Castelvecchio



Fig.12. Foto del restauro di Carlo Scarpa di un salone di Castelvecchio



Fig.13. Veduta aerea di Castelvecchio e del ponte scaligero

Mastino II, nipote di Cangrande fece innalzare il serraglio, la grossa muraglia che andava da Villafranca a Nogara. Sotto il suo governo Verona iniziò il suo declino e perse molti dei territori conquistati da Cangrande e da Mastino II stesso. Vi fu dunque la necessità di pensare a difendersi. Allora la città era completamente cinta a sinistra dell'Adige. A destra del fiume la città era difesa lungo il corso d'acqua con le regaste murate e merlate che dal Duomo arrivavano alla catena di San Zeno, da qui partivano le mura turrette di Cangrande fino all'attuale bastione San Francesco, da questo punto in poi, fino alla catena inferiore non vi era nessuna difesa. Mastino II si occupò di rinforzare questo tratto e lo fece creando una fossa e un argine. Più tardi questo fossato venne munito di mura.

Sotto la signoria di Cangrande II venne edificato il Castello di San Martino, ora conosciuto come Castelvechio, con l'annesso ponte sull'Adige.

I successori di Cangrande II fecero importanti opere pubbliche per la città e si occuparono di mantenere le mura preesistenti ma con loro si spense la signoria scaligera.

2.9 I Visconti

Gian Galeazzo Visconti edificò la cittadella, rinnovò Castel San Pietro e iniziò i lavori Castel San Felice. La cittadella venne costruita nel 1389, sfruttando un'area già circondata da tre mura: dalla torretta Pentagona, vicino all'attuale Gran Guardia, alla torre della Paglia, posta all'estremità delle mura comunali, in prossimità di Ponte Aleardi; dalla torre della Paglia al bastione San Francesco; dal bastione San Francesco fino a Porta Nuova. I Visconti dovettero quindi costruire solamente una cinta che correva parallela all'attuale corso Porta Nuova, rinforzare le cinte comunali e modificarne alcuni tratti per far sì che il cammino di ronda si trovasse all'interno della cittadella.

Ai visconti va attribuito il rifacimento e l'ampliamento di Castel San Pietro nel 1393.

Verso il 1390 Gian Galeazzo Visconti, inoltre, gettò le basi del futuro Castel San Felice.



Fig.14. Veduta del castello visconteo dipinta da Antonio Joli



Fig.15. Gaspar van Wittel, Verona, *A View of the River Adige at San Giorgio in Braida*, anni '10 del XVIII sec.

2.10 Prima dominazione veneziana

In seguito alla morte di Gian Galeazzo Visconti, avvenuta nel 1402 e un periodo di anarchia in cui vennero distrutte ampie parti delle mura scaligere e viscontee, nel 1405 i veronesi si sottomisero a Venezia. Fin da subito i veneziani si occuparono di garantire sicurezza alle persone e alle cose, riparando i tratti di mura distrutti e proseguirono i lavori di Castel San Felice. Venne anche ripristinata la cittadella viscontea e si rinforzarono le mura e le torri presso San Zeno. Per tutto il XV sec. i veneziani provvidero a rinforzare il sistema difensivo già esistente ma ormai le vecchie cinte, per quanto venissero rinforzate, non assicuravano più una sicurezza.

2.11 Nuovi mezzi di difesa

Nel corso del XV sec. la nascita di grandi stati e grandi eserciti, accompagnata dall'introduzione delle armi da fuoco, rese necessaria una totale revisione delle opere di difesa. Inizialmente si abbassarono le torri e si ispessirono le mura, in seguito le basi delle torri vennero allargate fino a diventare dei bastioni¹¹, vennero realizzati muri a scarpata fortemente inclinati con un toro sporgente per impedirne la scalata e si realizzarono terrapieni che contenevano gallerie interne a ridosso dei muri.

Si arrivò così alla prima metà del XVI sec. quando si abbandonarono definitivamente i sistemi di fortificazione medievale per passare a quelli moderni.

Nei primi anni del 1500 vi fu un ampliamento di Castel San Felice.

Nel 1509 Verona cade in mano agli austriaci che ne mantengono il controllo fino al 1516 quando i francesi la restituirono a Venezia. I veneziani si ritrovano con una cinta muraria in più parti distrutta e già nel 1517 iniziarono i lavori di riparazione.

Vennero costruiti nuovi muri, fossati, torrioni e vennero eseguite spianate intorno alla città.

Nel 1528 venne fortificato Castel San Felice.

A sinistra dell'Adige i Veneziani rinforzarono le mura di Alberto della Scala, costruirono il Bastione rotondo di San Zeno in Monte, la rondella alla Grotta e il bastione delle Boccare, costruirono inoltre un nuovo tratto di cinta, il bastione San Giorgio, anch'esso rotondo e infine un ultimo tratto di mura con terrapieno che proseguiva fino all'Adige.



Fig.16. Rondella delle Boccare, foto interna

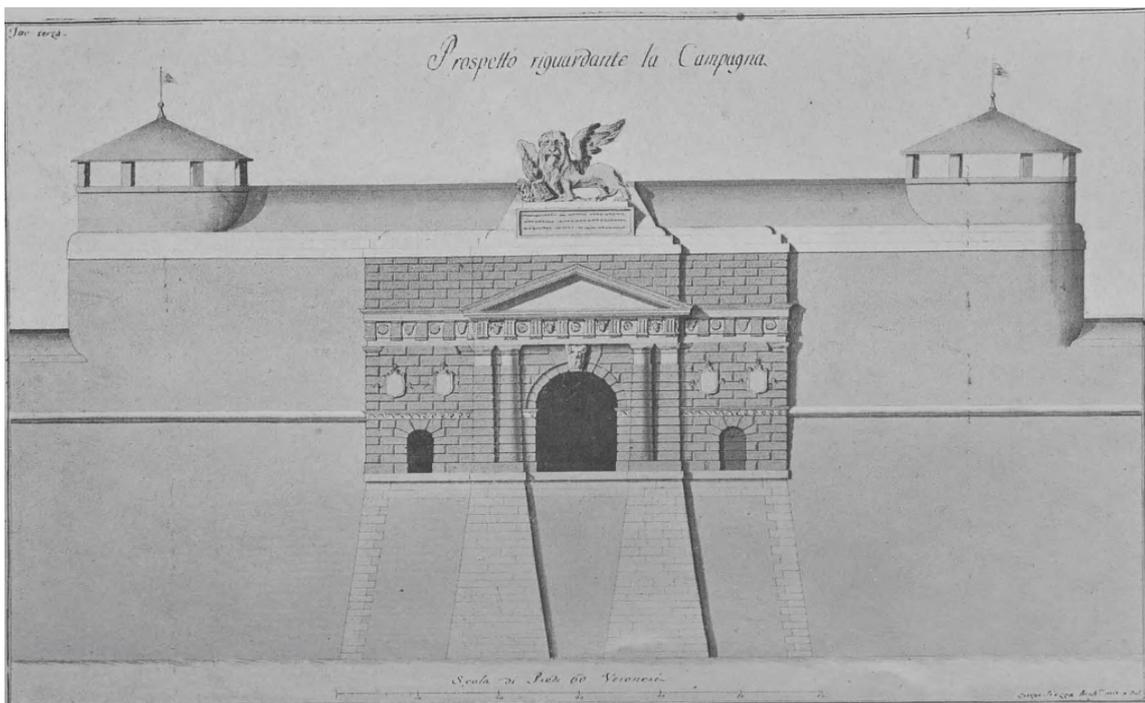


Fig.17. Porta Nuova, prospetto del Sanmicheli

Nel campo Marzio venne costruito il bastione delle Maddalene, primo esempio veronese di bastione pentagonale, progettato da Michele Leoni.

Alla destra dell'Adige le mura vennero rafforzate nelle cortine e munite di alcuni torrioni, come i baluardi di S. Spirito e S. Procolo, ancora visibili. In questo periodo si iniziò anche la costruzione di Porta Nuova (1525).

2.12 Sanmicheli

L'architetto veronese iniziò a lavorare alle difese di Verona non prima del 1530. Sanmicheli¹² ultimò il baluardo Barbarigo nel 1531, proseguì progettando i bastioni Faler (1535), di San Bernardino (1538), Correr (1540), Spagna (1548) e dell'Acquaro o San Francesco (1551). Contemporaneamente seguì i lavori di Santo Spirito e San Giuseppe, oltre che delle porte fra i baluardi: Porta Nuova (1533-1540), Porta S. Zeno (1542), Porta Palio (1542-1557), e il puntone orientale di Castel San Felice.

Le opere realizzate da Sanmicheli, nel loro insieme, costituiscono uno dei momenti più alti della storia di Verona, un perfetto connubio tra *vetustas*¹³ e *utilitas*¹⁴.

Inoltre, le porte da lui progettate segnano una nuova concezione urbanistica della città che riprende l'idea degli assi rettilinei romani e che permette a Verona, anche grazie a interventi successivi, di mettersi al passo con le altre città rinascimentali.

2.13 Dai veneziani agli austriaci

La scarsa cura del governo Veneto, che dopo il primo ammodernamento delle mura non se ne occupò più, fece sì che la città, diventata ormai indifendibile, passasse in mano ai francesi.

Dal 1801 Verona venne spartita tra francesi e austriaci, l'Adige era il confine e i territori alla sua sinistra furono assegnati agli austriaci, quelli alla sua destra ai francesi. Questi ultimi prima di consegnare la parte che spettava agli austriaci pensarono di distruggere tutte le opere, rendendo inutilizzabili le fortificazioni. Risparmiarono soltanto i ponti che però vennero sbarrati e il bastione delle Boccare.

Dopo di che distrussero anche le fortificazioni che si trovavano dalla loro parte per poi procedere alla edificazione di nuove difese.

2.14 Primo periodo austriaco 1814-1848

Le rivoluzioni degli anni 30 del 1800 suggerirono agli Austriaci di fortificare Verona, soprattutto nella parte sinistra dell'Adige. Non bastavano più delle semplici mura per arginare la forza delle sempre più avanzate armi da fuoco. Inoltre, va considerato che la cinta Sanmicheliana era stata ridotta in pessime condizioni dallo smantellamento francese del 1801. Gli austriaci quindi, come prima cosa, nel 1832 completarono la distruzione delle parti che erano ancora salve ma inutilizzabili e ne vendettero il materiale.

Nel 1833 l'arciduca Massimiliano Giuseppe¹⁵ progetta il grande quadrilatero costituito da Verona, Mantova, Peschiera e Legnago e il comandante dell'esercito lombardo-Veneto Radetzky incarica l'architetto Von Scholl di predisporre una serie di opere che rendano Verona adatta allo scopo. Quest'ultimo decide di progettare strutture militari che rispettano la storia precedente di tutte le difese della città, anche se in parte distrutte dalle truppe di Napoleone, il risultato finale sarà quindi un capolavoro dell'arte militare. Dopo la morte di Von Scholl, nel 1838, gli subentrerà l'architetto la Hlawaty¹⁶. I lavori di potenziamento militare dureranno fino al 1866. Dal 1833 al 1836 si lavora al ripristino dei bastioni sanmicheliani, ai quali viene aggiunto un campo trincerato sul lato Sud. La forma della città voluta da Cangrande della Scala venne dunque preservata grazie all'impiego del cosiddetto "muro alla Carnot¹⁷" che dal Bastione San Francesco al Bastione di Spagna creava una cortina continua che riprendeva l'andamento di quella del Sanmicheli, ripetendo la forma poligonale dei bastioni distrutti.

Nel 1833 Radetzky ordinò la costruzione di nuovi bastioni a Santissima Trinità.

Nel 1842 iniziò la costruzione della prima opera staccata, il forte San Procolo.

Fra il 1833 e il 1843, vennero costruite a sinistra dell'Adige le 4 torri Massimiliane, il forte Biondella e i forti San Leonardo, Santa Sofia e San Mattia.

Agli anni compresi tra il 1833 e il 1839 risalgono le costruzioni delle seguenti opere esterne: la Batteria Pellegrini, Blockhaus di porta Vittoria e il forte Gazometro.

La costruzione dell'arsenale inizia nel 1840.

Contemporaneamente a sinistra dell'Adige venne rinforzata la cinta cominciando con la trasformazione di Castel San Felice, proseguendo poi con il miglioramento delle mura Albertine e con il completamento del bastione di San Giorgio e quello di Santa Toscana.

De School progettò altre opere staccate che però in questi anni non furono realizzate.

Nel 1840 venne restaurata porta San Giorgio mantenendo però l'estetica originale pensata dal Sanmicheli.

2.15 Dalla prima alla seconda guerra d'indipendenza 1848-1859

Le insurrezioni del 1848 obbligarono gli austriaci a ritirarsi nel "quadrilatero", una zona a loro sicura tra Verona, Mantova, Peschiera e Legnago.

Radetzky dovette rinforzare al meglio le posizioni a destra dell'Adige rimediando all'errore di non aver costruito le opere pensate da De Scholl. Vennero edificate quindi le seguenti opere staccate:

- Forte Porta Nuova, 1848-1850;
- Forte Palio, 1848-1850;
 - Forte Santa Lucia, iniziato nel 1848 in forma provvisoria e completato in seguito;
- Forte Fenilone, 1848-1849
- Forte San Massimo, iniziato in forma provvisoria nel 1848; - Forte San Zeno, 1848-1850;
- Forte Spianata, 1848;

Questa linea di forti dista dalla cinta Magistrale dai 400 agli 800 metri.

Vennero poi compiuti i seguenti forti:

- Forte Tombetta, 1849;
- Forte Chievo, 1850-1852;
- Forte Santa Caterina, 1850-1852;
- Forte Croce Bianca, 1851;
- Forte San Michele, 1854-1856;

Dal 1850 gli austriaci si occupano anche delle opere di protezione della stazione di Porta Vescovo.

Tra il 1853 e il 1854 venne costruito il forte-caserma di castel San Pietro e venne restaurata anche Porta Nuova, con le stesse modalità di quella di San Giorgio.

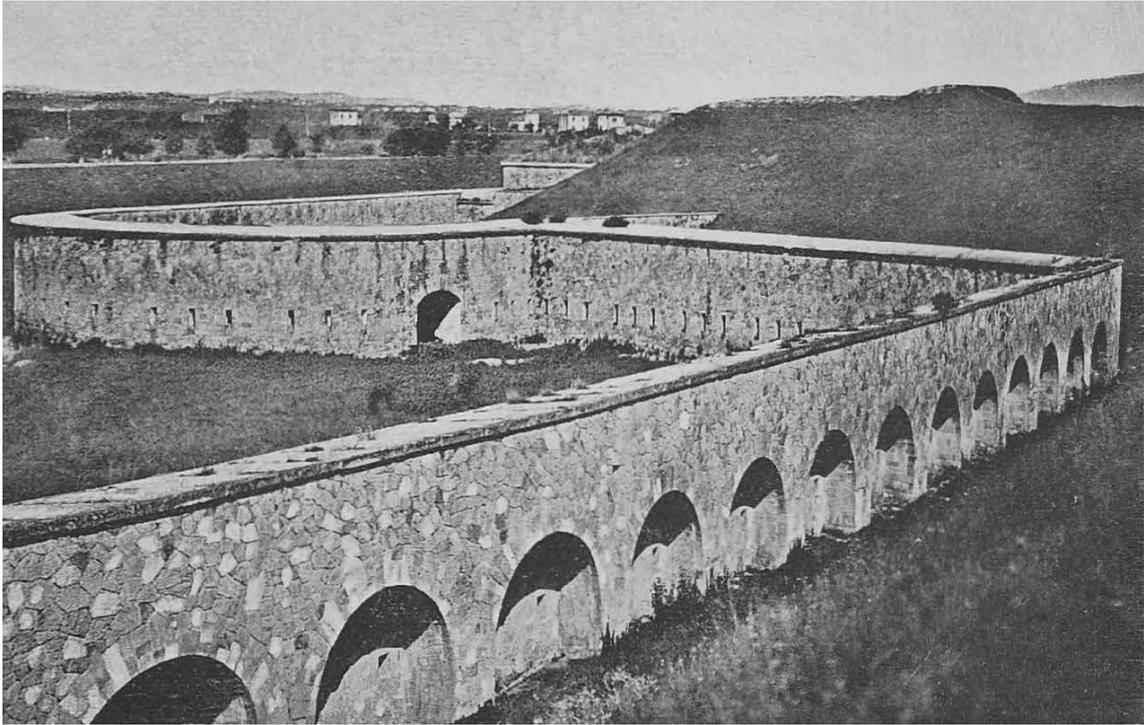


Fig.18. Muro alla Carnot



Fig.19. Veduta aerea del forte Santa Sofia

2.16 Seconda linea di opere staccate 1859-1866

Dal 1859 il genio austriaco pensò di rafforzare ulteriormente la piazza di Verona completando le opere esistenti ed erigendo una nuova linea di forti.

Vennero migliorati i forti di Porta Nuova e di Porta Palio, i forti di Santa Lucia, di San Massimo, di San Zeno, di Croce Bianca e il forte Fenilone. Le nuove opere staccate sono:

- Forte Parona, 1859-1861;
- Forte Montorio, 1859-1860;
- Forte Preara, 1859-1860;
- Forte di Lugagnano, 1860-1861;
- Forte di Dossobuono, 1860-1861;
- Forte di Azzano, 1860-1861;
- Forte di Tomba, 1860-1861;

Queste opere, simili alle precedenti, distano tra loro dai 900 ai 3500 metri e dalla cinta magistrale dai 1100 ai 3700 metri.

Verona si trovò così difesa da due linee di forti.

Nel 1860 gli austriaci iniziarono la trasformazione e l'ingrandimento di porta Vescovo con l'aggiunta di due manufatti ai lati della porta che contenevano due passaggi ad arco prima e con la creazione di altri due passaggi carrabili poi, l'esterno della porta rimase quello cinquecentesco pensato dall'architetto Falconetto¹⁸.

Per difendere le strade della Val d'Adige e del lago di Garda vengono costruiti in posizioni elevate anche i forti di Ceraino, Monte, Rivoli, Piovezzano, Poggio Pol e Poggio Croce. In città verranno creati l'arsenale in Campagnola, la caserma di Santa Marta col grande panificio e il gallettificio e l'annessa porta di Campofiore tra il 1863 e il 1865, la caserma del Campone che dopo la Prima guerra mondiale sarà trasformata nelle carceri cittadine, mentre il tribunale e le carceri austriache verranno costruiti a fianco della chiesa di San Tommaso. Gli austriaci costruirono inoltre il grande ospedale militare vicino a porta Palio.

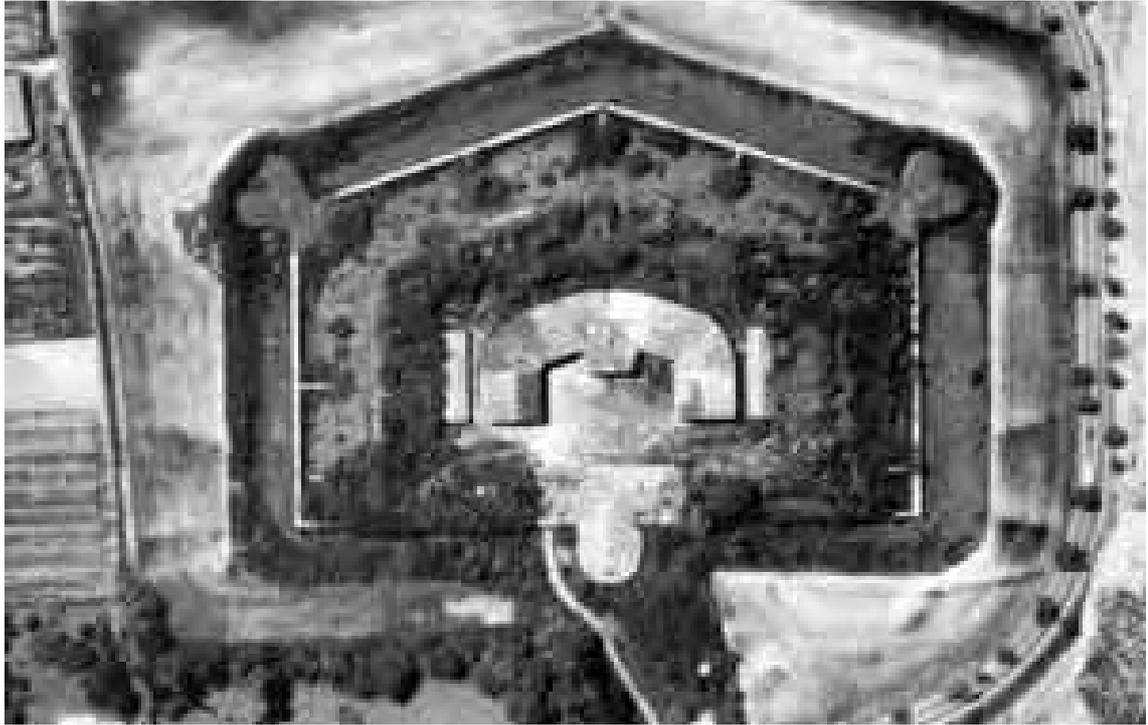


Fig.20. Forte Santa Caterina, parte della fortezza austroungarica di Verona, nel 1863. Foto di Moritz Lotze



Fig.21. Forte Santa Caterina, parte della fortezza austroungarica di Verona, nel 1863. Foto di Moritz Lotze

2.17 Dopo la pace di Vienna

Con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, la difesa di Verona, che era diventata città di confine mutò, si diede più importanza alla protezione verso Nord costruendo nuovi fortalizi per fronteggiare una possibile discesa austriaca.

Nei primi anni del 1900 vennero aperte delle brecce lungo la cinta magistrale, la breccia a Porta Vittoria, le brecce a Porta Nuova e poi ancora le brecce a San Zeno, a San Giorgio e ai Cappuccini Vecchi.

2.18 Prospettive future

Il valore storico, artistico, tecnico e militare delle mura di Verona è immenso. Fortunatamente ne rimane una traccia per ogni epoca storica: quella romana con Porta Borsari, porta dei Leoni, le mura in piazzetta Gallieno e altri tratti che sono stati inglobati nelle costruzioni; il periodo successivo alla caduta dell'impero romano, nel quale le mura furono restaurate e migliorate da Teodorico, Berengario e Carlo Magno; il periodo comunale di cui restano porta Fura, porta Organa e tratti delle mura lungo l'Adigetto; l'epoca delle signorie di cui rimangono le mura Albertine e di Cangrande; gli anni dei Visconti con la cittadella e Castel San Pietro; il periodo dei veneziani in cui operò il maestro Sanmicheli; l'epoca austriaca che ha reso Verona una delle più grandi piazzeforti europee.

Questo incredibile patrimonio deve essere per la città un'occasione di recupero e perché no di collegamento tra la città e l'esterno, partendo dalla linea più esterna di forti. Può diventare un centro di attrazione per la cittadinanza che potrebbe così scoprire l'importanza che la città di Verona ha avuto nel corso della storia, dai romani ad oggi.



Fig.22. Provianda di Santa Marta, foto di Moritz Lotze, 1866



Fig.23. Ingresso a Santa Marta, restauro di Massimo Carmassi

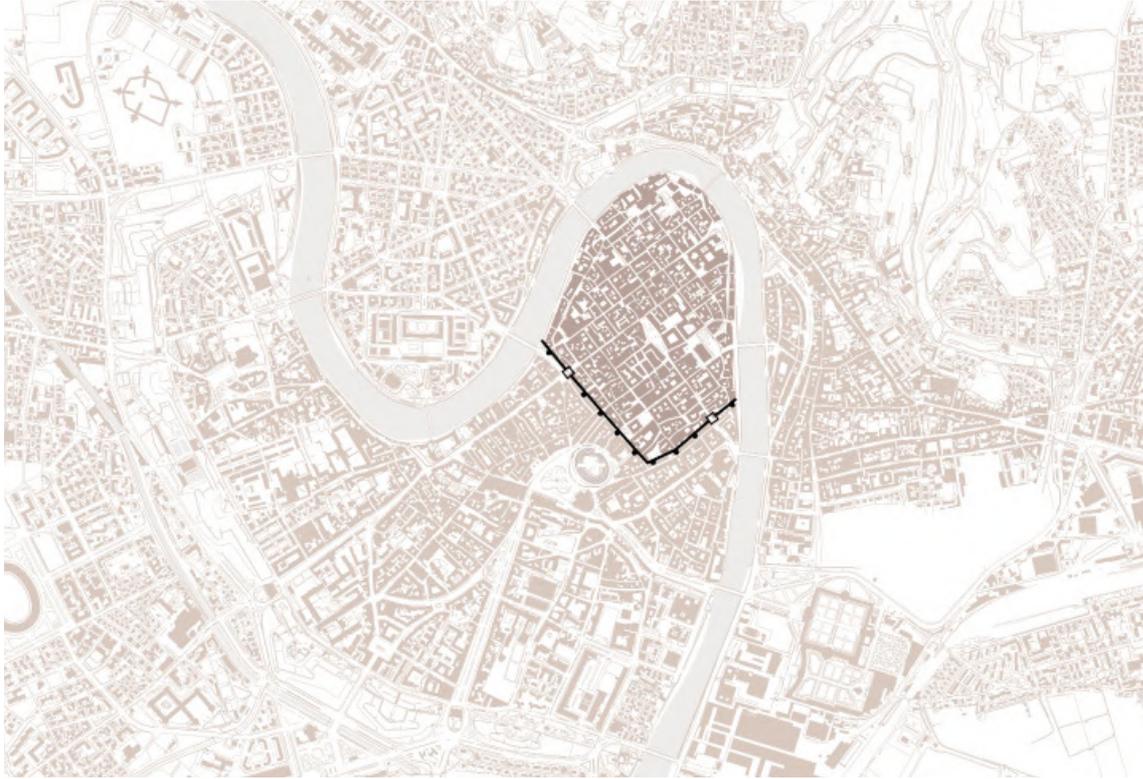


Fig.24. Ricostruzione del tracciato delle prime mura romane a Verona

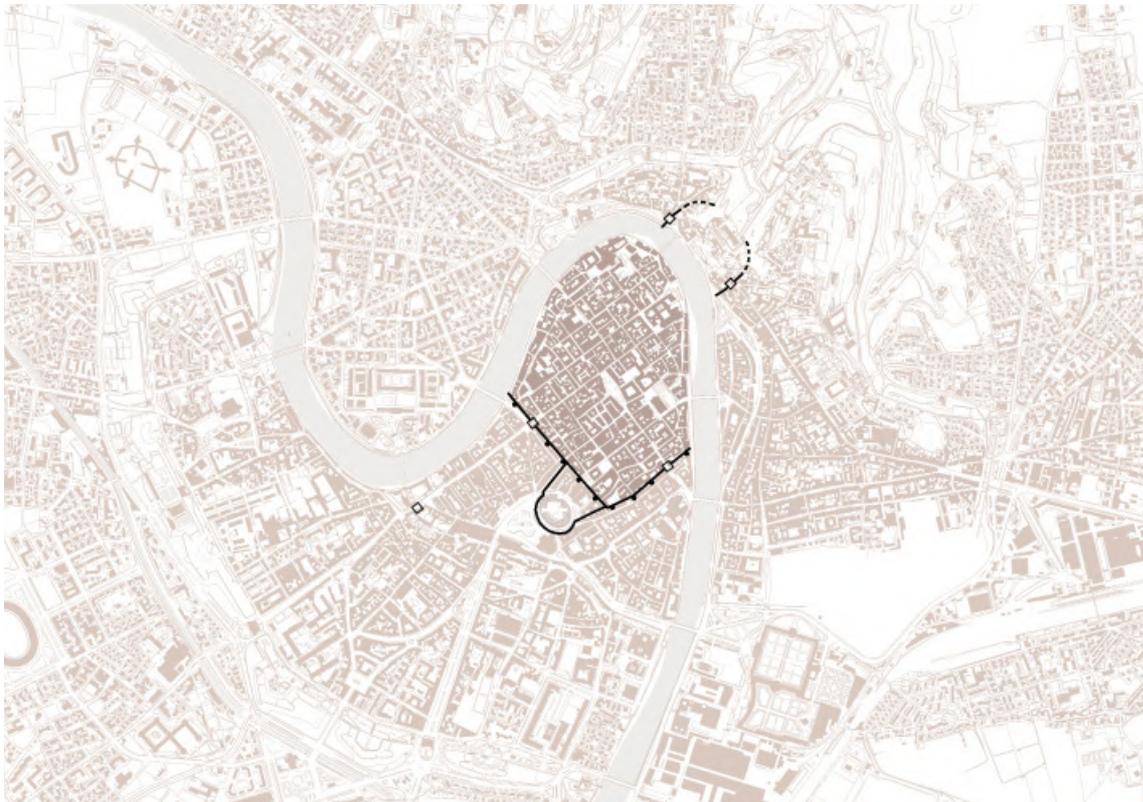


Fig.25. Ricostruzione delle mura di Gallieno, si può notare l'inglobamento dell'Arena all'interno del nuovo tracciato e delle prime difese nei pressi del teatro romano

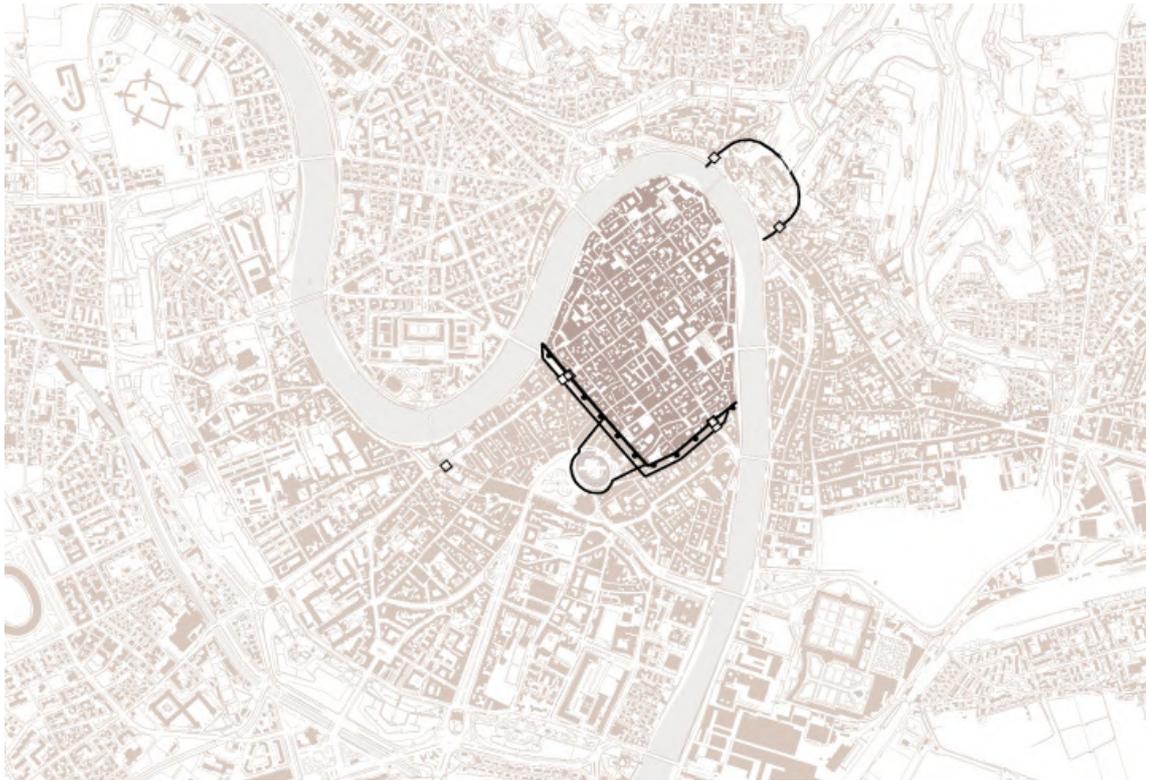


Fig.26. Ricostruzione delle mura di Teodorico, costruzione di un nuovo tracciato parallelo a quello romano, completamento delle mura a destra dell'Adige



Fig.27. Ricostruzione delle seconde mura comunali, quelle dette ezzeliniane, il centro città risulta così ampliato fino a raggiungere l'Adige, a destra dell'Adige si nota il tracciato del "murum campi marci"

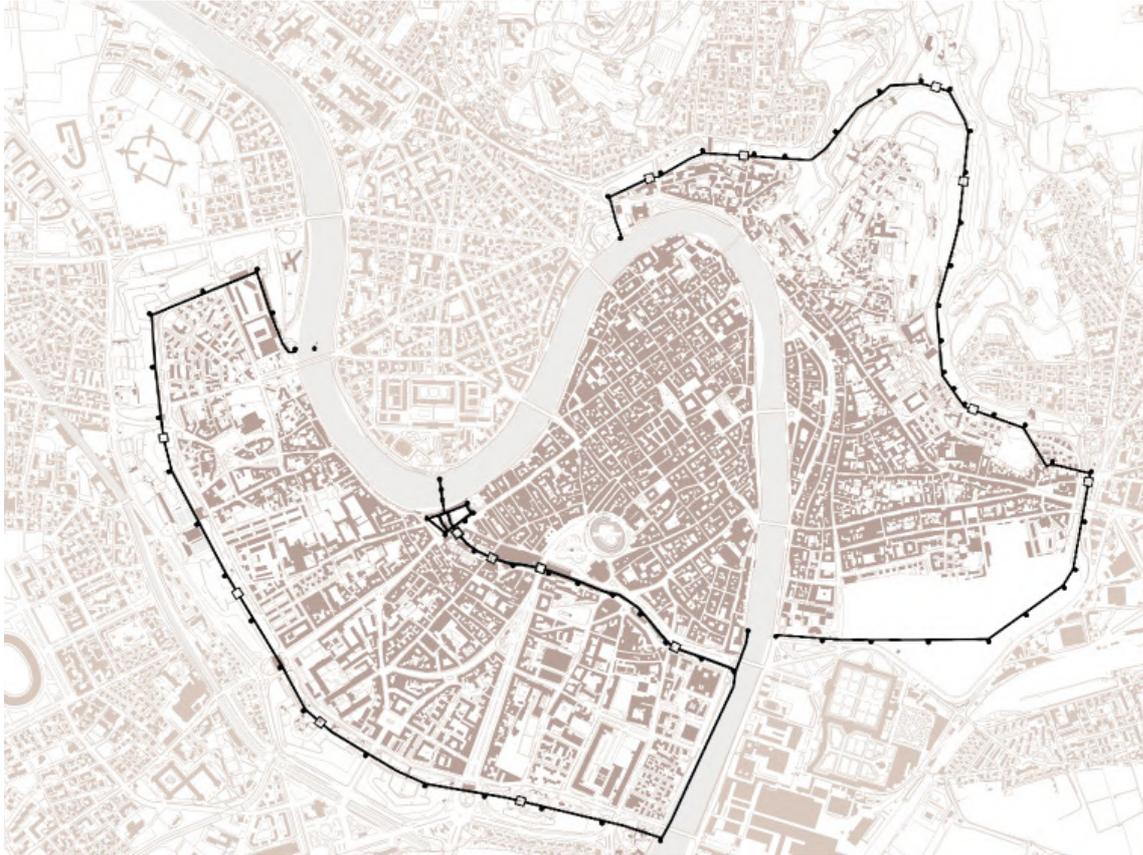


Fig.28. Ricostruzione delle mura di Cangrande, con il nuovo tracciato la città di Verona diventa una delle più grandi città europee

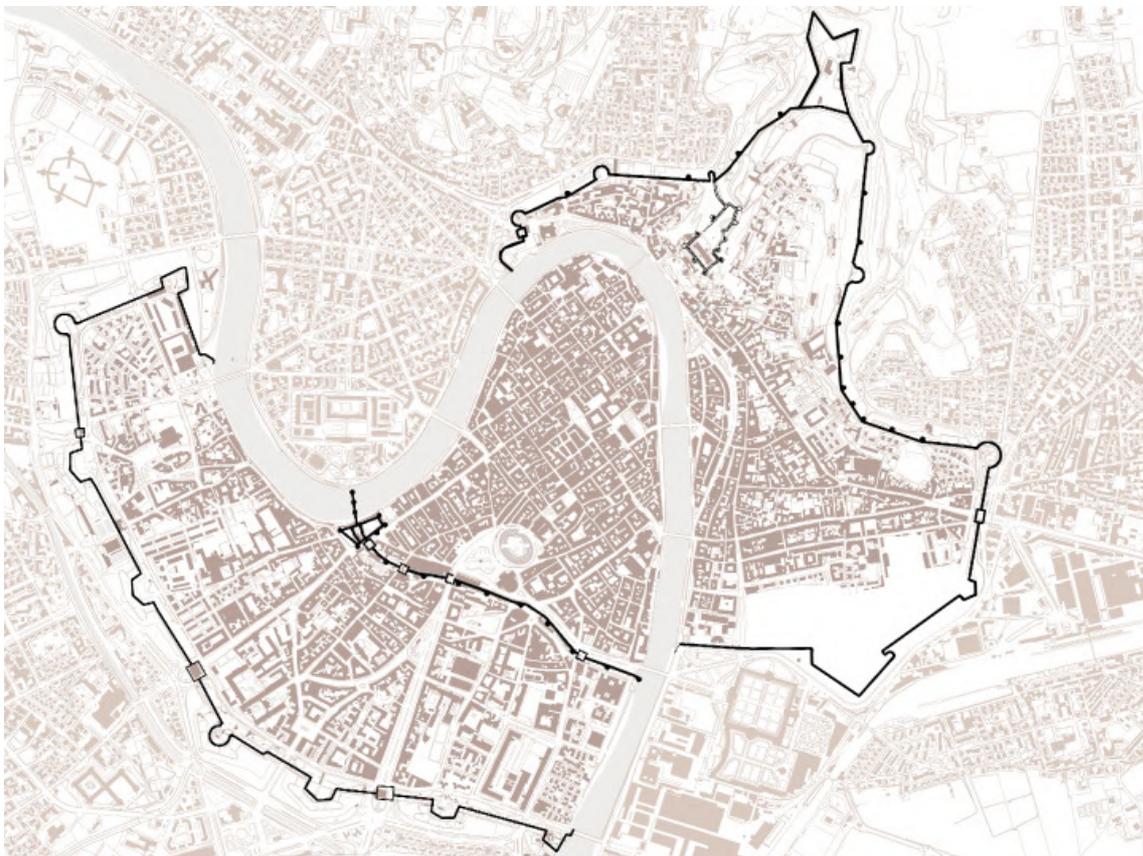


Fig.29. Ricostruzione delle mura veneziane, rafforzamento delle preesistenti mura

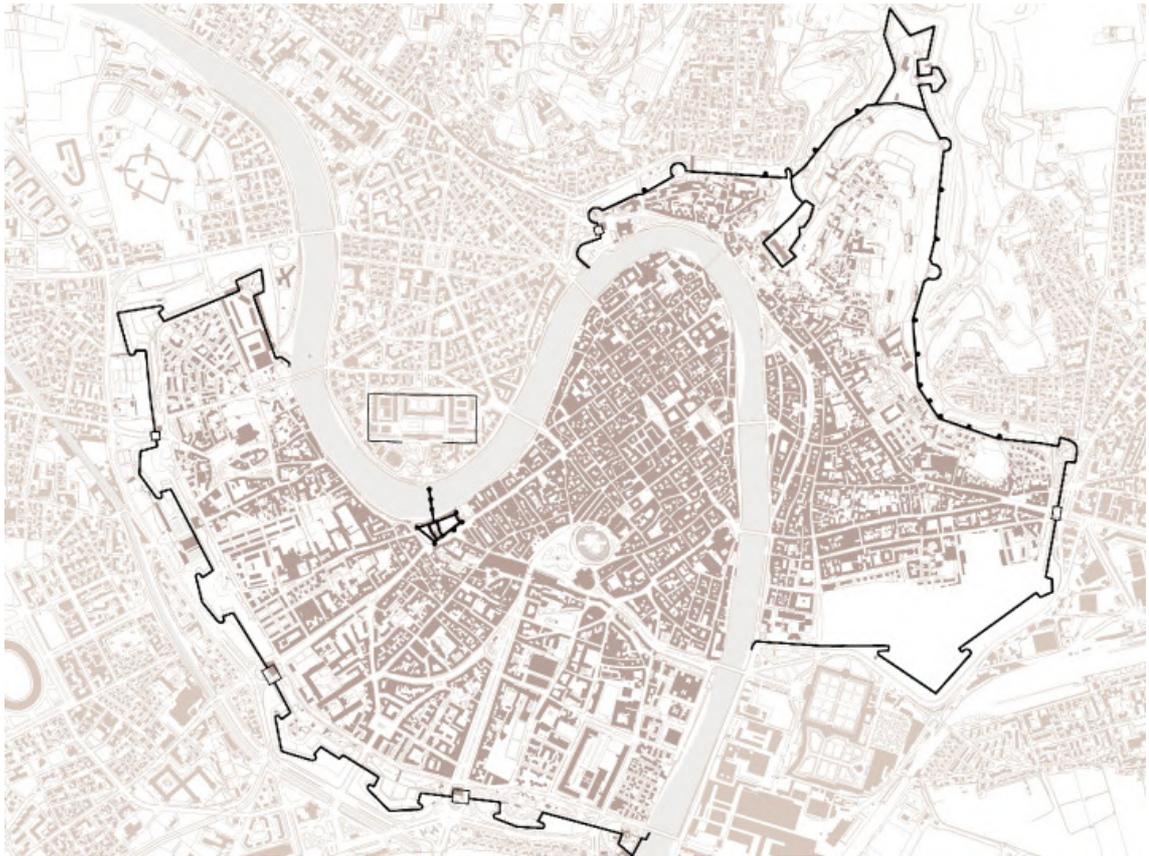


Fig.30. Ricostruzione delle mura austriache, rafforzamento dei bastioni veneziani

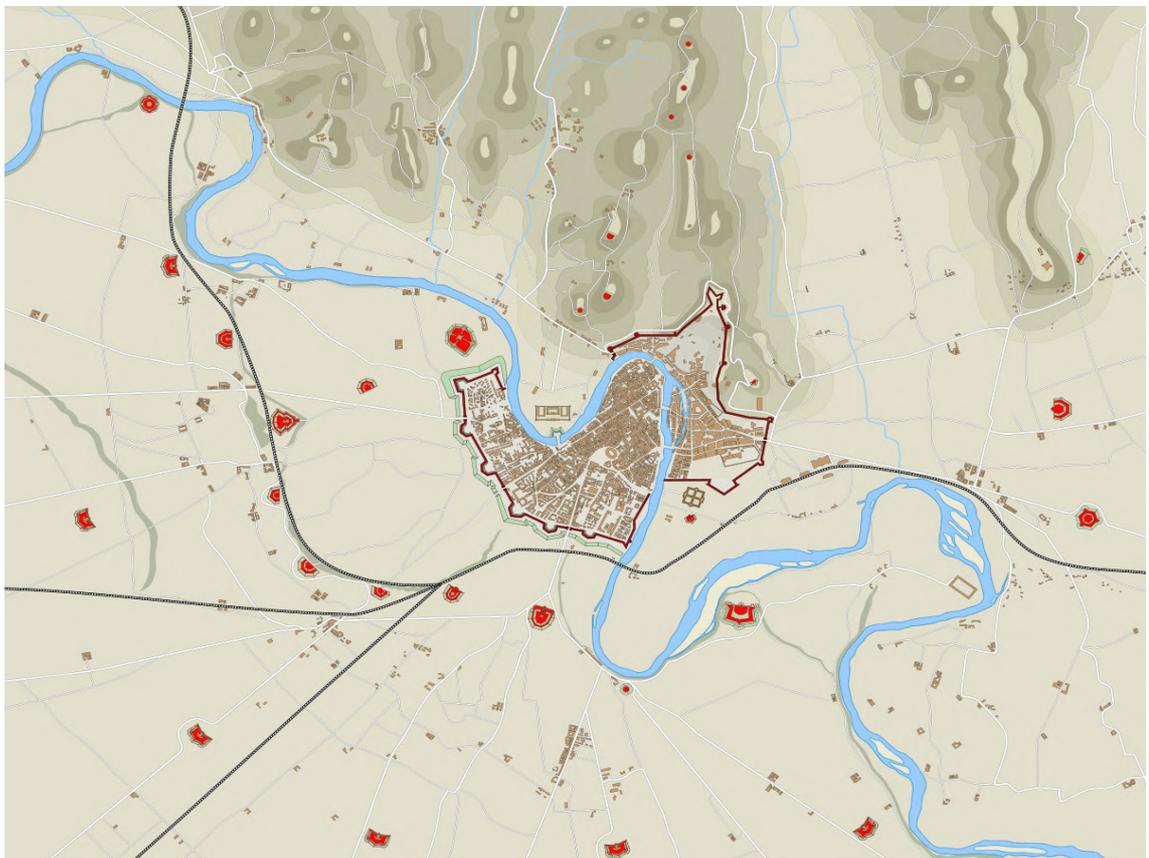


Fig.31. La piazzaforte di Verona nel 1866

- 1 Alessandro Da Lisca (Verona, 21 agosto 1868 – Verona, 18 ottobre 1947), ingegnere italiano, una tra le figure più importanti del primo Novecento veronese per la tutela che svolse, sia in veste di funzionario che di reggente, nella locale Soprintendenza ai Monumenti.
- 2 Castelliere, piccolo insediamento, o villaggio, fortificato protostorico (età del bronzo e del ferro), sorgeva in genere in posizione elevata per sfruttare una situazione difensiva naturale rafforzata dall'opera dell'uomo. Termine usato in particolare per le costruzioni di questo tipo nella zona del Veneto, Carso, del Friuli e dell'Istria.
- 3 Gli Alemanni, noti anche come Allemanni o Alamanni, originariamente alleanza di tribù germaniche stanziata attorno alla parte superiore del fiume Meno, in una regione che oggi si localizza nel sud-ovest della Germania.
- 4 Publio Licinio Egnazio Gallieno (218 d.C. – Milano, settembre 268 d.C.), imperatore romano, dal 253 d.C. al 268 d.C., noto per la sua riforma dell'esercito e valente condottiero.
- 5 Flavio Valerio Aurelio Costantino, noto anche come Costantino il Vincitore, Costantino il Grande e Costantino I (Naissus, 27 febbraio 274 – Nicomedia, 22 maggio 337), imperatore romano dal 306 fino alla sua morte.
- 6 Ruricio Pompeiano (III secolo – Verona, 312), militare romano, Prefetto del Pretorio e Comandante della Cavalleria e Fanteria sotto Massenzio.
- 7 Adigetto, canale artificiale scavato prima al tempo dell'Imperatore Vespasiano e riutilizzato in età comunale. Sorgeva lungo un naturale avvallamento del terreno presente a sud del nucleo di Verona antica.
- 8 Arco dei Gavi, situato lungo l'antica via Postumia a Verona, poco fuori dalle mura della città romana, rarissimo caso di arco onorario e monumentale a destinazione privata nell'architettura romana. Venne infatti realizzato intorno alla metà del I secolo per celebrare la gens Gavia. Eretto lungo la via Postumia come monumento isolato, venne poi inglobato nella nuova cinta comunale nel XII sec.. Distrutto dai francesi di Napoleone nel 1805 verrà ricostruito e collocato nella piazza vicina a Castelvecchio nel 1932.
- 9 Torre della Paglia, l'aggancio a destra d'Adige per la catena di chiusura del fiume, sorgeva in prossimità del ponte Aleardi. Sorta nell'ambito della costruzione dei "muri nuovi" e distrutta il 12 agosto 1624 da un fulmine. Al suo interno erano custodite armi e polvere da sparo. L'esplosione distruggerà gli edifici circostanti e causerà circa 80 morti.
- 10 Regaste, basse difese munite di merli e torri, si trovavano in prossimità dell'Adige per riparare la basilica di San Zeno e i suoi dintorni.
- 11 Opera di difesa, terrapieno contenuto in un perimetro poligonale di grosse muraglie, la parete esterna risulta costituita da una parte inferiore a scarpata e da una superiore verticale.
- 12 Michele Sanmicheli (Verona, 1484 – Verona, 1559), architetto e urbanista veronese, cittadino della Repubblica di Venezia. A Roma concluse la sua formazione studiando l'arte di Bramante, Raffaello, Sansovino e Sangallo, una volta rientrato a Verona ricevette numerose e prestigiose commissioni, sia private che pubbliche.
- 13 Da Treccani; vetustà s. f. [dal lat. *vetustas* -atis, der. di *vetus* «vecchio, antico»], letter. – Il fatto, la condizione di essere vetusto: v. di un'istituzione, di una tradizione; v. di un edificio.
- 14 Da Treccani; utilità s. f. [dal lat. *utilitas* -atis]. – 1. a. Qualità, condizione, proprietà di ciò che è utile, che può essere, cioè, usato con vantaggio o che reca vantaggio, beneficio, aiuto (materiale o [...] morale): l'u. del denaro, di un bene; u. di uno strumento, di un apparecchio, di un accessorio; la grande u. dell'esperienza, del sapere, degli studî; e specificando la persona, la cosa, il fine per cui
- 15 L'Arciduca Massimiliano Giuseppe d'Austria-Este (Modena, 14 luglio 1782 – Castello di Ebenzweier, 1° giugno 1863), generale austriaco. Fu arciduca austriaco, generale dell'artiglieria dell'Esercito Austriaco e Gran Maestro dell'Ordine Teutonico.
- 16 Johann von Hlawaty, (Brandýs nad Labem, 12 febbraio 1788 – Vienna, 14 marzo 1870), generale e ingegnere austriaco.
- 17 Muro alla Carnot, formato da un muro edificato al di fuori della costruzione che si intende difendere situato a pochi metri dalla scarpa e dotato di nicchie interne nelle quali possono alloggiare fucilieri permettendogli di battere il fossato tramite feritoie nella muratura. Nei vertici dell'opera questi muri si sviluppano in caponiere totalmente protette che possono presentare anche degli alloggiamenti per artiglieria. Lo scopo principale di queste strutture era quella di proteggere i fianchi della fortificazione da eventuali nemici mediante tiro di fiancheggiamento.
- 18 Giovanni Maria Falconetto (Verona, 1468 circa – Padova, tra la fine del 1534 e l'inizio del 1535) architetto, pittore e scenografo italiano.

3 PARCO DELLE MURA E DEI FORTI

Poche città europee possono vantare un patrimonio di fortificazioni come quello veronese.

Il tracciato delle mura magistrali risale al periodo in cui, grazie a Cangrande della Scala, Verona era la capitale di una grande signoria che si estendeva in gran parte dell'Italia Nord-Orientale. In seguito, numerose modifiche portarono il tracciato a come lo vediamo oggi.

La cinta muraria urbana, nel suo assetto finale, ha uno sviluppo di oltre 9 chilometri e occupa quasi 100 ettari con le sue opere. Solo dagli anni '90 del secolo scorso si è riusciti a comprendere l'importanza storica di questo sistema difensivo che nel frattempo era stato ampiamente deturpato.

Nel 2000 l'Unesco decreta che Verona è da considerarsi un sito patrimonio dell'Umanità, dichiarando: "Verona rappresenta in maniera eccezionale il concetto di città fortificata durante diverse epoche significative della storia Europea".

Nel 2007 vengono presentate delle proposte di legge che danno il via alla costituzione del Parco storico-monumentale delle Mura e dei Forti di Verona.



Fig.1. Parco delle mura di Verona

3.1 Recupero e valorizzazione

A partire dal 2007 vengono restaurate alcune parti della cinta muraria ma molte rimangono ancora abbandonate o poco valorizzate, soprattutto perché le amministrazioni che si occupano del parco sono molte e in questa frammentarietà vengono realizzati ancora oggi interventi incongrui come parcheggi, campi da calcio in erba sintetica e impianti di illuminazione, o peggio ancora lasciano in stato di abbandono questo patrimonio, un esempio è il bastione di Spagna, all'interno dell'area di cui si occupa il progetto della tesi.

Negli ultimi anni sono stati fatti alcuni interventi, per esempio quello che riguarda il restauro della provianda di Santa Marta, ora sede dell'università di economia e commercio di Verona. La provianda fu edificata dagli austriaci per garantire a 100000 uomini la sussistenza. Il panificio è rimasto attivo fino al 1960 circa. Il restauro è stato affidato a Massimo Carmassi che, con un esemplare restauro, ha restituito alla comunità uno spazio di grandissima qualità. Ora anche gli spazi tra la provianda e le mura ad essa retrostanti sono oggetto di restauri. Tra questi va sottolineato il recupero del bastione delle Maddalene oggi adibito a museo.

Altri interventi che interessano direttamente la cinta muraria sono quelli che riguardano il percorso collinare delle torricelle, il parco di San Nazaro, la batteria di scarpa a San Zeno in Monte e la rondella delle Boccare che insieme ad altri interventi cercano di creare un grande parco delle mura.

Tutti questi interventi però sono solo una piccola parte di quelli possibili per poter creare un grande parco delle mura in grado di raccontare l'importanza che Verona ha avuto nei secoli.



Fig.2. Foto del parco delle mura nei pressi di Castel San Felice



Fig.3. Foto del parco delle mura nei pressi di Castel San Pietro

4. SAN ZENO E LA CASERMA RIVA DI VILLASANTA

In prossimità al centro storico, San Zeno si trova in una posizione che rende facile raggiungere in breve tempo il centro. Con le antiche case e vicino al fiume Adige, San Zeno è un quartiere che offre tutto e che costituisce un piccolo borgo a sé stante, centro del borgo è la Cattedrale romanica di San Zeno.



Fig.1. Veduta aerea del borgo San Zeno, si possono notare la cattedrale sulla destra e l'ex caserma catena sulla sinistra

4.1 Sviluppo del borgo

Il quartiere di San Zeno nasce intorno all'omonima basilica costruita sul luogo dove, nel 380 d.C., venne sepolto appunto San Zeno¹, ottavo vescovo di Verona e patrono della città.

Le prime edificazioni nella zona furono l'abbazia, la basilica e l'ospedale. Il borgo di San Zeno doveva già essere ben sviluppato agli inizi del XIII, e con l'omonima abbazia era difeso da una cinta muraria già nel X secolo che venne rafforzata nel XII sec., fino a quando non venne inglobato nel tracciato murario realizzato dagli Scaligeri.

4.2 Porta Fura

La costruzione di questa porta dovrebbe risalire al periodo della costruzione delle mura a difesa del borgo o addirittura potrebbe esserne anteriore, viene comunque citata in un testo risalente al 1195². Porta Fura esiste ancora oggi e si trova dove via Torretta sbocca verso l'Adige. In questo punto dal suggestivo valore convergono secoli di storia, che si raccolgono con l'obbiettivo di difendere la città; si trovano la cinta comunale, le mura scaligere e i successivi interventi veneziani prima e austriaci poi.

La porta è a tutto sesto su pulvini e spalle di pietra e si apre nell'antica muraglia di blocchi di tufo.

Vi è un dibattito ancora aperto sulla datazione della porta, sicuramente vi era una Porta Fura nel 1195 ma non è detto che sia quella che si vede oggi, questa infatti potrebbe essere stata costruita sotto la signoria di Alberto della Scala (1277-1301) e quindi potrebbe sostituire quella precedente del 1195.

4.3 Torre della catena e porta Catena

Tra il 1321 e il 1325 venne costruita la cinta magistrale voluta da Cangrande I e con essa venne aggiunto lo sperone sull'Adige. In questo muro fu aperta la nuova porta Catena, difesa da una torre ancora oggi visibile.

Lo sperone sporgente lungo la riva dell'Adige sosteneva un capo della catena di sbarramento a nord della città. In questo intervento venne edificata anche la torre della Catena al centro del fiume, probabilmente, per sostenere gli altri capi della catena.

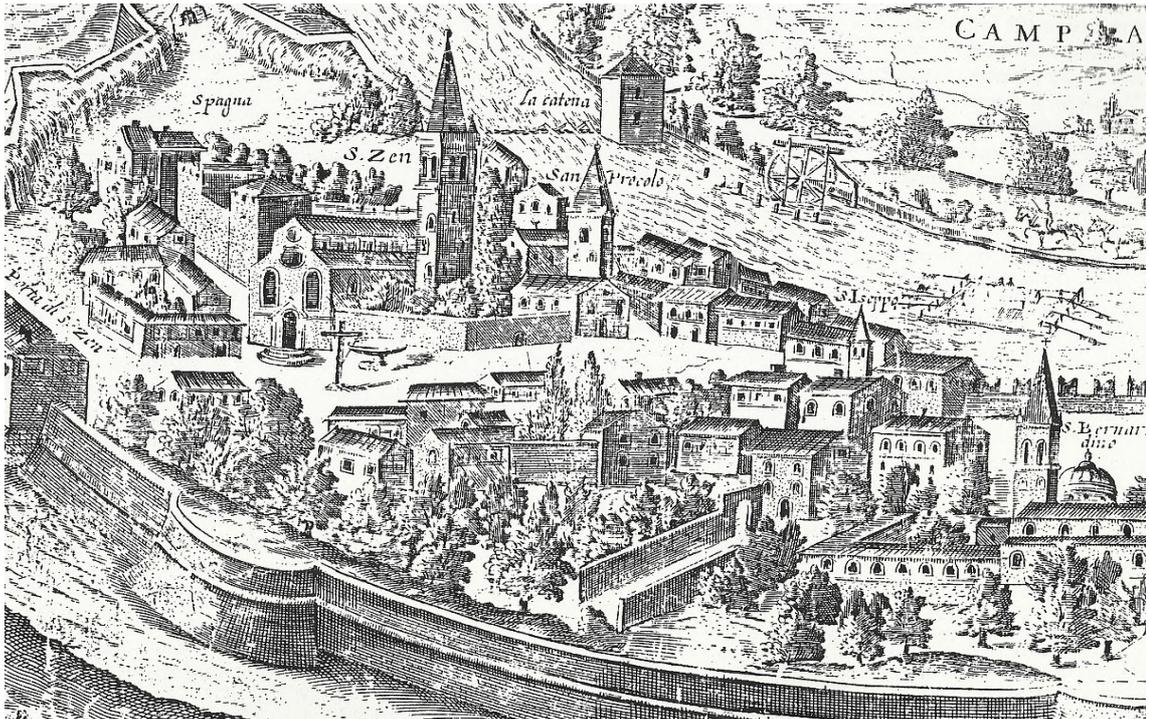


Fig.2. Disegno di Paolo Ligozzi, che mostra una veduta dell'abbazia di san Zeno a Verona, XVII sec.



Fig.3. Cattedrale di San Zeno

La catena serviva ad evitare che di notte entrassero in città via fiume contrabbandieri o nemici.

Il sistema di catene era ancora funzionante durante l'amministrazione veneziana.

4.4 Mezzo bastione della catena superiore

Ciò che vediamo oggi presso Porta Fura è il risultato di diversi interventi, ultimo dei quali voluto dagli austriaci.

L'assetto definitivo venne raggiunto nel 1840 per volere dell'architetto Von Scholl. Venne creato un mezzo bastione, internamente terrapienato e dotato di alcune postazioni di fucileria e artiglieria. Tra Porta Fura e Porta Catena, venne inoltre inserita una piccola caponiera casamattata.

4.5 Bastione di Spagna

I primi interventi in questa zona furono quelli commissionati da Cangrande I con la costruzione della cinta magistrale, dotata di torrette, tra 1321 e 1325 su progetto del maestro Calzaro.

Il bastione così come lo vediamo oggi venne costruito su progetto del Sanmicheli nel 1548, per volere della Repubblica di Venezia, intenzionata a rendere le fortificazioni di Verona più adatte agli attacchi dei moderni eserciti e all'introduzione della polvere da sparo. Le mura preesistenti non vennero completamente demolite ma furono integrate nel progetto.

In seguito, il bastione non venne coinvolto nelle demolizioni francesi del 1801, probabilmente perché utilizzato come deposito di polvere da sparo. Questo permise all'opera di arrivare fino agli austriaci così come l'aveva progettato Sanmicheli.

Nel 1839, nell'ambito del rafforzamento delle mura, gli austriaci lo adattarono alle nuove esigenze belliche, costruirono una casamatta e la polveriera annessa per il tempo di guerra, nei pressi del fronte di gola del bastione.

Si tratta di un bastione, a pianta pentagonale, di muratura e terra, munito di piazze basse disposte nei due fianchi per accogliere le artiglierie a cielo aperto. A difesa delle due piazze vi erano merloni arrotondati agli spigoli. Il paramento esterno è in laterizio, ha uno spessore di 8-10 metri con andamento a scarpa, ovvero in pendenza sino all'altezza del toro in pietra, da qui la muratura prosegue

verticalmente per sostenere il terrapieno interno. Il muro di rivestimento è attraversato da una galleria di contromina, dotata di spiragli per la luce e per l'aria. Le opere austriache non hanno rivoluzionato il progetto sanmicheliano che era sicuramente quello più riuscito nell'ambito dei bastioni. Oltre alle aggiunte citate precedentemente le migliorie degli austriaci consistono nell'aggiunta dei rampari, nella parte superiore, per le nuove postazioni di artiglieria e l'apertura di poterne, oltre a nuove difese ai fianchi del bastione.

Il bastione ora si trova in stato di totale abbandono e non è visitabile, si inserisce nel contesto del parco delle mura, infatti, è circondato esternamente da uno spazio di verde per lo più lasciato a prato. L'unico ingresso si trova all'interno della caserma oggetto di questa tesi. Le prospettive future per questo spazio sono molteplici e si potrebbe inserire all'interno di un ipotetico museo delle mura.

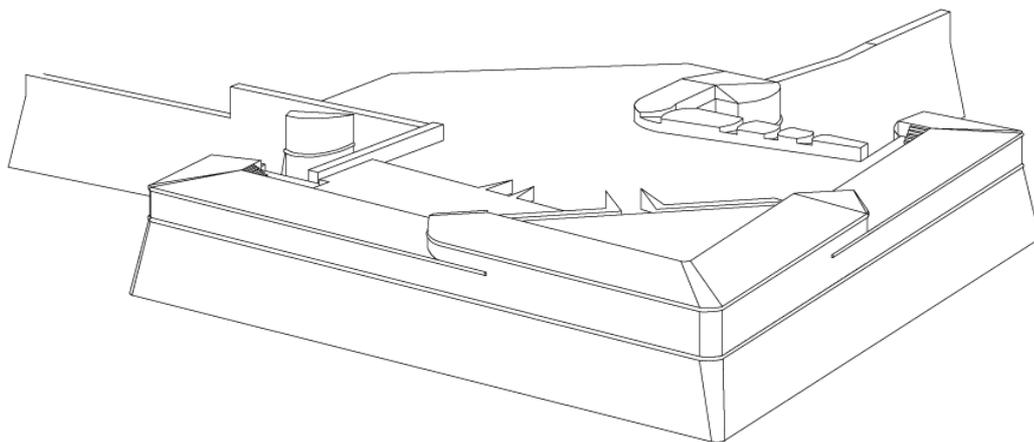


Fig.4. Ricostruzione 3D del bastione di Spagna al tempo dei veneziani

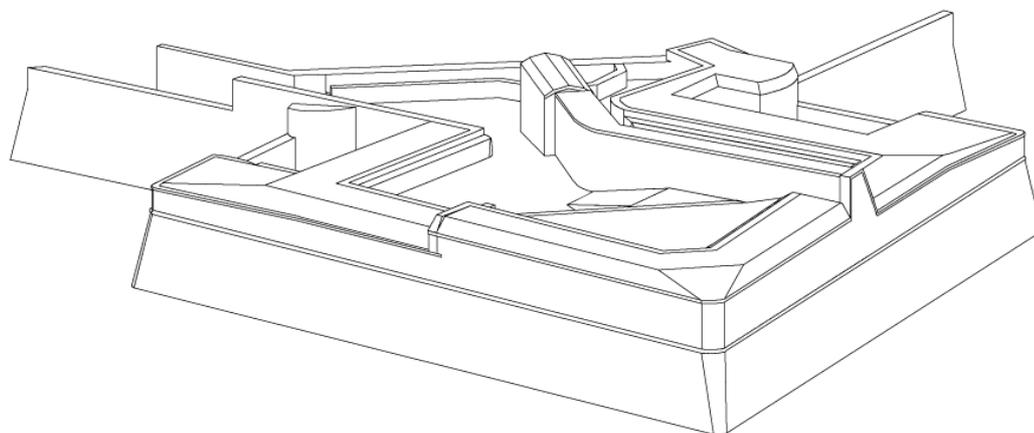


Fig.5. Ricostruzione 3D del bastione di Spagna con le modifiche apportate dagli austriaci



Fig.6. Porta Fura



Fig.7. Torretta della catena nell'Adige

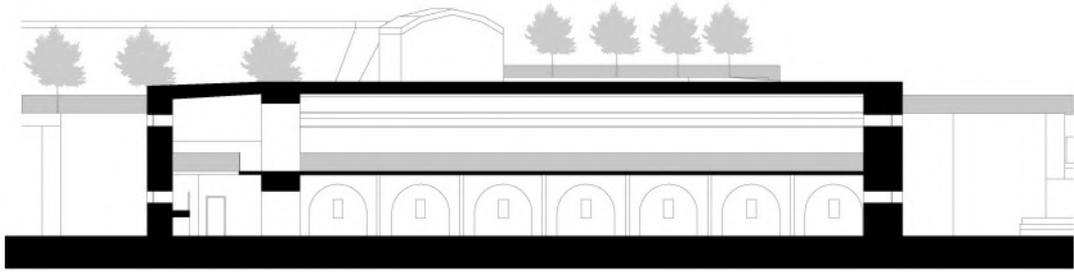


Fig.8. Sezione della polveriera austriaca costruita nei pressi del bastione

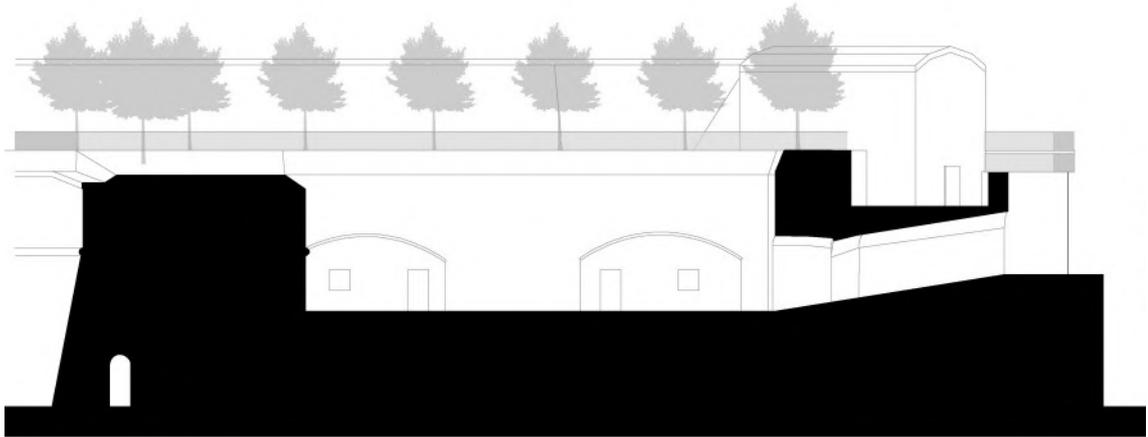


Fig.9. Sezione della piazza bassa sinistra del bastione

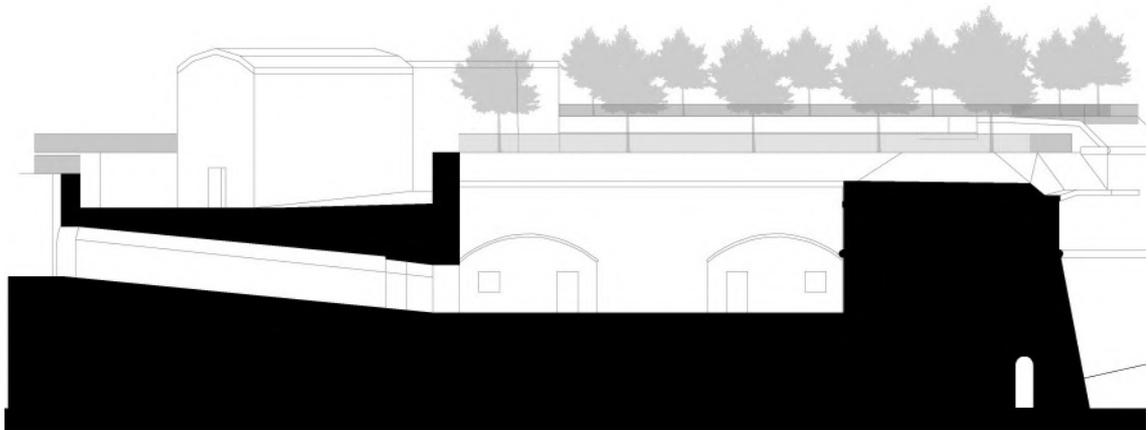


Fig.10. Sezione della piazza bassa destra del bastione



Fig.11. Mezzo bastione della catena superiore, al centro si può notare anche porta Catena



Fig.12. Bastione di Spagna



Fig.13. Piazza bassa destra del bastione



Fig.14. Casamatta austriaca del bastione

4.6 Caserma Riva di Villasanta

Caserma Catena, poi VIII bersaglieri, poi Mussolini e infine Riva di Villasanta. La caserma ha più volte cambiato nome ma ancor di più sono stati gli interventi e le modifiche che ha subito nel corso dei secoli. L'area si colloca all'interno del parco delle mura magistrali e all'interno di essa vi è l'ingresso al bastione di Spagna. Il compendio confina a nord con il parco delle mura, a est si affaccia sull'Adige, a sud via Torretta la divide da alcuni fabbricati e a ovest confina con via Tommaso da Vico, la strada che collega Piazza Corrubbio, uno dei punti nevralgici del borgo, con viale Cristoforo Colombo.

L'edificio a corte a sud dell'area è di origine veneta, la costruzione che vi si addossa è di origine austriaca così come la polveriera vicina al bastione mentre il resto dei fabbricati sono capannoni risalenti al secondo dopoguerra.

4.7 Impianto seicentesco

La caserma venne edificata tra il 1644 e il 1645 per volere della Repubblica Veneta, che aveva bisogno di spazi per i soldati. Il corpo originario, su due piani, corrispondente all'attuale ala nord, era rettilineo ed aveva le stanze del primo piano disimpegnate da un ballatoio. Ogni stanza era dotata di servizi igienici, di un lavabo e di un camino per il riscaldamento e per cucinare.

4.8 Primo ampliamento settecentesco

Le dimensioni del fabbricato esistente non erano sufficienti ad ospitare il numero di soldati e venne quindi effettuato un primo ampliamento, di cui non si ha una data certa ma che viene documentato da una planimetria del Filosi³ nel 1737 che consiste nella costruzione delle ali est e ovest su due piani, le quali non avevano un corridoio di distribuzione.

Si veniva quindi a creare un impianto a corte aperto a sud.

4.9 Secondo ampliamento settecentesco

Un successivo ampliamento del 1761 fu progettato dall'architetto Adriano Cristofali⁴ e dall'ingegnere Antonio Pasetti⁵.

Si è certi della data poiché indicata in una lapide nel cortile. L'intervento prevedeva l'innalzamento di un piano della struttura e la chiusura parziale del fronte



Fig.15. Porticato est della caserma, realizzato dagli austriaci nell' ambito del loro ampliamento



Fig.16. Porticato est della caserma

sud con due semi-ali contenenti le scale, distaccate per creare un passaggio d'ingresso al cortile. Terminati questi lavori la capienza della caserma era di 1500 uomini.

La caserma, quindi, aveva l'aspetto di un edificio a corte con impianto quadrato. I due corpi principali erano quelli ad est e ovest, legati da due corpi secondari di sezione minore (nord e sud). Il corpo a nord settentrionale sporgeva dalla linea dei fianchi, mentre quello sud era aperto sull'ingresso. Oltre a quella principale centrale, vi erano altre due corti recintate annesse all'esterno dei corpi laterali. La caserma rappresentava un esempio di architettura militare settecentesca.

4.10 Ampliamento asburgico del 1838-1840

In questi anni vennero realizzati i tre ordini porticati sulle ali est e ovest che, disimpegnando le camerate, rendevano più funzionali gli accessi alle stanze. Questi terminavano con una scala elicoidale ciascuno. I loggiati del piano terra sono coperti da volte, quelli del primo e del secondo piano da solai in legno a vista.

A questo periodo risale anche l'aggiunta di una nuova ala su tre livelli, innestata a baionetta sull'asse del loggiato orientale. La pianta è lineare con distribuzione delle camerate su corridoio laterale e scalone centrale. Le camerate, ad eccezione del secondo piano sono coperte da volta a botte a sesto ribassato. Il collegamento orizzontale si innesta in continuità con i coevi porticati dell'edificio a corte. Questo corpo riprende in pianta lo schema tipico della caserma a corpo lineare, dotato di un corridoio laterale e di un vano scala collocato in posizione centrale. I servizi igienici vennero collocati nella stanza più a sud del corpo, vicini all'intersezione con l'edificio più antico.

Nel 1839 contemporaneamente alle modifiche al bastione gli austriaci costruirono anche la polveriera, in prossimità dello stesso. Dal 1847 al 1859, mentre era in atto la costruzione del nuovo ospedale di guarnigione di Santo Spirito, la caserma divenne un ospedale militare con una capienza di 292 uomini, per poi tornare all'originaria funzione di caserma.

4.11 Ampliamento italiano

Con l'annessione del Veneto al regno d'Italia, la caserma venne ulteriormente ampliata e usata fino alla Seconda guerra mondiale come caserma dei bersaglieri.

Gli edifici costruiti nel periodo che va dal 1866 al secondo dopoguerra sono edifici che nascono per esigenze logistiche, infatti sono capannoni e officine. Venne aggiunto un corpo anche alla polveriera austriaca. Alcuni dei capannoni costruiti in quest'epoca sono stati demoliti per lasciare spazio al nuovo parcheggio di pertinenza dell'ospedale di borgo Trento.

Dal 2007, il grande compendio, di cui fanno parte anche bastione di Spagna e la polveriera asburgica, è andato in disuso, venendo col tempo definitivamente abbandonato.

Nel 2009 è stato riconosciuto come complesso di interesse culturale nella sua maggior estensione.



Fig.17. Corridoio interno del copro austriaco



Fig.18. Prospetto ovest del corpo austriaco



Fig.19. Stanza al piano secondo del corpo austriaco



Fig.20. Corpo austriaco, vista da est

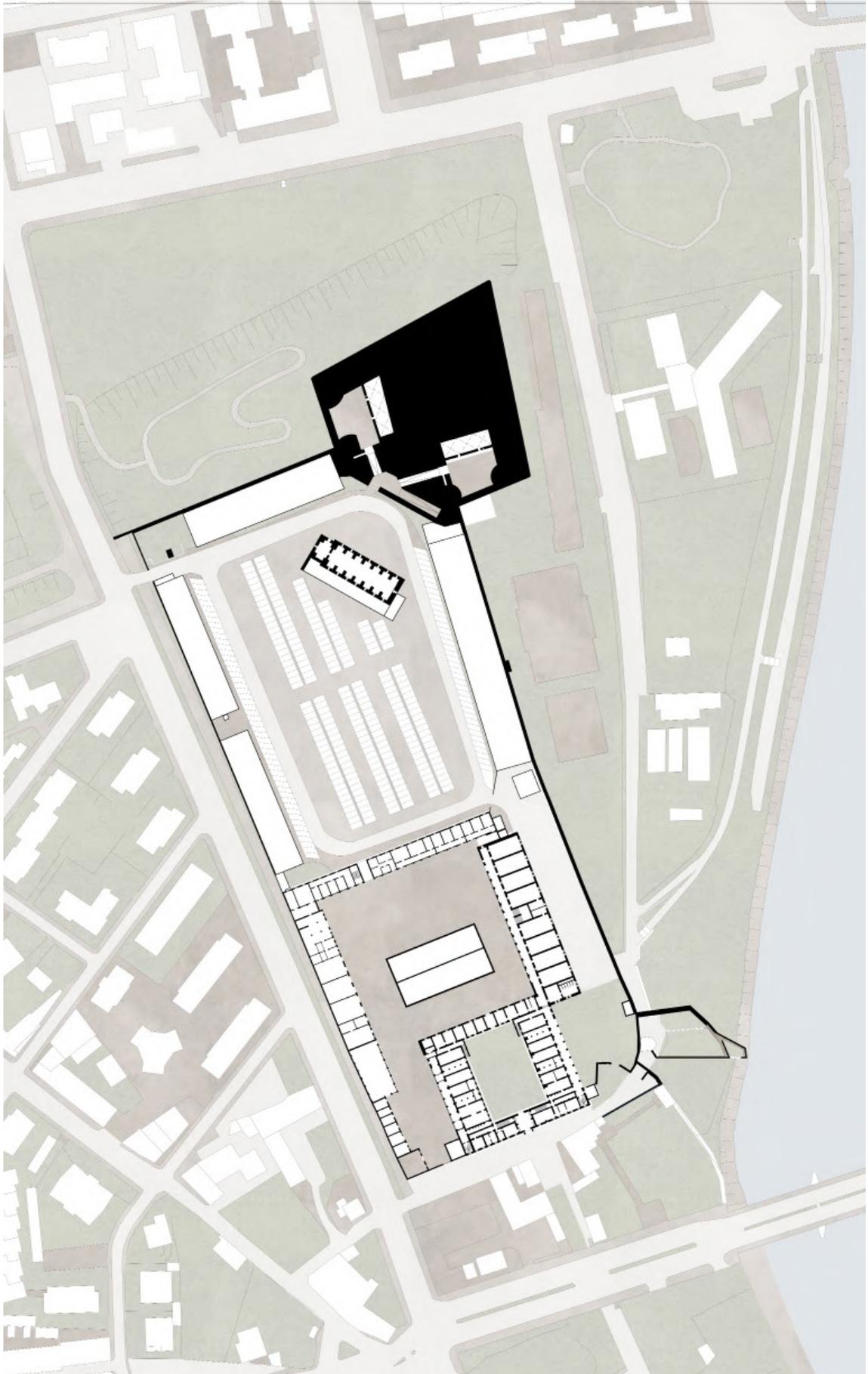


Fig.21. Attacco a terra dello stato di fatto

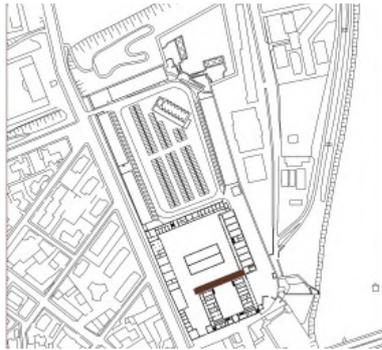


Fig.22. Impianto seicentesco.
Primo impianto del corpo A.
Unico corpo su 2 piani. Stanze del primo piano disimpegnate da ballatoio

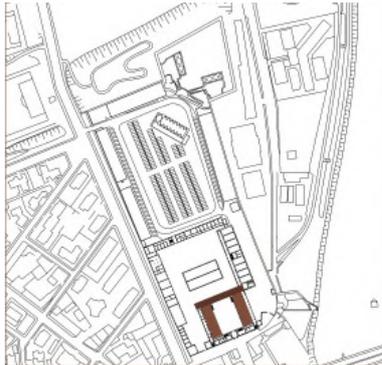


Fig.23. Ampliamento documentato al 1737 dal Filosi.
Primo ampliamento della caserma. Costruzione delle ali est e ovest su 2 piani

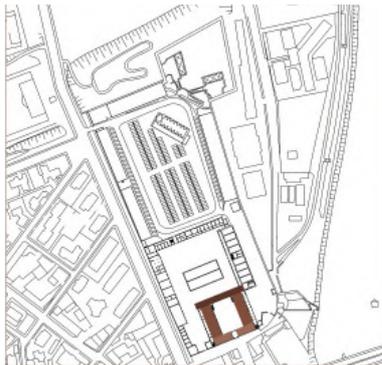


Fig.24. Ampliamento documentato al 1761 documentato da una lapide all'interno del cortile.
Costruzione corpo sud a chiusura del fronte strada

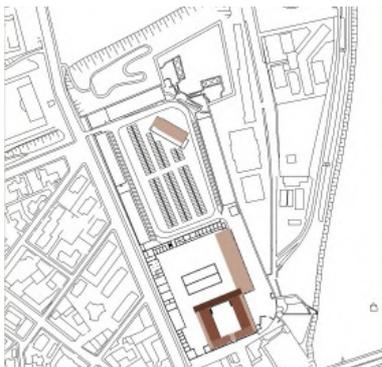


Fig.25. Ampliamento austriaco del 1838-1840.
Innalzamento di un piano di tutto il quadrato, costruzione del corpo B. Realizzazione dei 3 ordini di loggiati sul corpo A

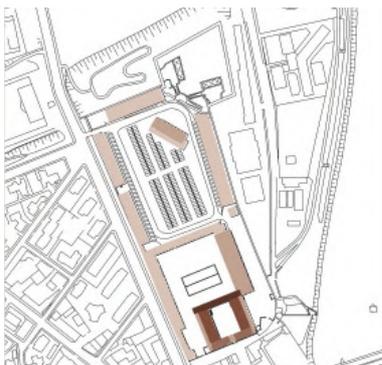


Fig.26. Edifici del secondo dopoguerra.
Officine e capannoni aggiunti per la riparazione di veicoli militari



Fig.27. Prospetto sud del corpo A

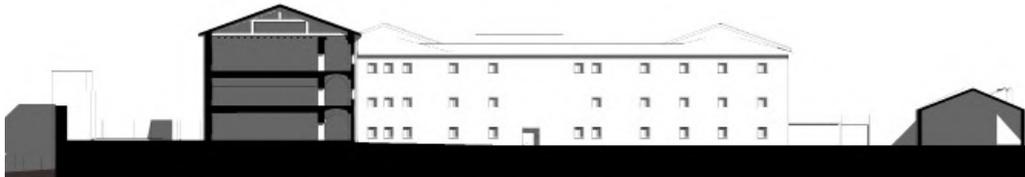


Fig.28. Prospetto nord del corpo A

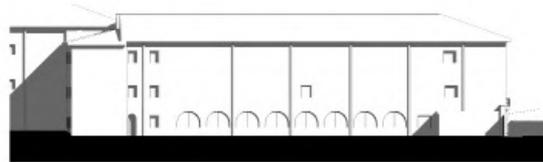


Fig.29. Prospetto ovest del corpo A

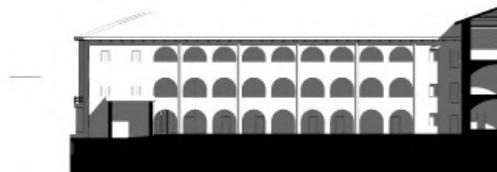


Fig.30. Prospetto est del corpo A

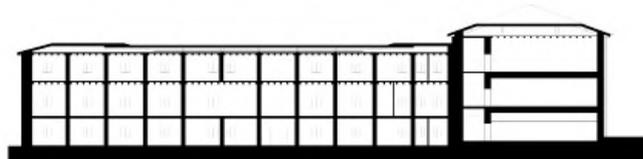


Fig.31. Sezione blocco nord del corpo A

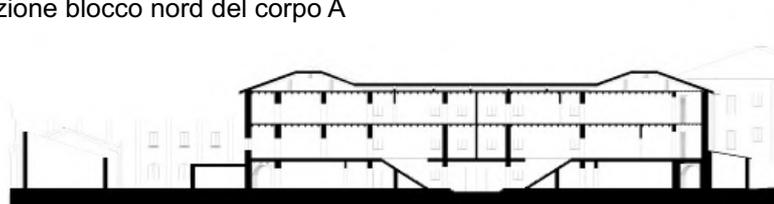


Fig.32. Prospetto blocco sud del corpo A

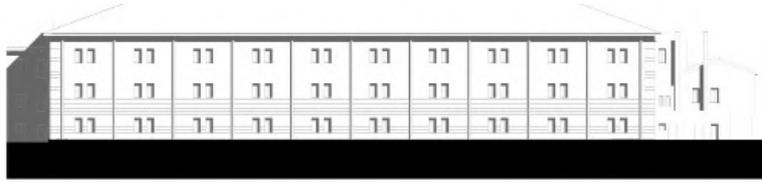


Fig.33. Prospetto est del corpo B

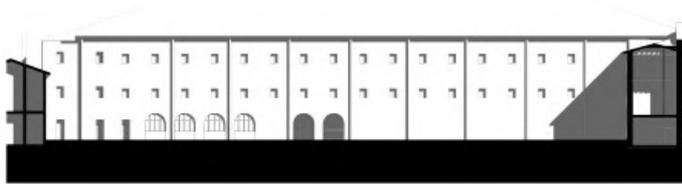


Fig.34. Prospetto ovest del corpo B



Fig.35. Sezione trasversale del corpo B, in relazione al resto del compendio

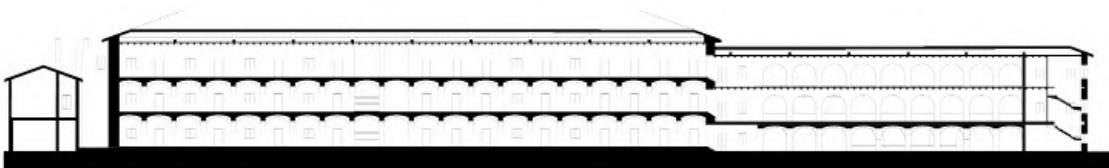


Fig.36. Sezione lungo i corridoi del corpo A e B

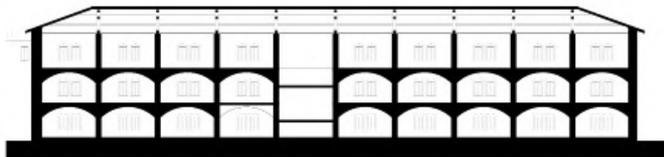


Fig.37. Sezione longitudinale del corpo B;

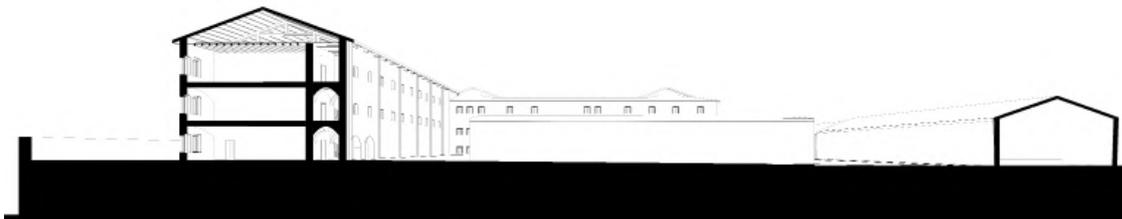


Fig.38. Spaccato del compendio, relazione tra gli edifici esistenti

- 1 Zeno, detto anche Zenone (Mauretania, 300 – Verona, 12 aprile 371), ottavo vescovo di Verona e patrono della città. Venerato come santo dalla chiesa cattolica e anche da quella ortodossa.
- 2 Cfr., A. da Lisca 1916, p.60.
- 3 Giuseppe Filosi (notizie dal 1732-notizie fino al 1760), fu un incisore.
- 4 Adriano Cristofali o Cristofoli (Verona, 25 marzo 1718 – Verona, 28 gennaio 1788) architetto e ingegnere italiano, una tra le più importanti figure professionali e culturali di Verona nel Settecento.
- 5 Antonio Pasetti (Verona, 1719-Verona, 1798), ingegnere veronese dove visse e lavorò.

5. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

Cum igitur civitas veronensis, propter ipsius commoditates et conditiones quam plurimas, apta non modicum generali studio censeatur, Nos, profectibus publicis multipliciter expedire credentes ut in civitate predicta cultores sapientie inserantur, fructum uberem – largiente Domino – in tempore producturi, apostolica auctoritate concedimus et tenore presentium indulgemus ut in civitate prefata sit deinceps in iure videlicet canonico et civili et in medicina et artibus perpetuum studium generale, in quo magistri doceant et scolares libere studeant et audiant in facultatibus prelibatis, et in eisdem facultatibus magisterii titulo valeant idonei decorari.

[...] (Archivio di Stato di Verona (Asvr), Archivio del Comune, reg. 54 f.77r)

Con questa bolla¹ papa Benedetto XII² confermava, il 22 settembre 1339, a Verona lo “studium generale” articolato nella facoltà di diritto, medicina e arte.

Passeranno però molti secoli prima che la città di Verona arrivasse ad avere una propria università.

5.1 Dopo la bolla del papa

L'esistenza a Verona di un'università prima del 1339 non è certa, alcuni studiosi però, tra i quali Carlo Cipolla³ e Dario Cervato⁴, sembrano affermare che la bolla del papa altro non fosse che la legittimazione di una realtà accademica già funzionante e che con questa, agli studenti idonei venga rilasciato il titolo di maestro e quindi la facoltà di insegnare.

La bolla veniva a sancire la fine delle discordie tra scaligeri e papato. Verona in quegli anni era la capitale del regno scaligero e quindi doveva avere un'università, la quale però subì un tracollo con la fine della signoria.

Dal 1387 gli studenti veronesi dovettero adattarsi alle dominazioni milanesi prima e veneziane poi.

Probabilmente quattro decenni non bastarono a far sì che si organizzasse come università; infatti, già dal 1387 Gian Galeazzo Visconti indicò la frequentazione dello “studium” di Pavia per i sudditi del ducato intenzionati a continuare gli studi.

Dal 1405 invece, chi desiderava una formazione universitaria doveva recarsi a Padova, unico ateneo riconosciuto dai veneziani.

5.2 Gli asburgici

Con la guerra della lega di Cambrai i veronesi consegnarono la città agli austriaci e contestualmente chiesero all'imperatore asburgico la reintroduzione dell'università riprendendo le parole del papa del 1339. Secondo Scipione Maffei il fatto che i cittadini chiedevano un'università in città era la conferma di una sua mancanza.

5.3 Gli anni decisivi

La ripresa, non solo economica, ma anche culturale che si ebbe a Verona dopo la fine della Seconda guerra mondiale portò i cittadini all'idea di un ateneo veronese.

Fu Lanfranco Vecchiato⁵ a farsi carico della creazione di un corso di studi storici impostato come una facoltà universitaria, il 27 gennaio 1951. La legislazione italiana dell'epoca però non prevedeva una facoltà di storia e quindi si orientò sull'economia, materia al tempo più utile alle esigenze della popolazione coinvolta nella ripresa economica.

Nell'autunno 1959 la Libera Università Scaligera iniziò ad operare e nel 1963 l'Università degli studi di Padova la riconobbe come una propria sede staccata.

Nel 1965 la facoltà di economia e commercio ha una sua sede propria in zona Campofiore.

A partire dal 1963, alla facoltà di economia e commercio si aggiungono due corsi per la laurea in economia e per la laurea in lingue assieme alla sdoppiata facoltà di magistero. Contemporaneamente nasce la facoltà di Medicina e Chirurgia nel nuovo complesso ospedaliero in Borgo Roma.

Nel 1982 si riconosce l'istituzione dell'Università degli Studi di Verona, formata dalla Facoltà di Magistero, dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia e dalla Facoltà di Economia e Commercio, alle quali si era aggiunto anche un Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere, corso dal quale nel 1989 avrà origine la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.



Fig.1. Polo Zanutto, dipartimento di cultura e civiltà dell'università di Verona;

5.4 Univr oggi

Partendo nel 1959 dall'iniziale Corso di Laurea di Economia e Commercio, l'offerta didattica della Facoltà si è negli anni arricchita con l'attivazione di altri corsi di studio e con una sede staccata a Vicenza. L'ateneo oggi conta otto facoltà e si articola in dodici dipartimenti relativi a quattro diverse aree disciplinari:

- Scienze giuridiche ed economiche;
- Scienze della Vita e della Salute;
- Scienze e Ingegneria;
- Scienze umanistiche;

5.5 I numeri

Ad oggi l'offerta formativa dell'università di Verona è:

- 42 corsi di 1° liv. triennali e magistrali a ciclo unico;
- 36 corsi di 2° liv. Magistrali;
- 9 di cui erogati interamente in lingua inglese;
- 16 corsi di 3° liv. Dottorato;
- 43 scuole di specializzazione dell'area medica e giuridica; - 27 master;

Per un totale di 163 corsi

Il numero di iscritti all'anno scolastico 2022-2023 è di 29300 studenti. Il numero totale di docenti, tra professori di prima e seconda fascia e ricercatori è di 839 persone. Lo staff tecnico e amministrativo è composto da 738 persone.

Gli spazi dedicati agli studenti sono:

- 221 aule per un totale di 17062 posti;
- 340 Laboratori ed aule informatiche per un totale di 1.156 posti; - 21 Sale lettura per un totale di 198;

- 1 Bolla pontificia o bolla papale, documento papale ufficiale, in forma scritta, emanato dalla Curia romana con il sigillo del papa.
- 2 Benedetto XII, (Saverdun, 1285 – Avignone, 25 aprile 1342), fu papa della Chiesa cattolica dal 1334 alla morte.
- 3 Carlo Cipolla (Pavia, 15 agosto 1922 – Pavia, 5 settembre 2000), storico italiano, specializzato in storia economica.
- 4 Dario Cervato, presbitero della diocesi di Verona, dottore in storia ecclesiastica, insegna storia della Chiesa presso l'Istituto teologico San Zeno di Verona ed è canonico bibliotecario della Biblioteca capitolare di Verona.
- 5 Lanfranco Vecchiato (Pressana, 1908-Verona, 1999) iniziò la carriera come maestro nelle scuole elementari, poi divenne professore al liceo. Finì la carriera come professore ordinario di storia alla facoltà di lingue e letterature straniere.

6. PROGETTO NUOVA CITTADELLA UNIVERSITARIA

Il lavoro di tesi presentato riguarda la riqualificazione dell'area dell'ex Caserma Caterna a Verona. L'idea di progetto consiste nel recuperare l'area in parte dismessa e degradata in una cittadella universitaria. Per lo stato di fatto dell'area considerata si deve osservare il carattere diversificato dello stato di conservazione dei manufatti per cui lo stato generale di trasformazione risulta dall'integrazione tra interventi di recupero e nuove edificazioni. Edifici esistenti recuperati e edifici nuovi convivono con l'obiettivo di reinterpretare il carattere insediativo del luogo, con particolare attenzione alla sequenza degli spazi per esaltare da una parte il carattere chiuso dell'ambito di intervento, dall'altra per moltiplicare le relazioni con la comunità intera.



Fig.1. Render scalinata principale

6.1 Masterplan

L'area occupa una superficie estesa - circa trentamila metri quadrati – e si colloca all'interno delle mura scaligere costruite intorno al 1300. Si inserisce nel contesto del sistema difensivo di Verona, uno dei più estesi, interessanti e meglio conservati a livello europeo. Dal 2007, il grande compendio è andato in disuso, venendo col tempo definitivamente abbandonato e nel 2009 è stato riconosciuto come complesso di interesse culturale nella sua maggior estensione. In questo contesto, le preesistenze storiche all'interno dell'area sono il Bastione di Spagna, progettato da Michele Sanmicheli, una polveriera di epoca austriaca e l'ex caserma, di origine veneziana ampliata dagli austriaci. Questi edifici costruiti prima del 1840 sono vincolati. Nell'area sono presenti altri edifici (costruiti dopo il 1840) che non risultano sottoposti a vincoli di alcun tipo, anzi è prevista la demolizione. Il progetto prevede quindi il recupero delle aree vincolate e punta a introdurre nelle aree in continuità con le preesistenze nuovi edifici, nuovi spazi con nuove funzioni a carattere didattico e ricettivo come aule, biblioteca e uno studentato. Inoltre, il bastione e l'edificio dell'ex polveriera vengono rifunzionalizzati pensando l'introduzione di un museo delle mura, con spazi per esposizioni temporanee. Le nuove aule universitarie e lo studentato sono posti lungo il fronte principale della strada. Questi due edifici, nonostante separati, costituiscono un fronte unitario. La separazione di questi coincide con l'ingresso principale caratterizzato da una scalinata che conduce ad un piano rialzato, al centro dell'area, da cui iniziano i percorsi che relazionano gli edifici e gli spazi del progetto. La posizione degli edifici è scelta in base all'orientamento e al rapporto con l'intorno. La biblioteca è allineata all'ampliamento austriaco della caserma ed ha una vista privilegiata sul fiume Adige. Al piano terra si trovano lo spazio della mensa e altri servizi.

Per valorizzare le mura il progetto prevede inoltre l'inserimento di un percorso verde che costeggia tutte le mura ad est dell'area e che permette quindi di arrivare fino al bastione partendo dall'ingresso a sud nei pressi di porta Fura.

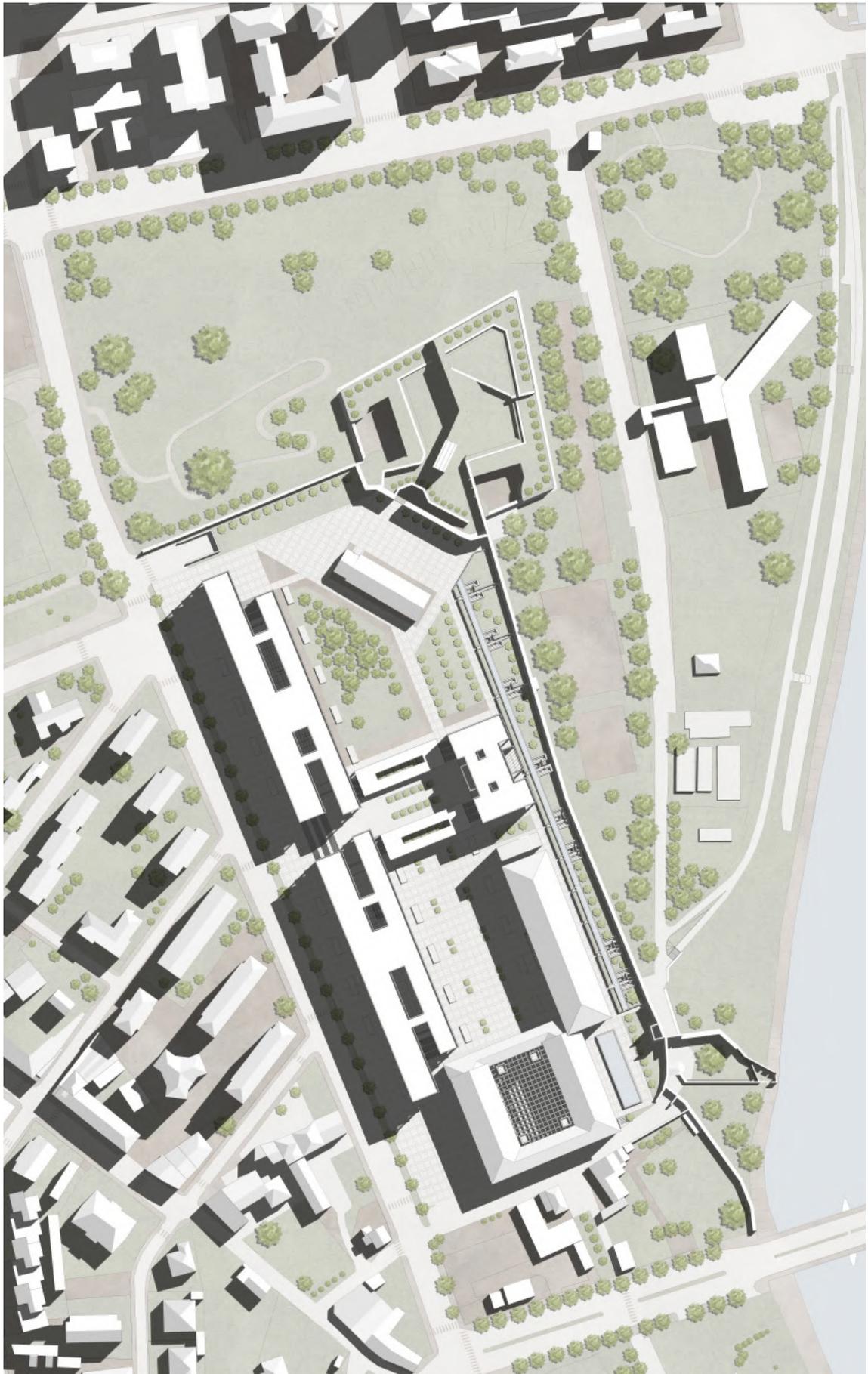


Fig.2. Masterplan di progetto

6.2 Spazi pubblici

Le preesistenze storiche sono considerate momento importante nel progetto. Rappresentano la memoria collettiva e per questo vengono valorizzate e pensate come manufatti attorno cui costruire il progetto per restituire uno spazio pubblico di qualità al quartiere e agli abitanti della città. In particolare, l'idea di progetto consiste nel definire due spazi a corte attorno cui far ruotare gli edifici di progetto e le preesistenze. La piazza a sud è uno spazio quasi completamente pavimentato, circondata dalle preesistenze e dai nuovi edifici. Questo spazio vuole essere uno spazio di qualità, luogo di incontro e socialità. È il punto in cui convergono gli edifici, da qui si può accedere a tutti gli spazi pubblici.

La piazza a nord invece è uno spazio a verde, luogo più intimo. Questo spazio è volutamente più appartato dato che su di esso si affaccia lo studentato. Anche il bar della mensa si affaccia su questo spazio verde. In generale la presenza del verde, di alberature dentro i nuovi spazi è considerata fondamentale per la qualità della vita sotto il profilo ambientale, come richiesto peraltro dalle direttive europee. Le alberature sono elementi della composizione dei luoghi. Esse definiscono i limiti delle piazze separando strade e percorsi auto dagli spazi urbani pedonali.

L'attenzione agli spazi pubblici non riguarda esclusivamente le corti interne. Anche nel resto del compendio, sul fronte strada, una sorta di corte allungata alberata, separa l'edificio destinato ad ostello e ad aule universitarie, dai rumori delle auto. In prossimità dell'accesso al parcheggio sotterraneo un altro spazio verde ospita un "percorso della salute", ad uso degli ospiti dell'ostello, ma anche fruibile dalla comunità intera. Un lungo percorso verde, con uno specchio d'acqua e piante autoctone di Verona accompagna il visitatore in un percorso che costeggia le mura antiche con i suoi bastioni.



Fig.3. Vista della nuova piazza sud, sullo sfondo la piazza rialzata



Fig.4. Vista della nuova piazza verde



Fig.5. L'università, vista dalla piazza sud, a destra si nota il porticato della mensa al piano terra

6.3 Recupero della Caserma

La prima fase di progetto consiste nella demolizione degli edifici incoerenti, il recupero della caserma, con interventi che ambiscono a trasformare la preesistenza storica in un edificio a funzione pubblica inserito all'interno del circuito della vita cittadina. Particolare attenzione è stata data ai percorsi, alla sicurezza degli accessi. Una nuova torre, memoria dei bastioni delle mura, è stata inserita verso l'Adige relazionata con l'ampliamento austriaco a mezzo di passerelle esterne.

Punto fondamentale per il ripristino della caserma è la realizzazione di una nuova copertura della corte interna dell'edificio storico. Lo spazio aperto della corte diventa così nuova hall di ingresso all'intero complesso. Ballatoi e scale definiscono la qualità di questo ambiente.

In relazione all'ingresso principale a sud, è individuato il corpo dei servizi pensati sia al piano terra che ai piani superiori. Nelle ali della corte sono inserite nuove funzioni: uffici per *startup* al piano terra e uffici universitari ai piani primo e secondo. Nello specifico al piano terra si trovano due archivi da 45 m² ciascuno, sette uffici da 90 m², in grado di ospitare 10 persone ciascuno ed una sala riunioni ad uso comune. Tutte queste stanze si affacciano sulla corte interna. A ciò si deve il ripristino delle finestre preesistenti che ad oggi risultano murate.

Al primo piano le stanze dell'ala ovest sono liberate dalle periane lasciando spazio ad un archivio di 90 m² e a quattro uffici direzionali per l'università in grado di ospitare 32 dipendenti, mentre quelle dell'ala est, sono ripartite in due spazi minori, in modo da ottenere dieci uffici-studio per la docenza, ciascuno in grado di ospitare due o tre professori. Questo schema lo ritroviamo anche al piano secondo.

Aspetto fondamentale del progetto è la riqualificazione formale del loggiato dell'ala ovest, già presente nell'ala est. Il loro recupero prevede l'utilizzo di finestrate vetrate a chiusura dei fori delle logge, definendo così spazi utilizzabili anche nelle stagioni autunnali e invernali, protetti dalle intemperie. Questa scelta è volta inoltre a migliorare le prestazioni ambientali interne favorendo l'ingresso della luce naturale. Per valorizzare questo "aspetto di luce" le pareti delle stanze che sono adiacenti al loggiato vengono liberate dai tamponamenti non strutturali e chiusi con sistemi di vetrate.

A nord, il corpo rimanente dell'edificio a corte ripensato nelle sue funzioni diventa un luogo di incontro, uno spazio collettivo ad uso flessibile della comunità universitaria.



Fig.6. Fronte est della caserma veneziana e inizio del percorso verde lungo le mura



Fig.7. Corte coperta della caserma veneziana

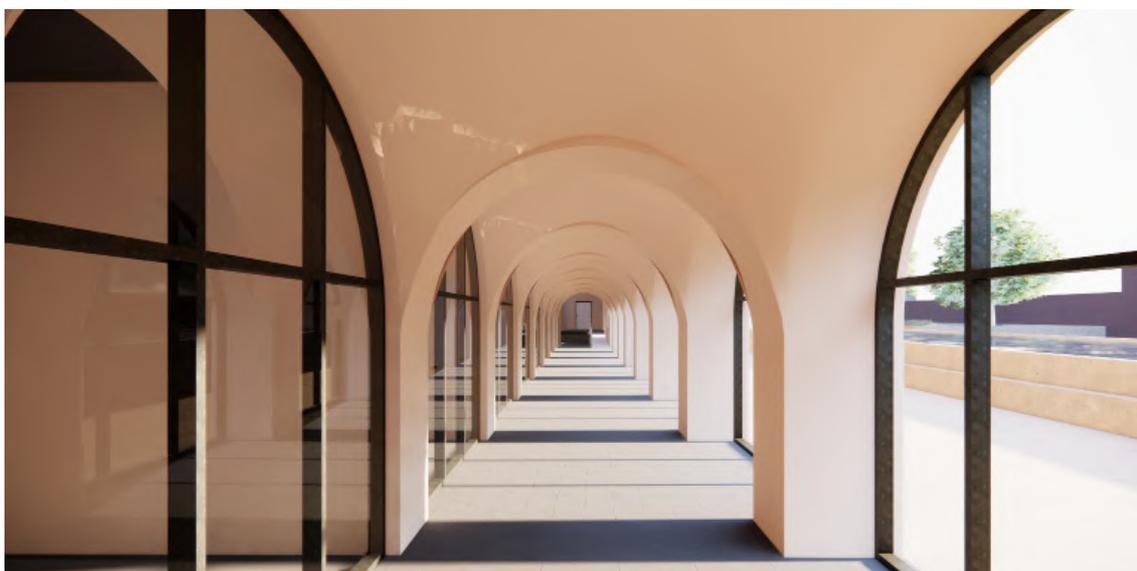


Fig.8. Loggiato est della caserma veneziana, dotato di nuovi tamponamenti e vetrate

È previsto in realtà al secondo piano un archivio. La corte coperta, ma permeabile alla luce, si relaziona alla piazza-corte principale esterna con un ingresso in asse con l'accesso principale dell'edificio monumentale preesistente. In generale l'asse che attraversa l'accesso principale ha determinato il posizionamento delle due piazze-corte principali attorno cui ruota l'intero progetto.

Ciò determina una chiara sequenza narrativa e gerarchica degli spazi principali di progetto.

Il corpo a nord est, frutto dell'ampliamento austriaco, non presenta importanti criticità. Si prevede di ripristinare il loggiato in ogni piano, con l'inserimento di ampie vetrate e, come nelle ali della corte, le pareti che si affacciano sul corridoio saranno sostituite con pareti vetrate, risolvendo il problema della poca luce che dalle finestre delle aule non è in grado di illuminare adeguatamente gli spazi.

Tutti e tre i piani di questo corpo ospiteranno un'area relax e 14 bagni. Al piano terra trovano spazio due laboratori da 40 posti e altri cinque laboratori in grado di ospitare fino a 18 persone. Al primo piano troviamo sette aule da 60 studenti ciascuna. Al terzo piano si trovano altre quattro aule da 60 persone e tre aule da 40 persone. Tutti e tre i piani sono collegati alla torretta nord che ospita le scale di risalita, l'ascensore e nove bagni. Questa torretta è dotata di un ulteriore quarto piano dove collocare il vano tecnico.

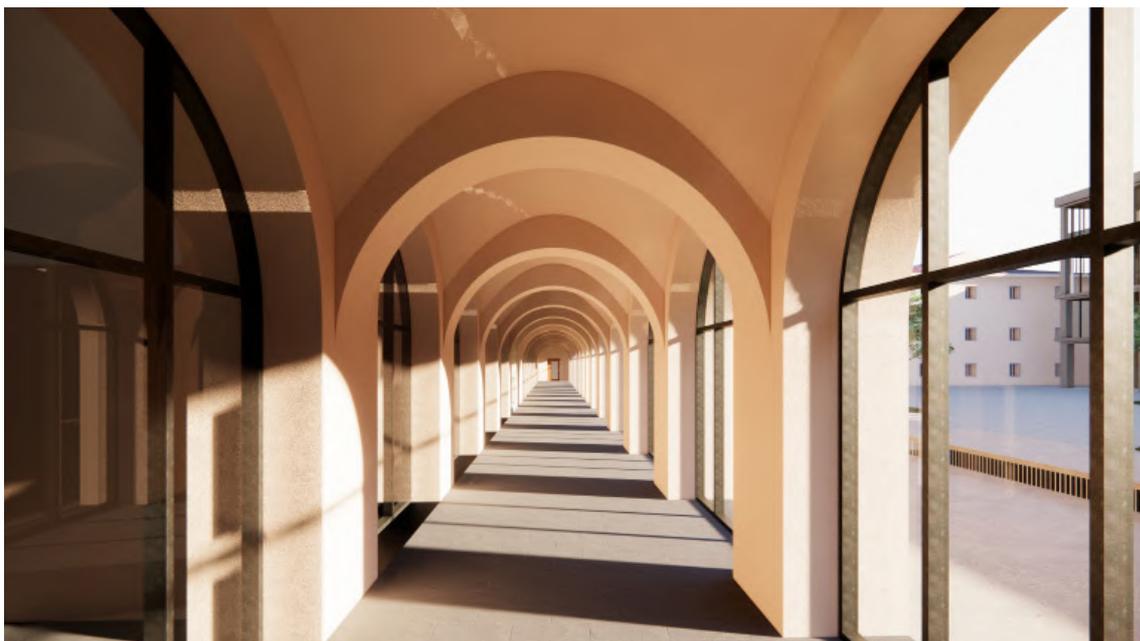


Fig.9. Corridoio dell'ampliamento austriaco della caserma



Fig.10. Fronte ovest del corpo austriaco della caserma con il ripristino del loggiato



Fig.11. Aula dell'università



Fig.12. Fronte sud dell'università e fronte ovest della caserma veneziana

6.4 Università

Il nuovo edificio universitario è collocato parallelamente alla strada principale. Anticipato dalla corte allungata che stabilisce una distanza dalla strada. Il fronte rigoroso ricerca un carattere monumentale adatto al valore civile dell'Istituzione che ospita. Fondamentale in questa prospettiva è stato lo studio dei caratteri formali principali delle preesistenze. Difatti si è ritenuto indispensabile, per ritrovare continuità con i caratteri degli edifici della ex caserma, riprendere il tema del loggiato esistente e riproporlo come tema della facciata del nuovo edificio. Il tema della loggia viene ripreso attraverso un principio di astrazione formale. Alla volta viene sostituito l'architrave. La continuità con le preesistenze viene raggiunta con la ripresa del "passo" delle logge il cui interasse misura 3,50 m.

Il piano principale si colloca al primo piano, accessibile da una scalinata monumentale verso strada che divide peraltro lo studentato dalla parte universitaria. Un ulteriore accesso verso strada posto a ridosso dell'edificio principale a corte da inizio ad un percorso di attraversamento longitudinale dello studentato e della parte universitaria. Esso è pensato come una sorta di *passage couvert*, galleria di attraversamento urbana memoria dei *passages* parigini. Oltre che un percorso funzionale al raggiungimento degli spazi dell'edificio principale su strada è anche un luogo dello stare, del conversare per la comunità universitaria. L'interno del suddetto è caratterizzato da uno spazio a tripla altezza sulla quale si affacciano i corridoi-ballatoi che conducono alle aule studio e agli ambienti comuni. Il passaggio pubblico di attraversamento lega i due edifici dello studentato e della parte universitaria che si incontrano nell'accesso principale monumentale gradonato.

Particolare attenzione è stata data alle risalite ai piani superiori per risolvere il problema di accessibilità e facilitare gli ingressi agli spazi da parte dei portatori di disabilità. Al piano interrato, collegato al parcheggio sotterraneo posto al di sotto delle piazze corte, trovano luogo una sala conferenza con 150 posti, due aule da 100 posti, archivi, servizi vari, aree comuni, vani tecnici.

Le dotazioni funzionali nei piani superiori sono le seguenti. Al piano terra due aule da 100 posti, bagni e area relax affacciati sulla piazza pubblica. Al primo piano due aule da 100 posti e un'aula da 190 posti, bagni e una zona bar. Al secondo piano due aule da 100 posti, due aule da 190 posti, bagni, un'area relax e nove aule studio. L'ultimo piano ospita due aule da 190 posti, un'aula da 300 posti, bagni e grandi spazi adibiti a spazi per lo studio.



Fig.13. Galleria dell'università

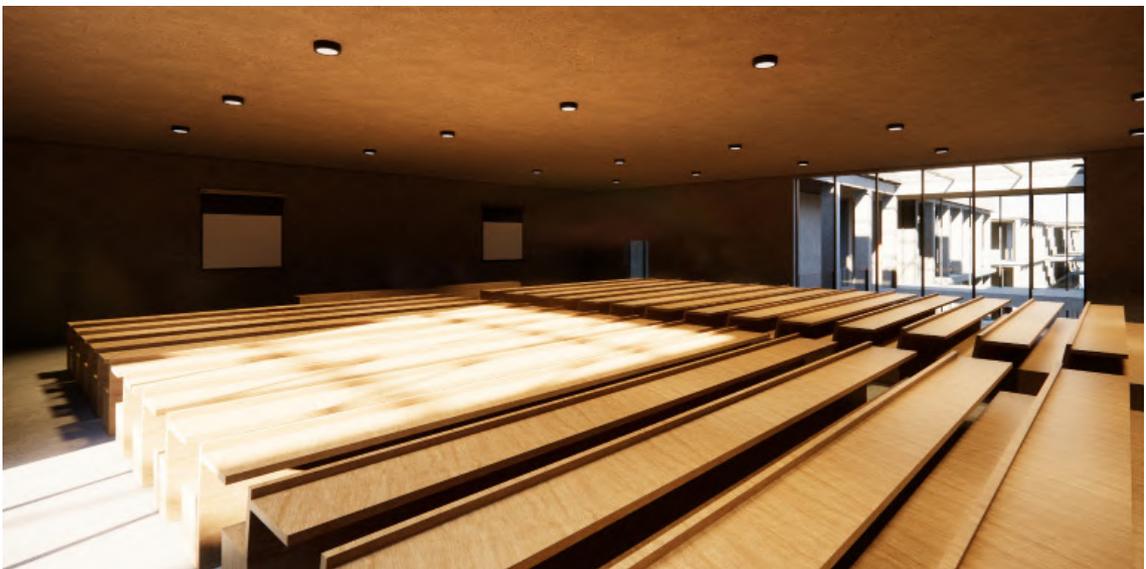


Fig.14. Aula dell'università



Fig.15. Bar dell'università con vista sulla piazza

6.5 Studentato

Lo studentato, di cui già abbiamo detto, è un edificio analogo a quello universitario e si pone in continuità con esso, simmetrico rispetto all'ingresso principale monumentale. Attorno allo spazio principale, il *passage couvert*, ruotano gli ambienti dell'ostello: camere doppie e singole che si ripetono nei vari piani. Queste stanze per studenti affacciano con i ballatoi nello spazio principale a tripla altezza.

In particolare fra i diversi piani trovano posto in totale sessantatre camere doppie e quarantatre singole, tre cucinini e altre zone comuni. Al piano terra dello studentato sono poste molte zone comuni e una cucina ad uso comune. Il loggiato al piano terra si allarga sul fronte della piazza verde in modo da definire un luogo comune coperto, ma all'aperto che si affaccia sul grande spazio verde. Le camere dello studentato si dividono in doppie e singole; le prime di oltre 23 m² affacciano tutte sul fronte strada, sono dotate di bagno, due armadi, due letti singoli, due scrivanie per lo studio e una terrazza. Le seconde di circa 16 m², si affacciano a est, sono dotate di bagno, armadio, letto singolo e scrivania per lo studio.

Il piano interrato, collegato al parcheggio ospita una palestra attrezzata di 280 m² con relativi spogliatoi, una zona teatro/cinema di 210 m², due stanze giochi di 170 m² l'una e alcuni vani tecnici.

Lo studentato può ospitare fino a 175 ospiti, con sei camere per disabili. Gli standard minimi sono stati ampiamenti soddisfatti, si è infatti preferito optare per uno spazio di qualità dotato di grandi spazi comuni piuttosto che cercare di ospitare il maggior numero possibile di studenti. Questo studentato va ad aumentare del 40% circa i posti letto Esu dell'università di Verona che ad oggi sono 423, dislocati in otto strutture.



Fig.16. Fronte nord dell'ostello



Fig.17. Una delle zone comuni dell'ostello

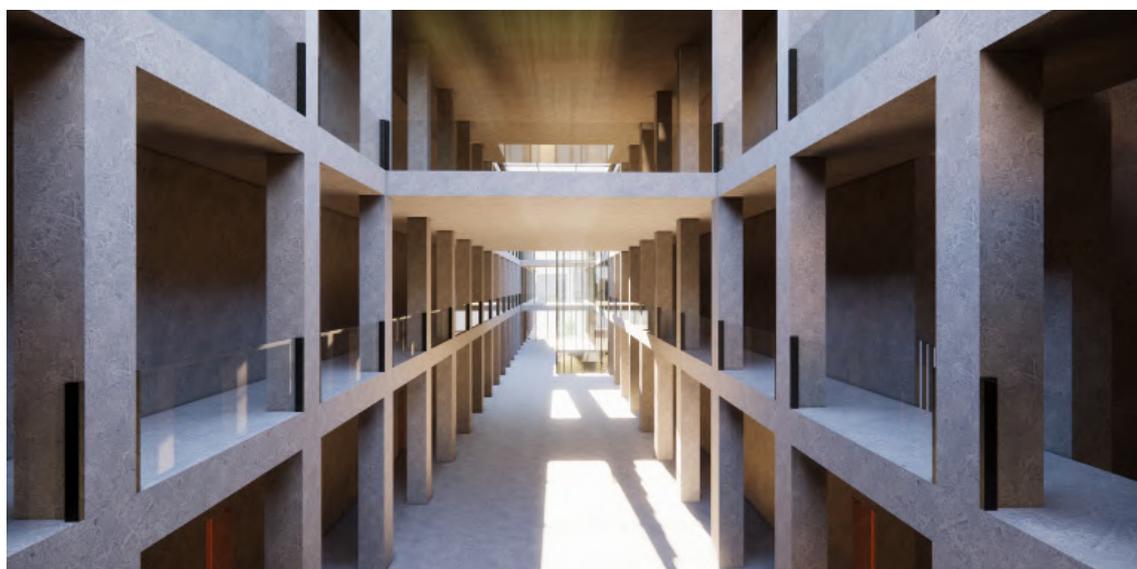


Fig.18. Galleria dell'ostello

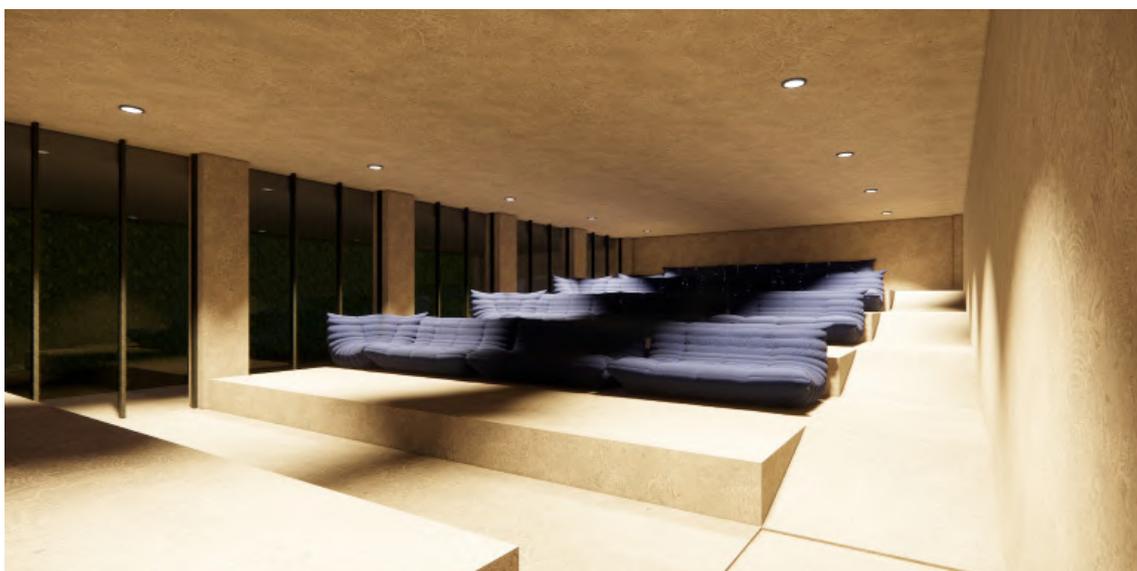


Fig.19. Sala cinema-teatro dell'ostello

6.6 Biblioteca

La biblioteca è collocata in asse all'ingresso principale monumentale e si raggiunge attraversando uno spazio pubblico alberato e porticato aperto posto sopra la mensa. La biblioteca è in stretta relazione con i percorsi che conducono alle piazze-corti principali. La scelta di posizionare la biblioteca all'interno del progetto a ridosso delle mura antiche è dettata da due ragioni. La prima per isolare un ambiente destinato allo studio e lettura dai rumori urbani. La seconda per garantire un rapporto paesaggistico con l'acqua. Difatti il fiume Adige costituisce lo sfondo teatrale a cui guardano le ampie sale di lettura.

L'edificio si divide in tre blocchi, non presenta aperture sui lati nord e sud mentre l'unica apertura ad ovest è quella dell'ingresso. Il fronte est presenta invece delle grandi vetrate che occupano l'intero prospetto, dando così la possibilità di profittare, come già detto, di una vista privilegiata sul verde e sul fiume Adige ai fruitori della biblioteca. Il piano terra dell'edificio è adibito ad archivio. Le tre grandi stanze a questo livello ospitano infatti gli scaffali.

Il primo piano ospita la hall di ingresso e un bar nel blocco centrale, mentre i blocchi laterali presentano un'aula video e un'aula studio ciascuna. I due blocchi laterali sono entrambi caratterizzati da una grande gradonata che partendo dal primo piano arriva fino all'ultimo. Il blocco centrale presenta aule studio al primo e al secondo piano.

Ogni piano della biblioteca presenta cinque bagni e un vano tecnico. Le scale che collegano i vari piani sono poste tra i blocchi che costituiscono la biblioteca.

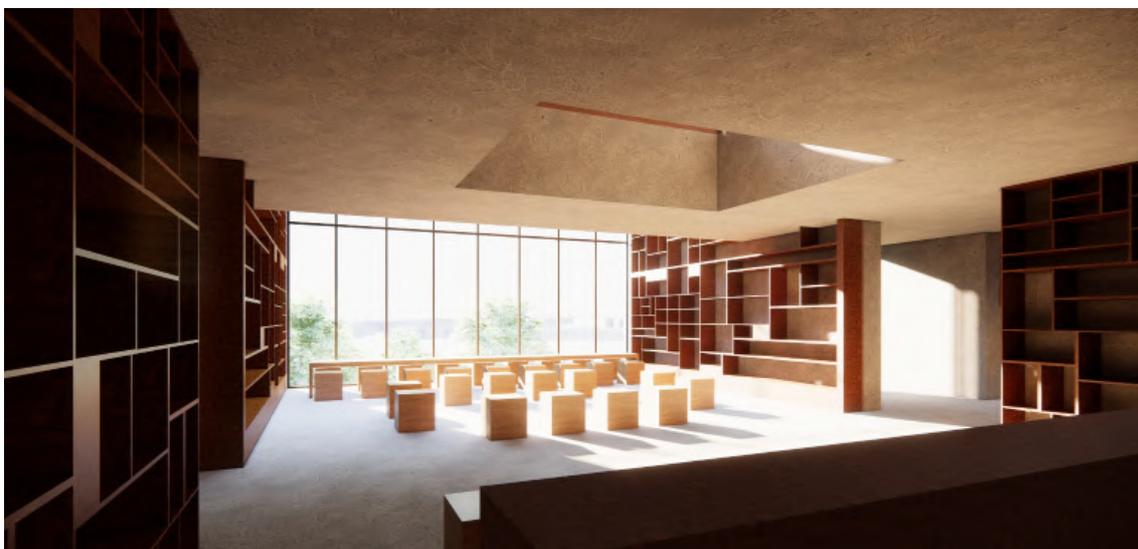


Fig.20. Bar della biblioteca



Fig.21. Hall della biblioteca

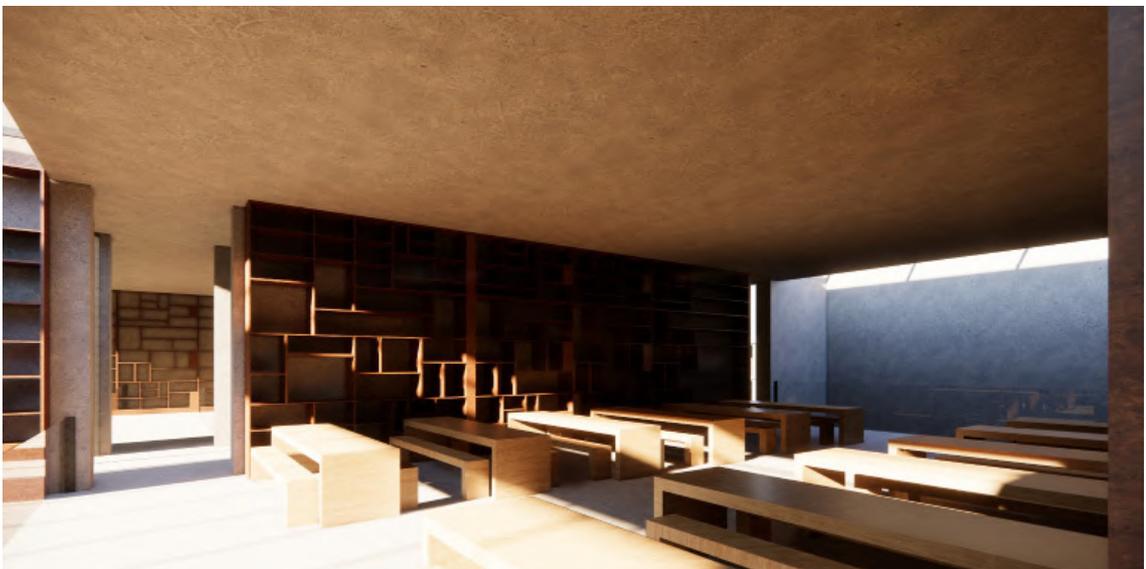


Fig.22. Sala studio biblioteca



Fig.23. Gradinata della biblioteca vista dal primo piano

6.7 Mensa

La mensa è in posizione baricentrica nel progetto. Separa le due piazze-corte su cui affacciano lo studentato e l'università. Ritorna il tema del portico per nobilitare lo spazio. La griglia modulare utilizzata per l'intero progetto viene adottata per posizionare e relazionare le varie parti della mensa. È perimetrata da un porticato che riprende l'interasse del loggiato di 3,50 metri. La mensa occupa uno spazio totale di 870 m², al suo interno vi è una cucina di 135 m², un bar di 130 m² e i servizi igienici. La mensa, esclusi i posti bar può contenere fino a 240 persone.

6.8 Il bastione e la polveriera

Altro obiettivo del progetto è quello di restituire il bastione costruito dai veneziani e ripensato dagli austriaci, oggi in totale abbandono, alla comunità.

La polveriera e il bastione sono ri-pensati come luogo della memoria. La polveriera viene restituita nella forma che gli apparteneva in passato prevedendo l'aggiunta di una passerella per facilitare nuovi usi. Lo spazio interno costituisce il luogo per un piccolo museo sulla storia delle mura di Verona e della ex Caserma Catena.

Analogo trattamento è riservato al bastione che viene riportato in vita prevedendo percorsi di attraversamento e di ingresso e un parco sopraelevato. Gli spazi al suo interno danno la possibilità di organizzare mostre temporanee ad uso di diverse associazioni, mentre lo spazio esterno è pensato come un piccolo teatro a cielo aperto utilizzabile soprattutto nella bella stagione.



Fig.24. Sala della mensa



Fig.25. Parco sopraelevato del bastione



Fig.26. Piazza bassa del bastione



Fig.27. Interno della polveriera



Fig.28. Piazza rialzata, vista dalla scalinata



Fig.29. Ingresso università



Fig.30. Università, vista dal porticato della piazza rialzata



Fig.31. Piazza verde, vista dal porticato dell'ostello

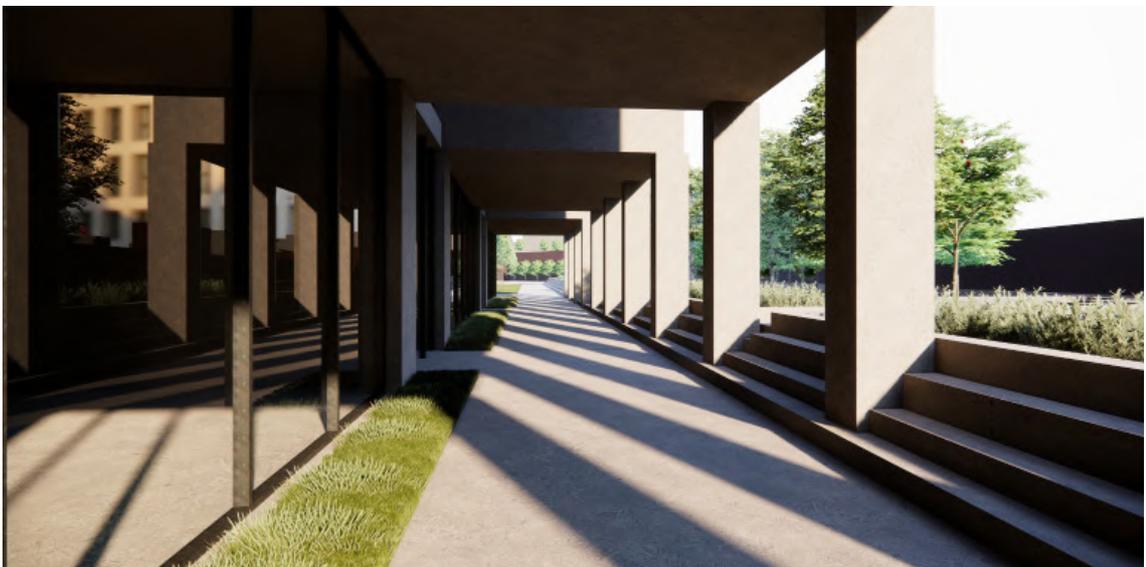


Fig.32. Porticato fronte est della biblioteca



Fig.33. Porticato della mensa

Sitografia

https://www.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=18300&tt=verona_agid
<https://www.tribunale.verona.giustizia.it/it/Content/Index/12120>
<https://www.veronasera.it/cronaca/verona-governo-dismette-caserme-siti-militari-occasione-unica-ridisegnare-ricreare-citta-18-marzo-2014.htmlppp>
<https://www.larena.it/territori/citta/arsenale-pestrino-caserme-ex-cinema-la-veronada-salvare-1.4717293>
<https://www.veronareport.it/tv/2020/04/14/castel-san-felice-verona/>
<https://mapserver6.comune.verona.it/sigi/M1/IGIS.aspx>
https://ufficiostampa.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=9561&id_com=24809
http://www.fortificazioni.net/opere_staccate/san_mattia.htm
<https://verona.com/it/verona/fortificazioni-austriache/>
https://issuu.com/dida-unifi/docs/la_fortezza_di_arezzo_maurizio_de_vita
<https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Fortificazioni/ForteCadine>
<http://www.fondazione-fioroni.it/index.php/2013-02-13-10-19-49/castello-s-felice.html>
<http://www.fondazione-fioroni.it/index.php/progetto.html>
<http://www.fondazione-fioroni.it/index.php/2013-02-13-09-43-12/caserma-eraria-leallegri.html>
<https://mapserver6.comune.verona.it/SiGi/M1/IGIS.aspx>
<https://www.habimat.it/ristrutturare-un-edificio-storico-alcune-sorprendentitrasformazioni/>
<https://architettiverona.it/tirocini/>
http://www.fortificazioni.net/indici/Indice_Verona_1800.htm
https://archivio.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=41253&page=3&asc_desc=asc&tipologia=3
https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Verona_defensive_system
https://issuu.com/architettiverona/docs/architettiverona_120
<http://www.parcomuraverona.it/P3/mappe2.htm>
<http://www.parcomuraverona.it/P3.htm>

<https://www.arcover.it/cartografie>
<https://www.verona-in.it/2021/11/10/la-verona-del-futuro-dallo-sterminio-dei-campi-aicampi-sterminati/>
http://www.veronissima.com/sito_italiano/html/storia-di-verona-austriaca.html
<https://www.verona-in.it/2022/10/20/dieci-domande-alla-nuova-giunta-comunale/>
<https://www.veronasera.it/attualita/ex-arsenale-verona-lavori-tetti-fondi-pnrr-cor-teovest-19-gennaio-2022.html>
<https://www.veronasera.it/attualita/lavori-arsenale-verona-deviazione-pedoni-ciclisti18-settembre-2021.html>
<https://www.veronasera.it/politica/ars-district-pd-tosi-2-settembre-2018.html>
https://www.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=58195&tt=verona_agid
https://www.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=58279&tt=verona_agid
https://www.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=58288&tt=verona_agid
<https://www.larena.it/territori/citta/ex-caserma-all-agenzia-delle-entrate-1.5859811>
<https://www.verona-in.it/2020/06/09/verona-nellottocento-preda-e-fortezza-in-una-nuova-europa/>
<https://architettiverona.it/progetti/il-bastione-nel-parco/>
<https://www.visitverona.it/it/itinerari/le-fortificazioni-veneziane>
<https://ilgiornaledeveronesi.it/rubriche/verona-ricorda/la-decadenza-della-caserma-di-benito-mussolini-bersagliere/>
<https://primadituttoverona.it/economia/caro-bollette-cgil-condizione-sociale-al-limite-agsm-redistribuisca-gli-extraprofiti/>
https://issuu.com/architettiverona/docs/architettiverona_104
<https://www.veronacittamurata.it/history/>
<http://murawp.aliaswebgis.it/punti-di-interesse/il-bastione-di-spagna/>
<https://www.facebook.com/MuraDiVerona/photos>
https://issuu.com/didaunifi/docs/la_fortezza_di_arezzo_maurizio_de_vita/s/13855611
<https://www.veronacittamurata.it/history/#eta-scaligera>
<https://idt2.regione.veneto.it/idt/webgis/viewer?webgisId=90>
<https://design.repubblica.it/2016/09/09/i-15-migliori-alloggi-universitari/#1>
https://www.archdaily.cl/cl/985604/vivienda-colectiva-kos-haji-baunffaaarr?ad_

source=search&ad_medium=projects_tab
<https://www.archdaily.com/447173/bgu-university-north-campus-master-plan-chyutinarchitects>
<https://divisare.com/projects/9708-carmassi-studio-di-architettura-mario-ciampi-residenze-e-servizi-del-campus-universitario-di-parma>
<https://bertrandterlindeninarchitecture.wordpress.com/2010/03/01/giorgio-grassi-%E2%80%98-%E2%80%93-illustrations-5/>
https://issuu.com/coppolaanna2/docs/fortificazioni_tra_memoria_e_materia
<https://verona.italiani.it/porta-fura-e-la-sponda-dimenticata/>
<https://www.competitionline.com/de/news/ergebnisse/neubau-dienstgebaeude-beiertheimer-allee-in-karlsruhe-402254/prizegroup/2-preis-139499.html>
https://www.archdaily.com/886641/ensae-paristech-campus-paris-saclay-ca-bar-architectes/5a4f1a6ef197ccf283000384-ensae-paristech-campus-paris-saclay-ca-bar-architectes-photo?next_project=no
http://www.veronissima.com/sito_italiano/html/storia-di-verona-protostorica.html
https://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_difensivo_di_Verona
<https://www.visitverona.it/it/itinerari/le-mura-comunali-e-scaligere>
<http://www.roth37.it/COINS/Verona/storia&monetazione.html>
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b53178837t/f1.item>
<https://divisare.com/projects/413183-2001-maxime-delvaux-medikayl>
<http://athenaenocua2013.blogspot.com/2014/08/il-piu-antico-volto-di-verona.html>
<https://archeologiavocidalpassato.com/2019/10/27/verona-romana-larchitettura-segno-del-potere-di-roma-a-verona-archeofilm-incontro-con-francesca-ghedini-larena-alla-sua-costruzione-era-il-piu-grande-anfiteatro-dell/>
<https://www.guideverona.net/verona-romana/>
<https://daily.veronanetwork.it/spettacoli/larea-archeologica-in-via-san-cosimo-a-pre-alpubblico/>
<https://www.verona-in.it/2016/07/12/il-muro-di-santo-stefano-e-quello-di-teodorico/>
<https://www.larena.it/media/piu-verona/in-via-leoncino-viene-alla-luce-una-porta-romana-1.5786659>

<https://verona.com/it/verona/mura-e-porte-comunali/>
<https://www.magicoveneto.it/verona/index.htm>
<https://www.civitatis.com/en/verona/walls-guided-tour/>
[https://www.wikiwand.com/it/Castel_San_Pietro_\(Verona\)#Media/File:Castel-SanPietro.jpg](https://www.wikiwand.com/it/Castel_San_Pietro_(Verona)#Media/File:Castel-SanPietro.jpg)
http://www.archeoveneto.it/portale/wpcontent/filemaker/stampa_scheda_estesa.php?recid=58
<https://naturazioni.comune.verona.it/la-cinta-muraria-di-verona-un-patrimonio-lungo11-chilometri/>
http://www.iclugagnano.org/ipertesti/Verona%20romana%20e%20medievale/Verona%20romana/mura_di_gallieno.htm
<http://dariogallina.it/3d/verona-citta-romana-e-tardoantica.html>
<https://www.totaldesign.it/esame-di-stato-architetti-sezione-la-prova-grafica-il-tema-di-progettazione-biblioteca/>
<https://www.idealista.com/news/inmobiliario/internacional/2019/10/25/778087-u-na-impresionante-biblioteca-en-china-para-perderse-en-un-bosque-de-libros?amp>

Bibliografia

BOLLA MARGHERITA, Verona romana, Cierre, Sommacampagna, 2014.

CAJA MICHELE, Ricostruzione critica come principio urbano e altri scritti, AION, Firenze, 2017.

DA LISCA ALESSANDRO, La fortificazione di Verona dai tempi romani al 1866, Tipografia Cooperativa, Verona, 1916.

FUSCO GAETANO, La costruzione della forma, AION, Firenze, 2016.

GRASSI GIORGIO, Scritti scelti 1965-1999, Franco Angeli, Milano, 2000.

MARTIS ARIS CARLOS, *Le variazioni dell'identità*, Clup Editore, Milano, 1990.

MENEGHELLI FIORENZO, *Le mura e i forti di Verona : itinerari e percorsi*, Cierre Edizioni, Sommacampagna [VR], 2006.

MOCCIA CARLO, *Realismo e astrazione e altri scritti*, AION, Firenze, 2015.

MONESTIROLI ANTONIO, *La metopa e il triglifo. Nove lezioni di architettura*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002.

NORBERG-SCHULTZ CHRISTIAN, *Genius loci*, Electa, Milano, 2003.

ROMAGNANI GIAN PAOLO, testi di: Alfredo Buonopane, *Storia di Verona: dall'antichità all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna, 2021.

ROSSI ALDO, *L'architettura della città*, Città Studi Edizioni, Milano, 1995.

SALVI RENATO, *Cronologia Veronese*, Cierre grafica, Sommacampagna, 2011

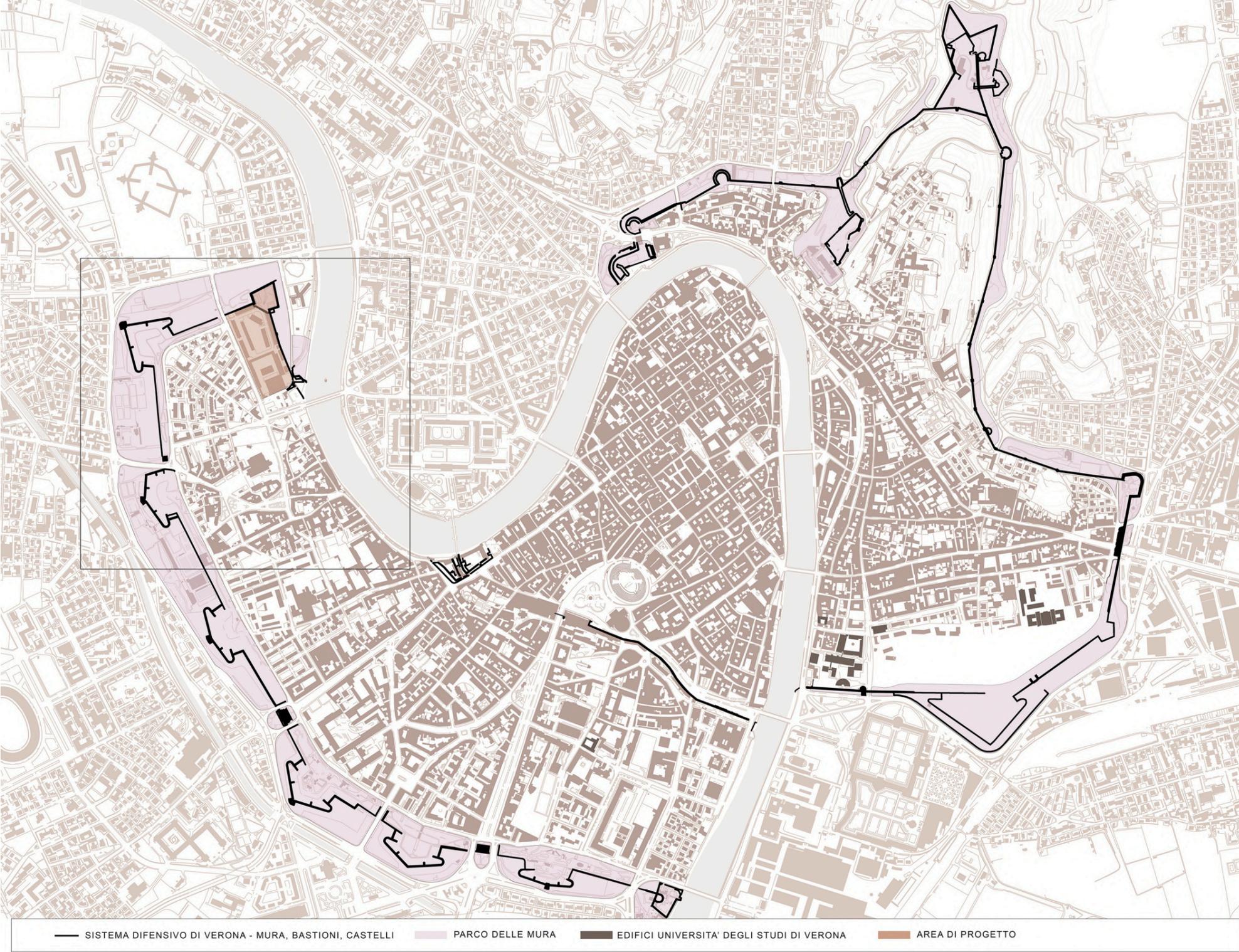
VISCONTI FEDERICA., CAPOZZI RENATO (a cura di), *Architettura Razionale 1973-2008*, Clean Edizioni, Napoli, 2008.

ALLEGATI

- TAV. 01 - Tavola storica
- TAV. 02 - Planivolumetrico stato di fatto
- TAV. 03 - Attacco a terra stato di fatto
- TAV. 04 - Planivolumetrico di progetto
- TAV. 05 - Planimetria piano interrato e sezioni totali dello stato di fatto e di progetto del compendio
- TAV. 06 - Attacco a terra di progetto
- TAV. 07 - Piante, sezioni e render del progetto di riqualificazione dell'edificio a corte della caserma
- TAV. 08 - Piante, sezioni e render del progetto di riqualificazione del corpo austriaco della caserma
- TAV. 09 - Pianta piano terra, sezioni trasversali, render del nuovo edificio fronte strada ospitante l'università e l'ostello e prospetto ovest dell'area
- TAV. 10 - Pianta piano primo, sezione longitudinale e render del nuovo edificio fronte strada ospitante l'università e l'ostello e prospetti nord e sud dell'area
- TAV. 11 - Pianta piano secondo e terzo e render del nuovo edificio fronte strada ospitante l'università e l'ostello e prospetto est del compendio
- TAV. 12 - Pianta piano terra, sezione e render della mensa, della zona dell'ingresso principale all'area e della biblioteca

TAV. 13 - Piante piano primo, secondo e terzo, sezioni e render della biblioteca

TAV. 14 - Piante piano primo e secondo e sezione dell'intervento sulla polveriera, prospetti delle riqualificate piazze basse dei bastioni



— SISTEMA DIFENSIVO DI VERONA - MURA, BASTIONI, CASTELLI PARCO DELLE MURA EDIFICI UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA AREA DI PROGETTO

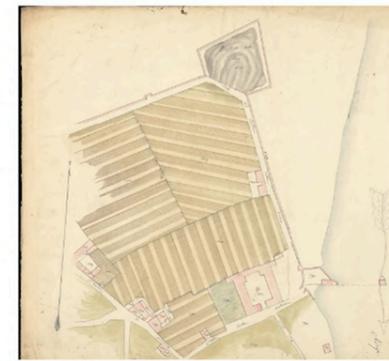
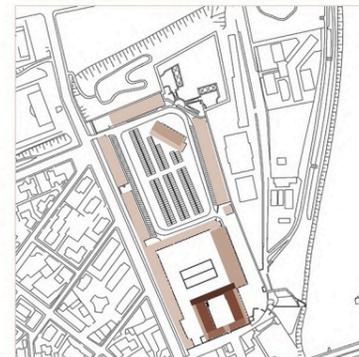
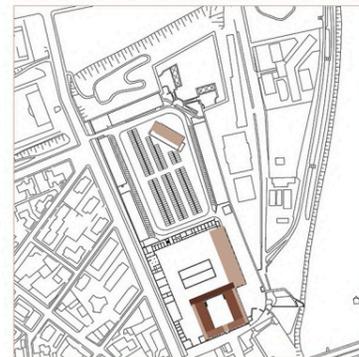
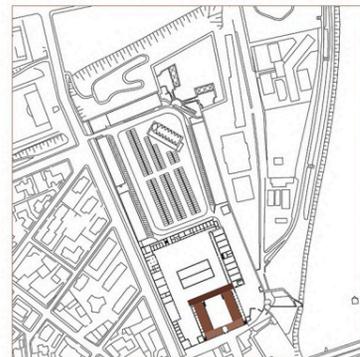
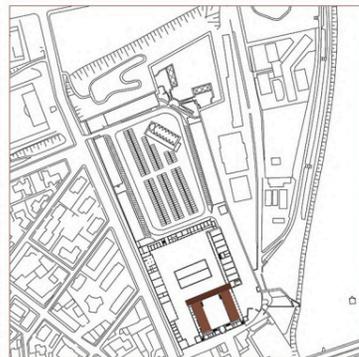
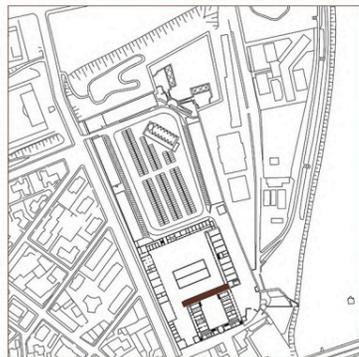
Impianto seicentesco.
Primo impianto del corpo A.
Unico corpo su due piani. Stanze
al piano primo disimpegnate da un
ballatoio

**Ampliamento documentato
al 1737 dal Filosi.**
Costruzioni
ali est e ovest su due piani

**Ampliamento documentato
al 1761 documentato da
lapide all'interno del cortile.**
Costruzione corpo sud,
innalzamento di un piano

Ampliamento del 1838-1840
Innalzamento di un piano di
tutto il quadrato, costruzione
del corpo B. Realizzazione dei
tre ordini di loggiati sul corpo A

**Edifici del secondo
dopoguerra.**
Officine e
capannoni aggiunti per la
riparazione di automezzi
militari



1816



VERONA - Panorama con Caserma Catena

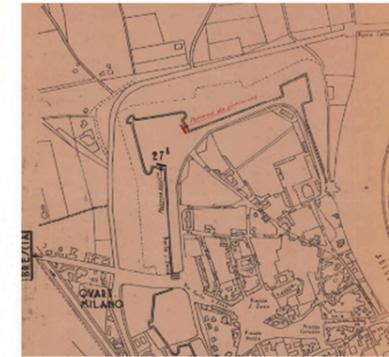
Caserma Erariale Catena, vista volo d'uccello



1842



Caserma catena, vista dal ponte sopra l'Adige



1943



VERONA - Caserma Catena 10 Bersa
Giulianelli - Verona

Bersaglieri all'ingresso della caserma nel primo dopoguerra



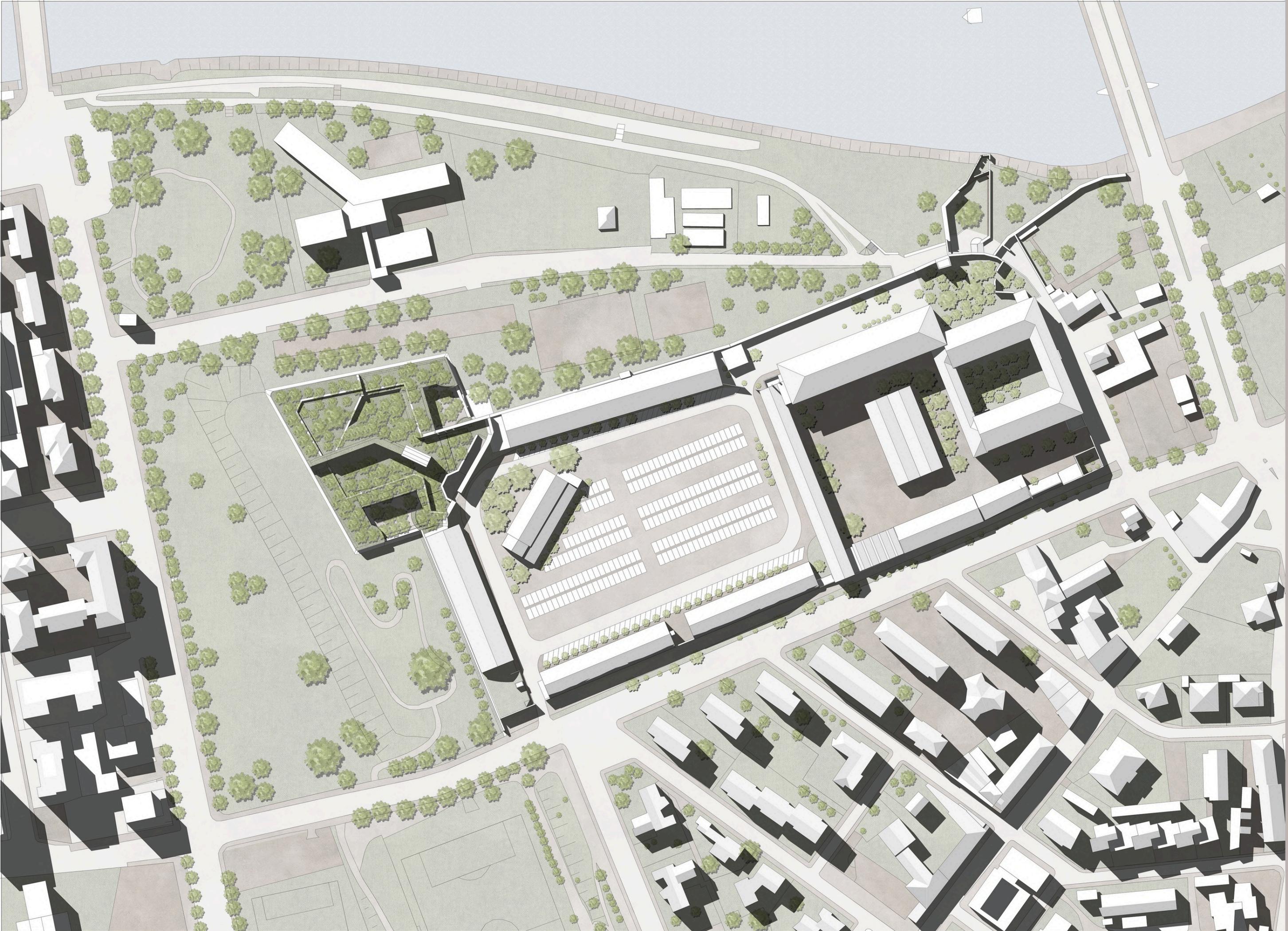
1971

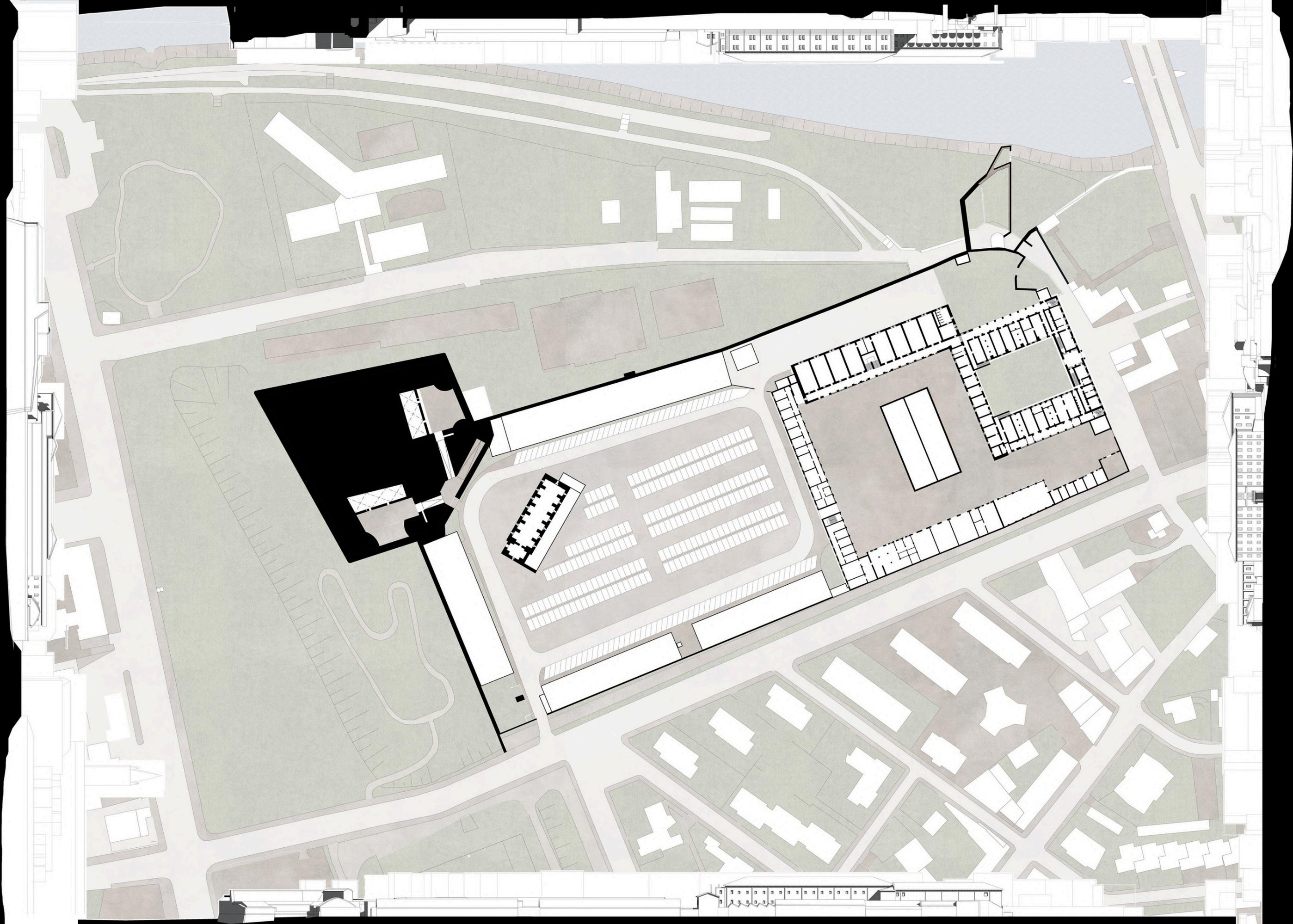


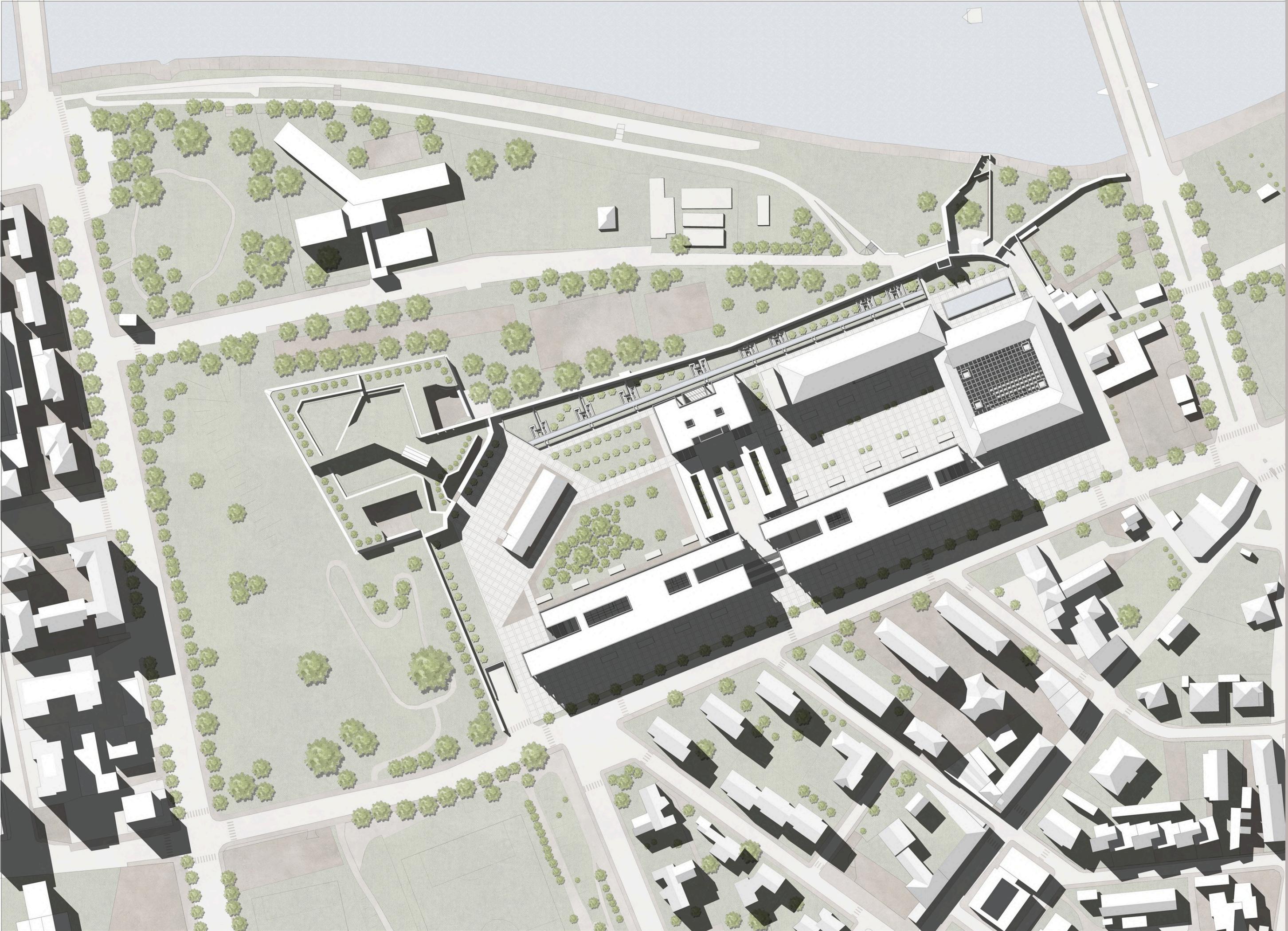
1997

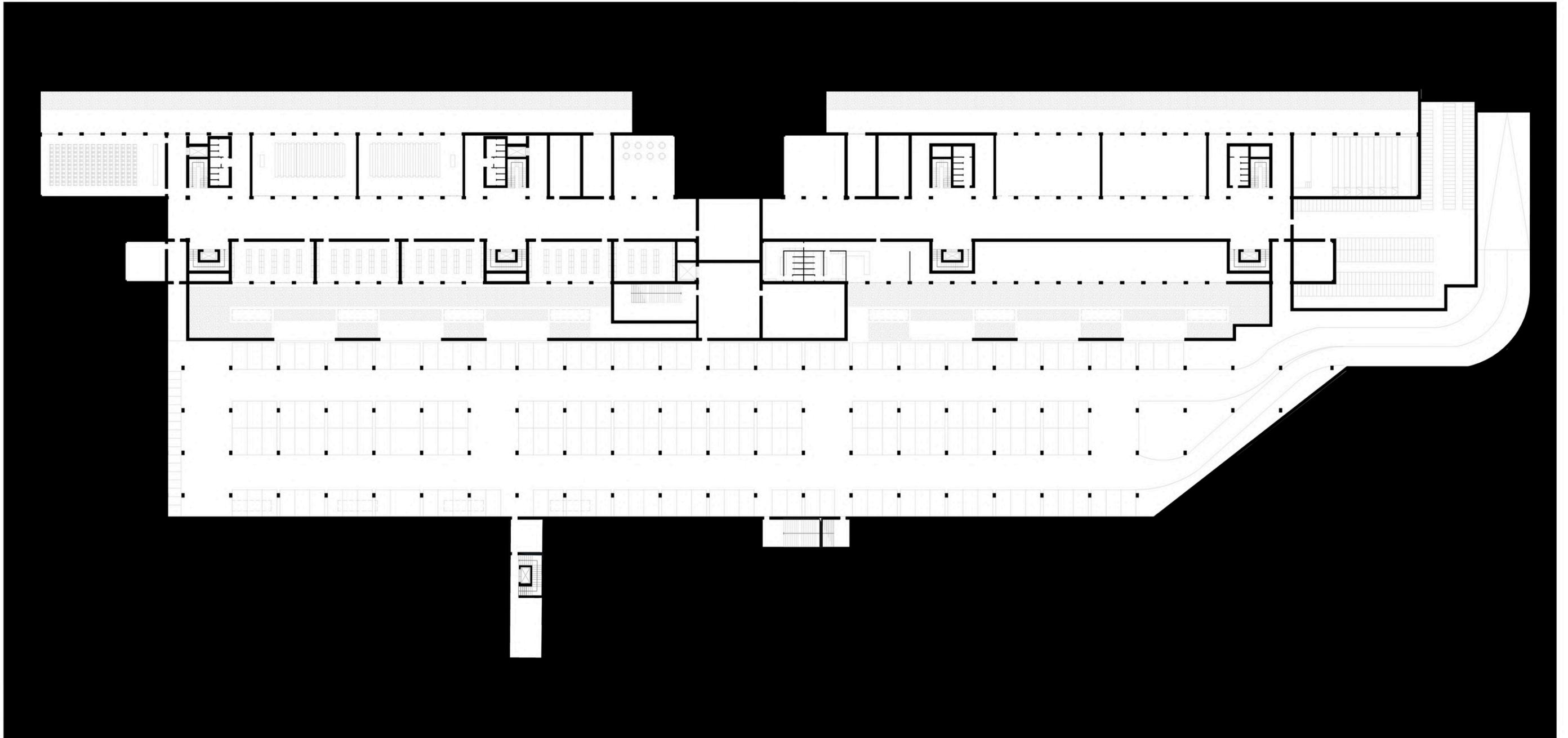


Loggiato est della caserma, vista dai pressi di
porta Catena

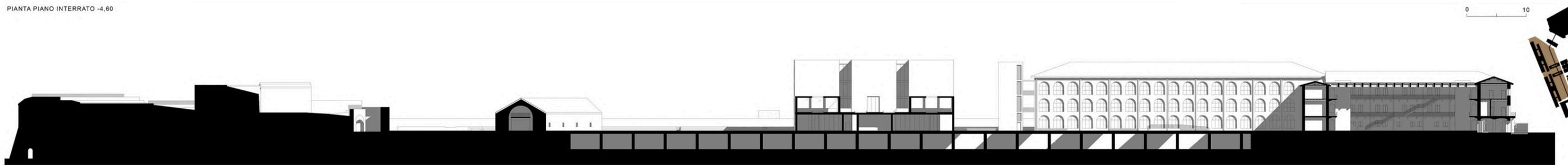




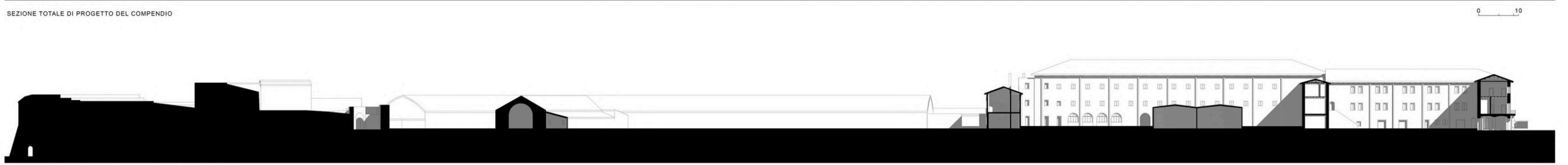




PIANTA PIANO INTERRATO -4,60

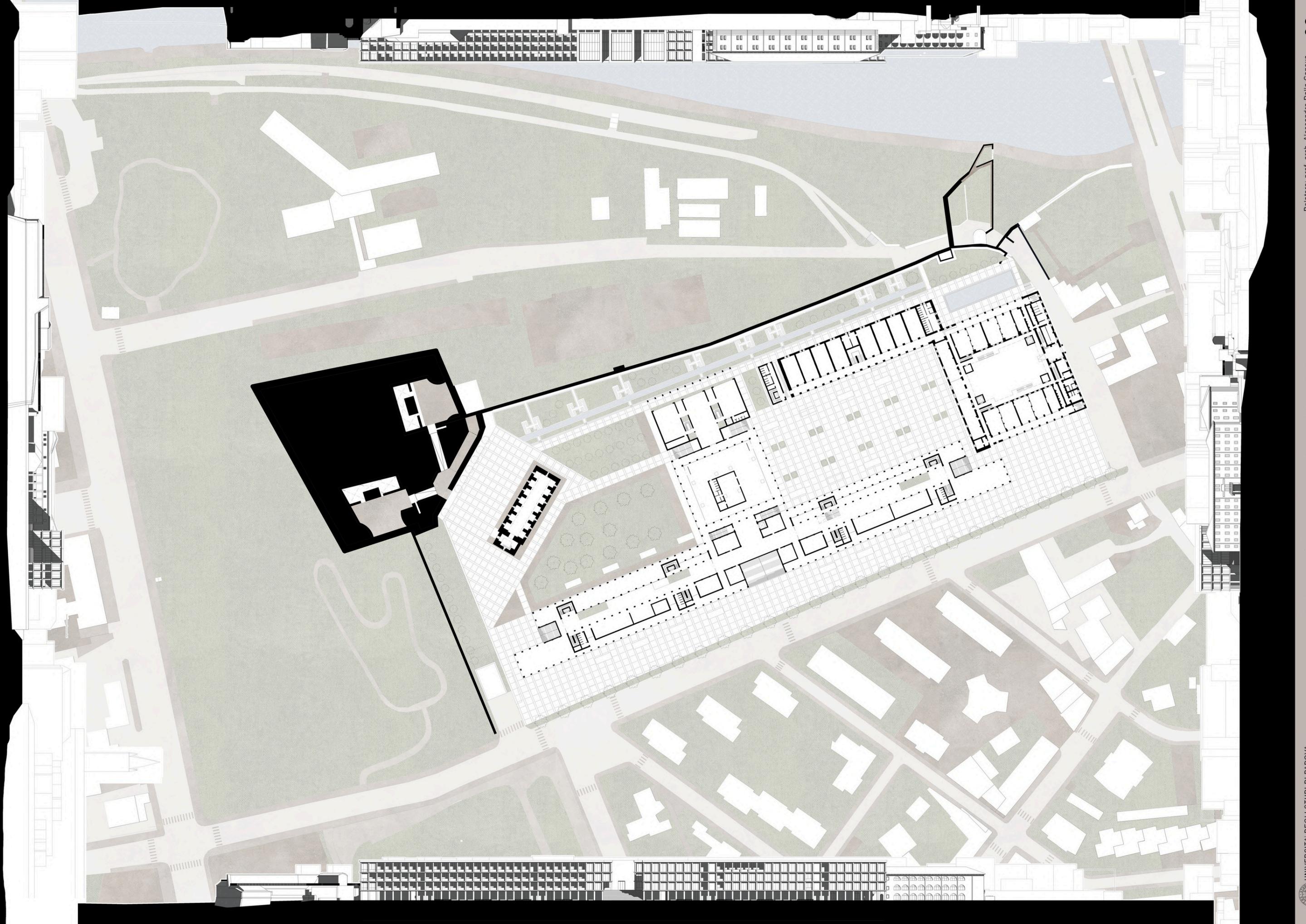


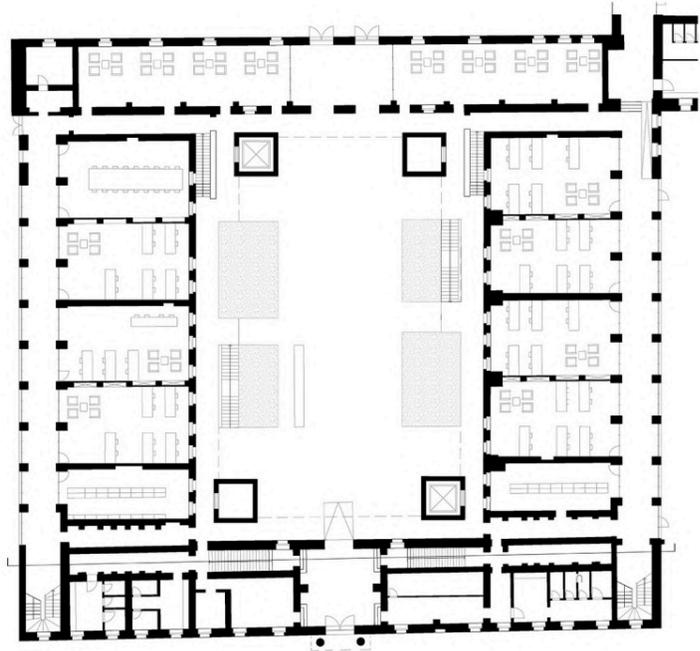
SEZIONE TOTALE DI PROGETTO DEL COMPENDIO



SEZIONE TOTALE DELLO STATO DI FATTO DEL COMPENDIO

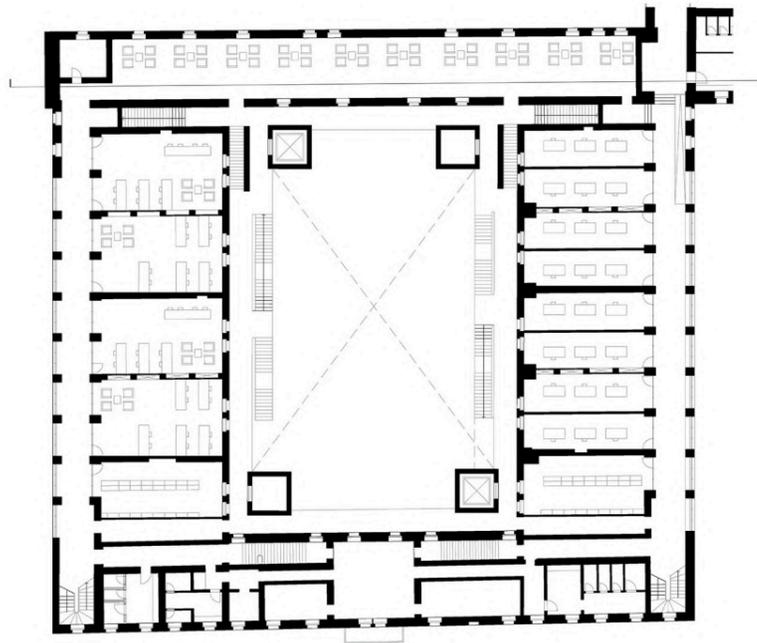






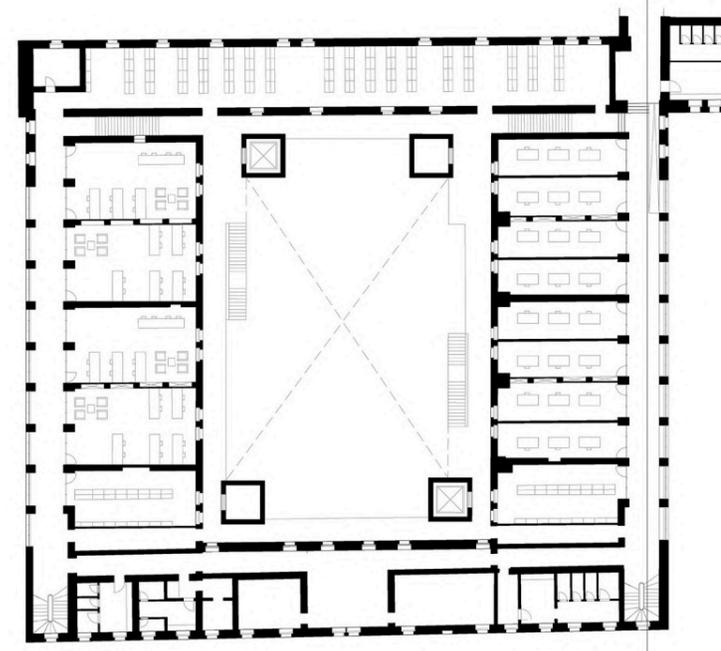
PIANTA PIANO TERRA +0

0 10



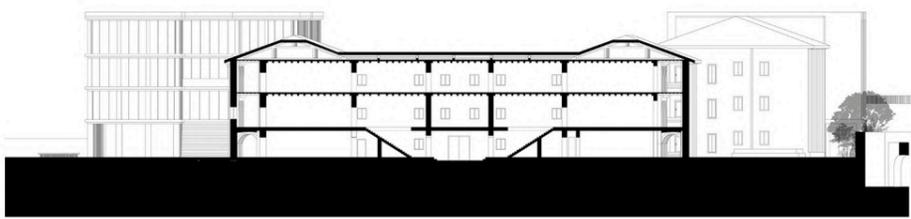
PIANTA PIANO PRIMO +3,65

0 10

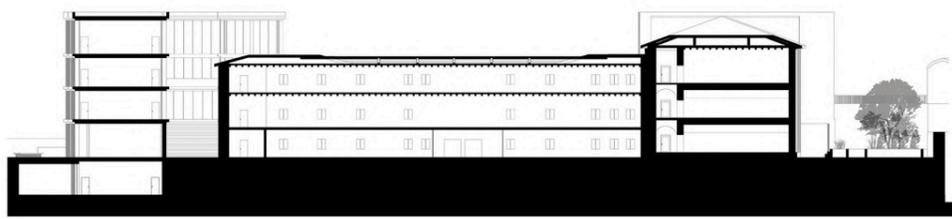


PIANTA PIANO SECONDO +7,88

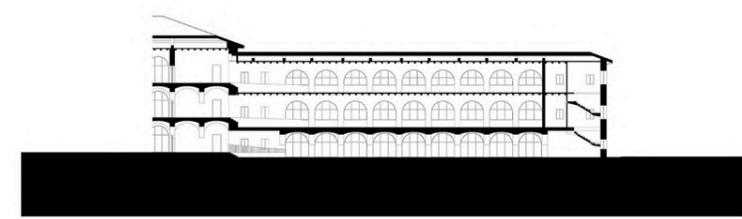
0 10



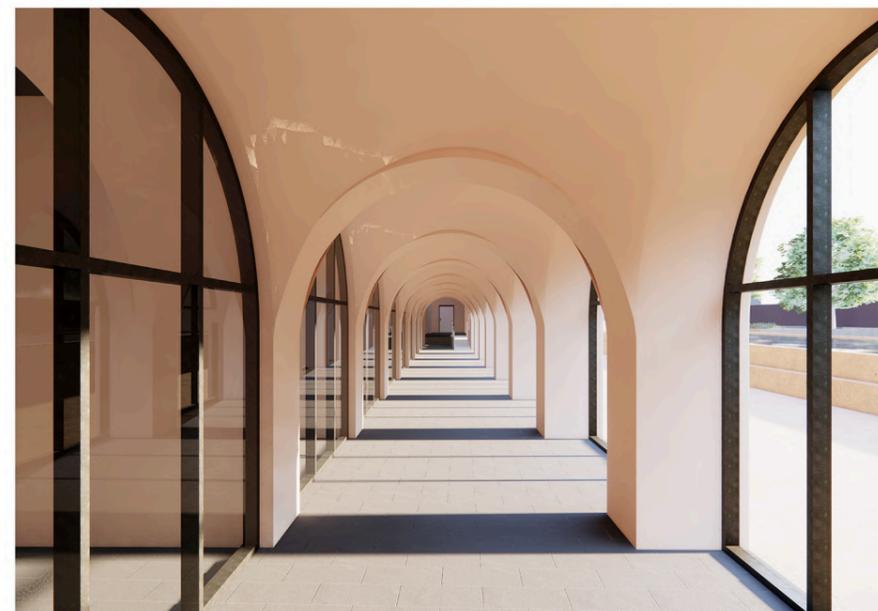
0 10

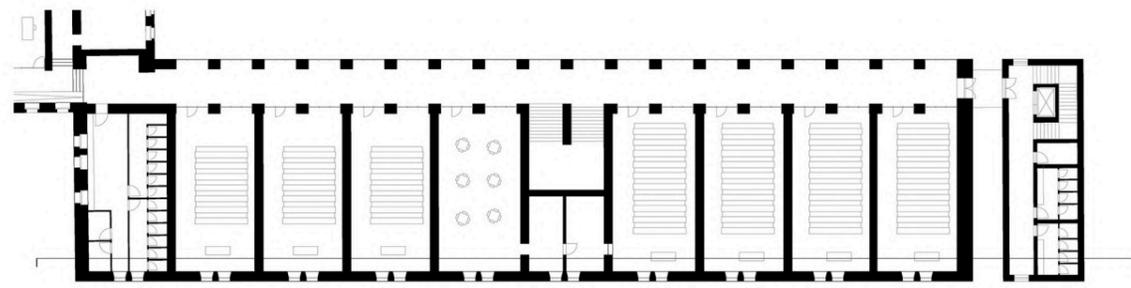


0 10



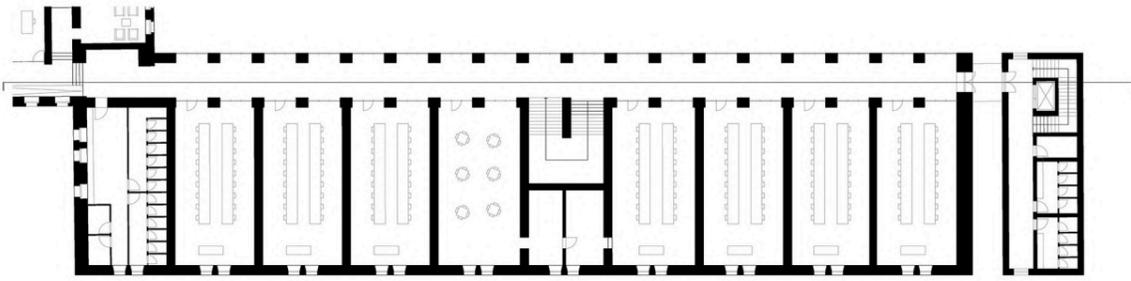
0 10





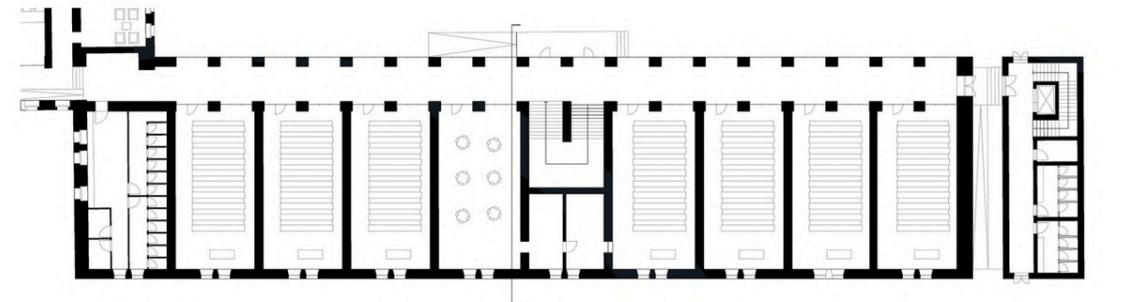
PIANTA PIANO SECONDO +9,05

0 10



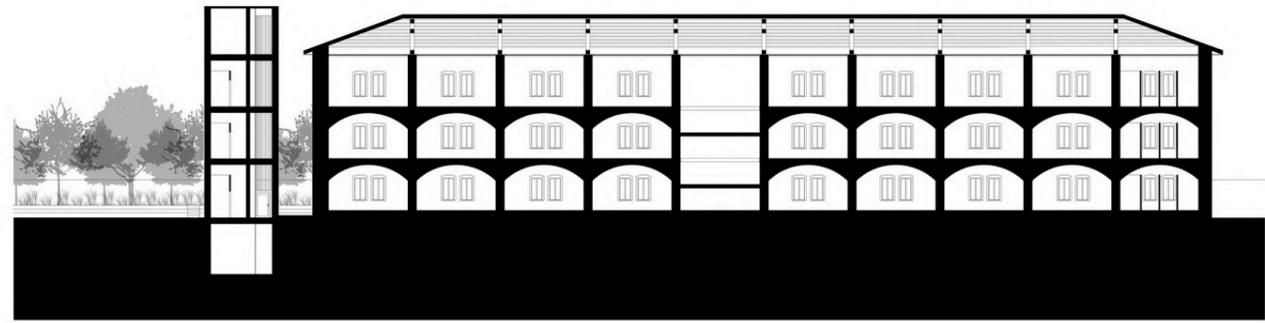
PIANTA PIANO PRIMO +4,82

0 10

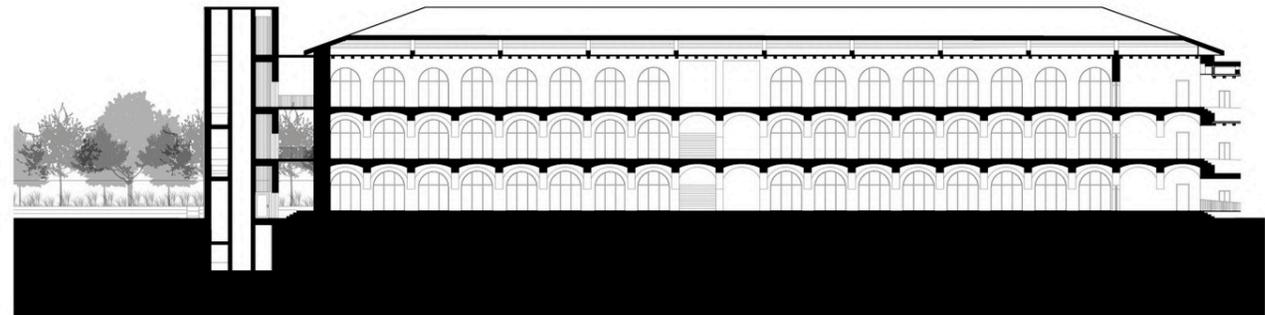


PIANTA PIANO TERRA +0,59

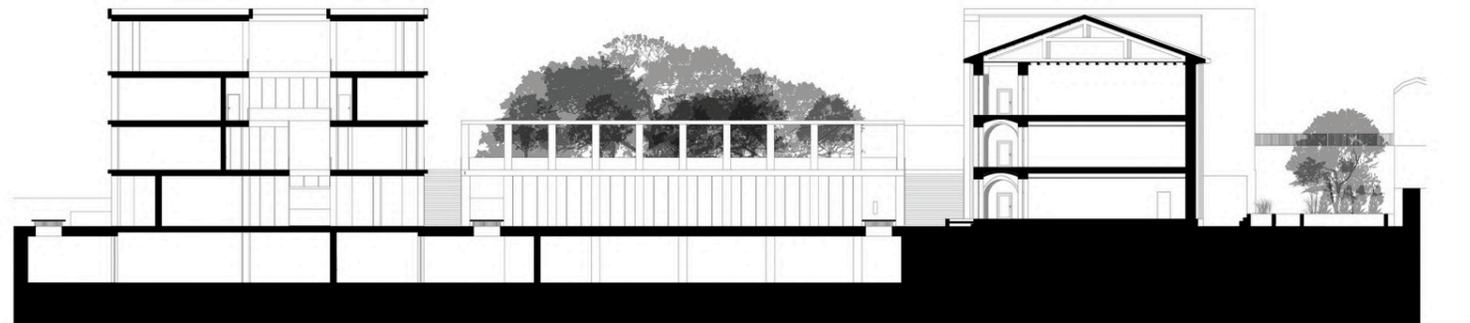
0 10



0 10

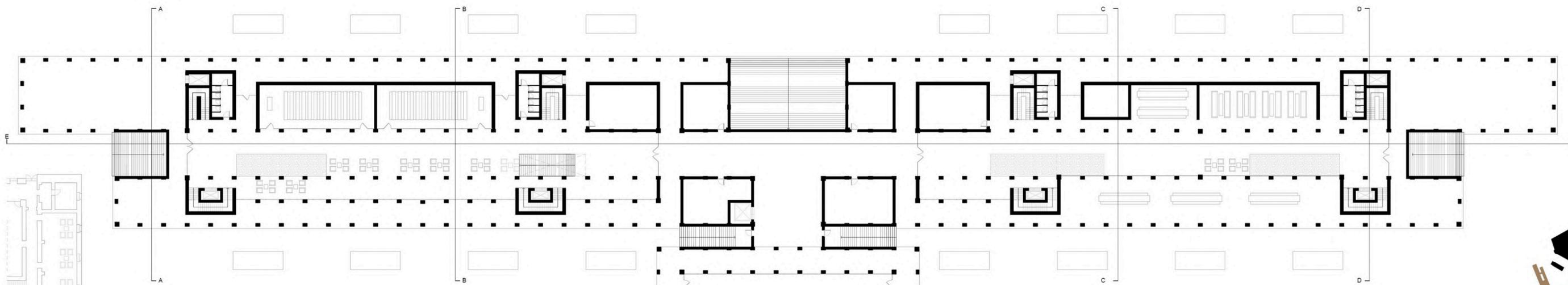


0 10



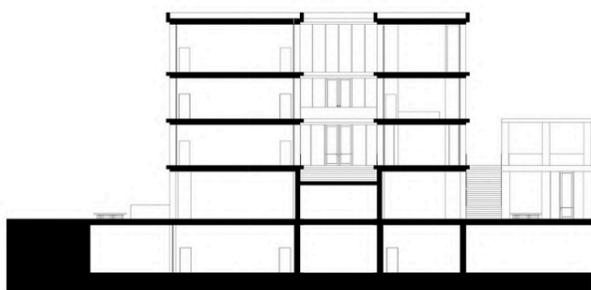
0 10



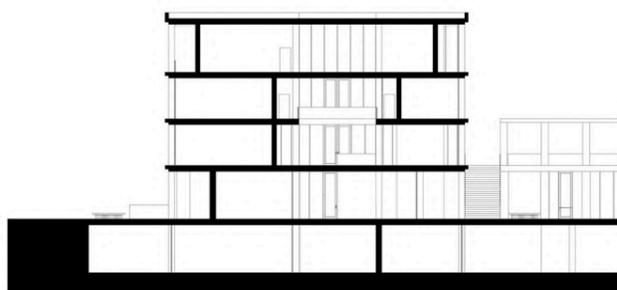


PIANTA PIANO TERRA +0

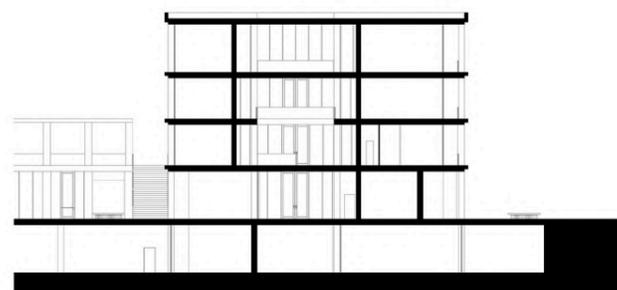
0 10



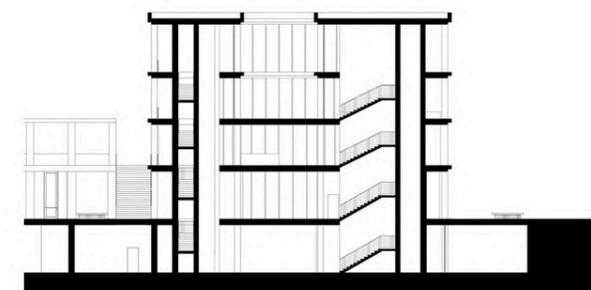
SEZIONE A-A



SEZIONE B-B



SEZIONE C-C



SEZIONE D-D

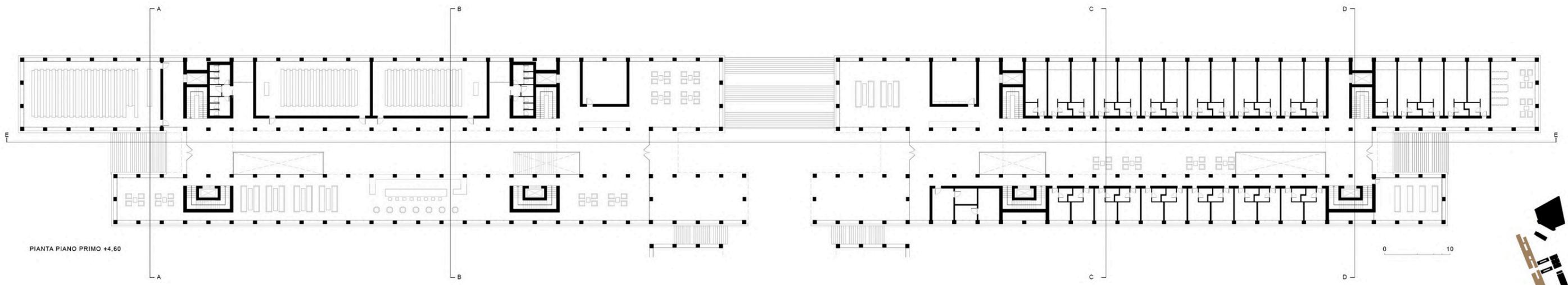
0 10



PROSPETTO EST - FRONTE STRADA

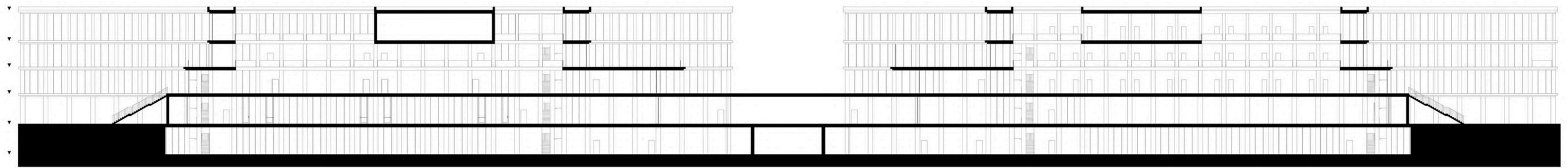
0 10





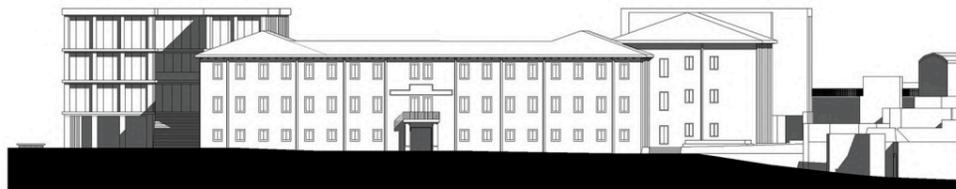
PIANTA PIANO PRIMO +4.60

0 10

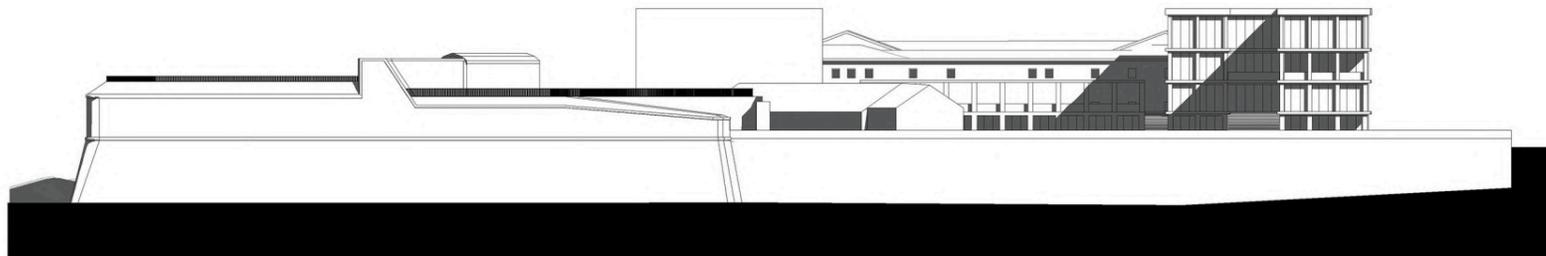


SEZIONE E-E

0 10

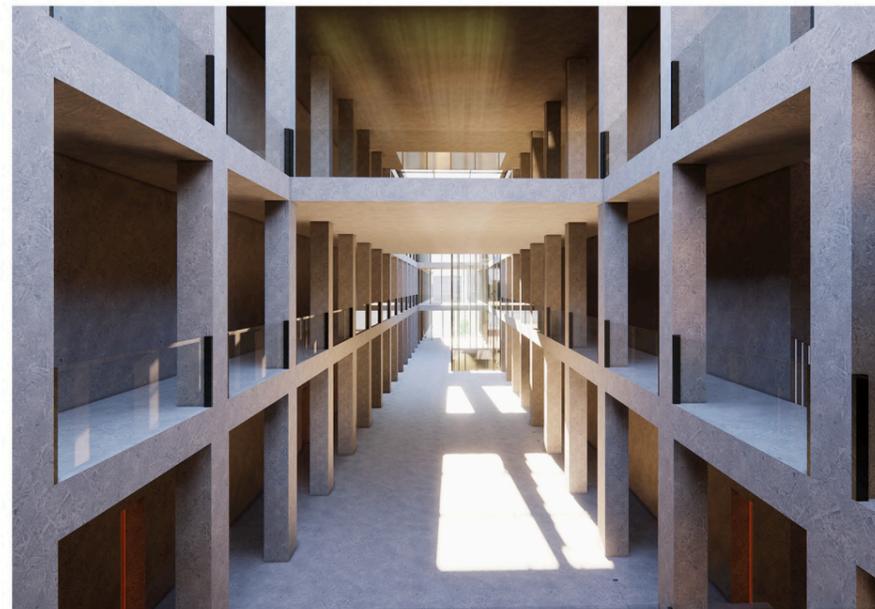


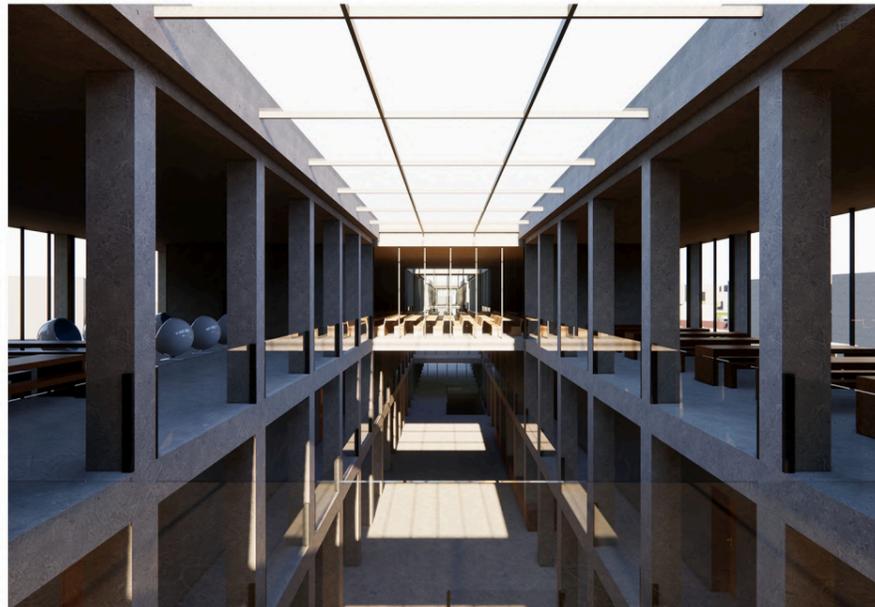
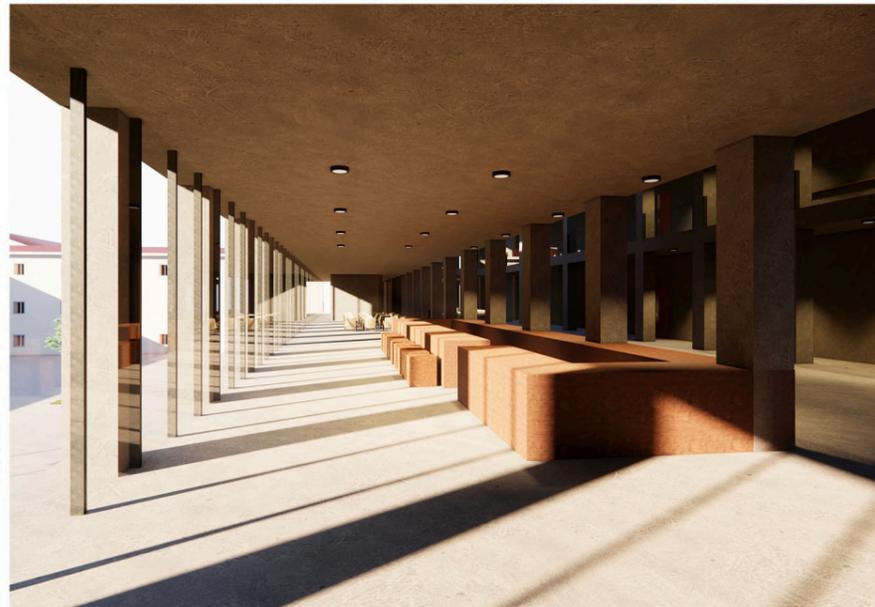
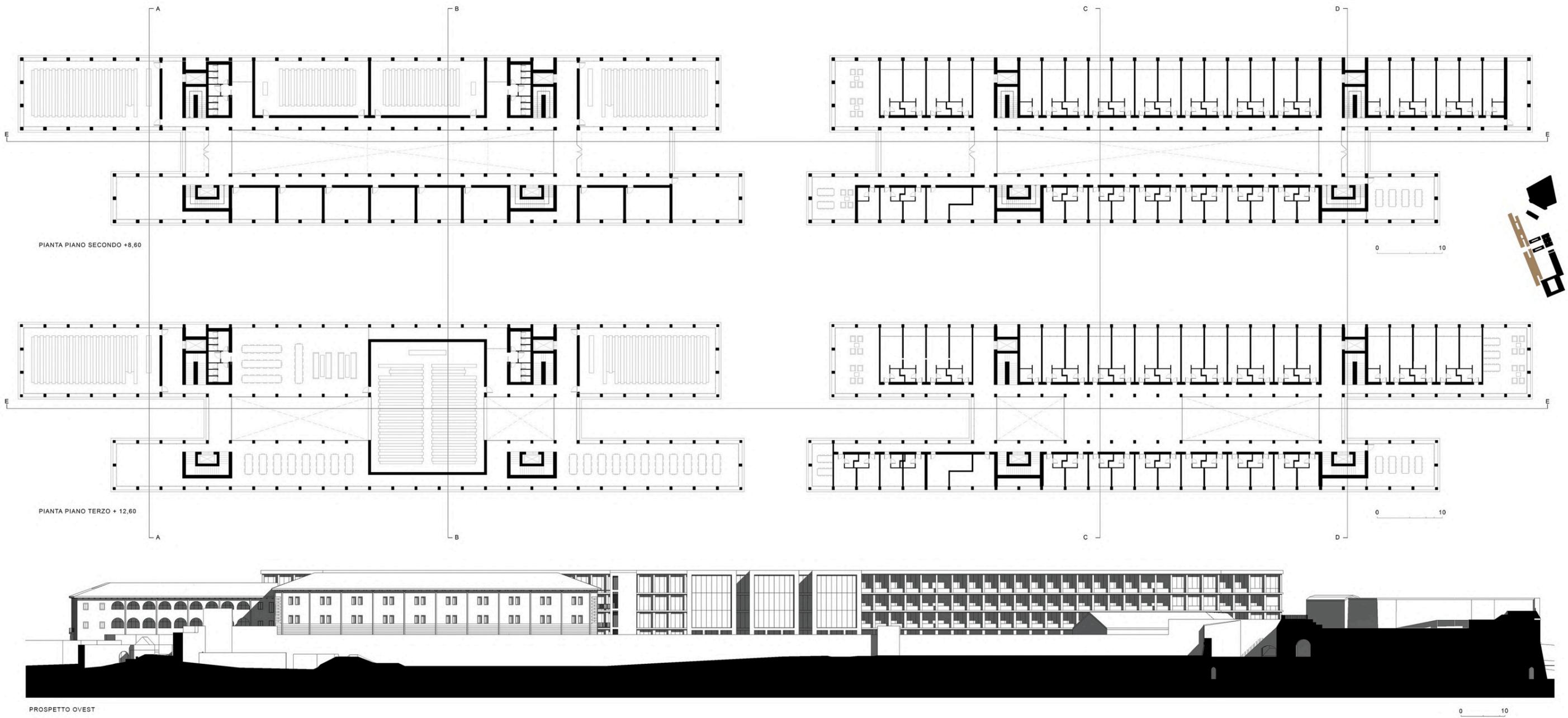
PROSPETTO NORD

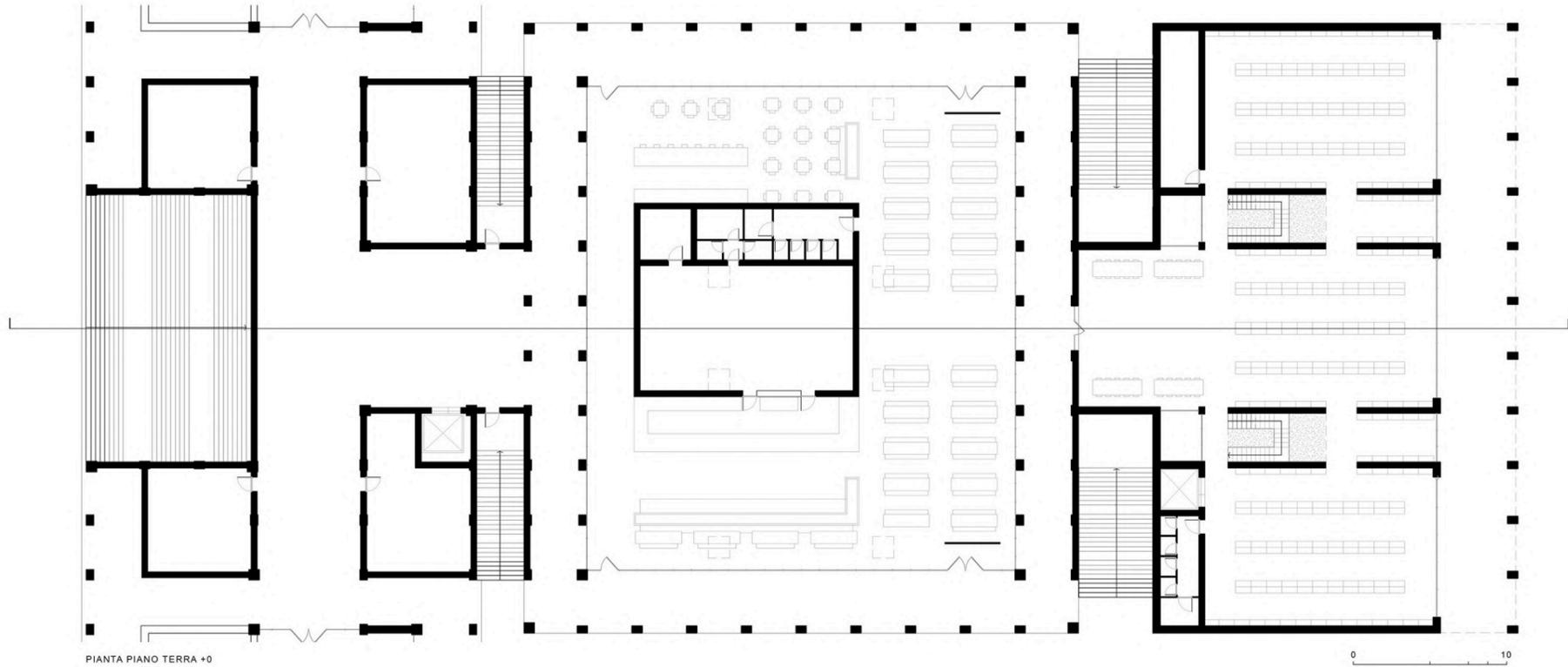


PROSPETTO SUD

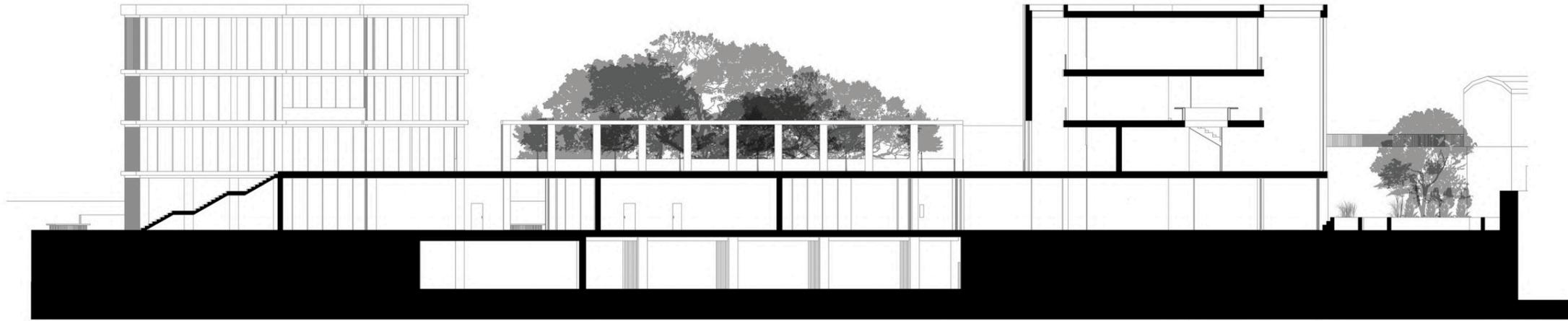
0 10





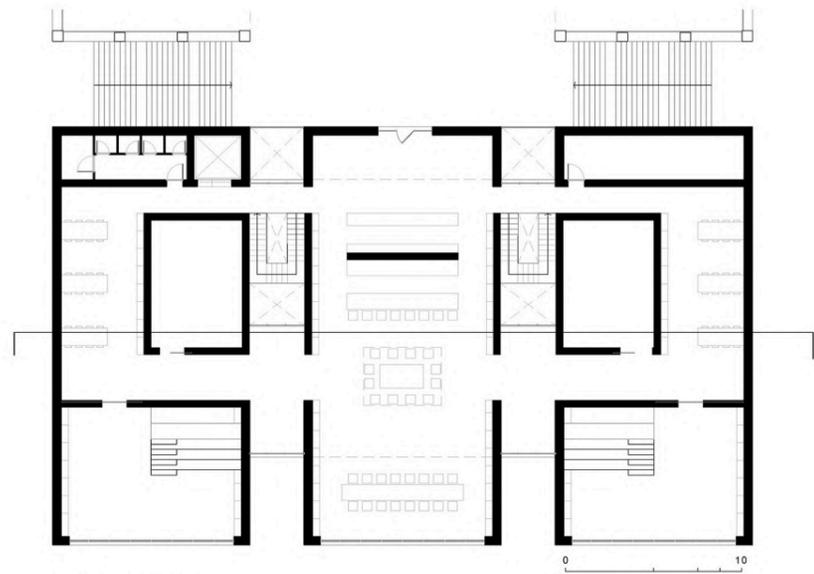


PIANTA PIANO TERRA +0

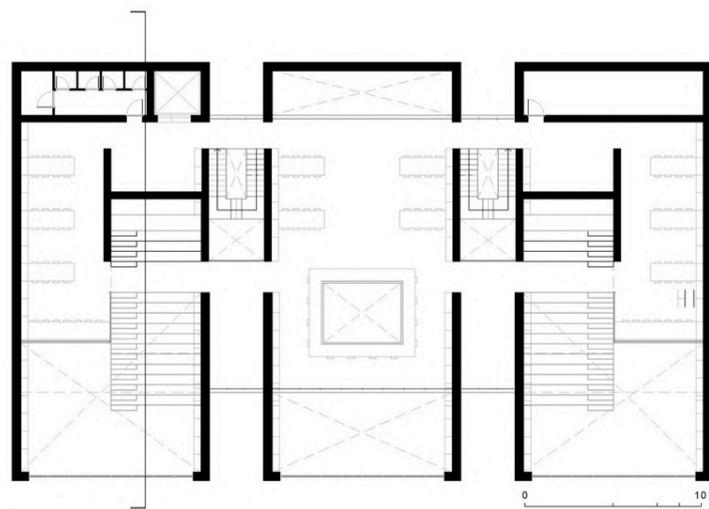


0 10

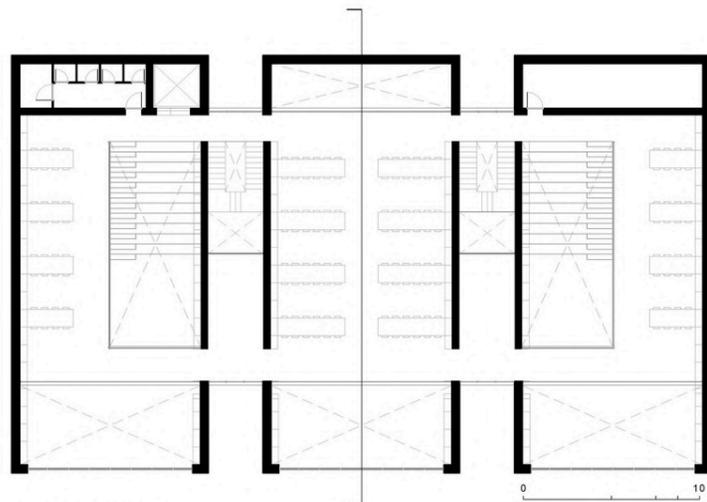




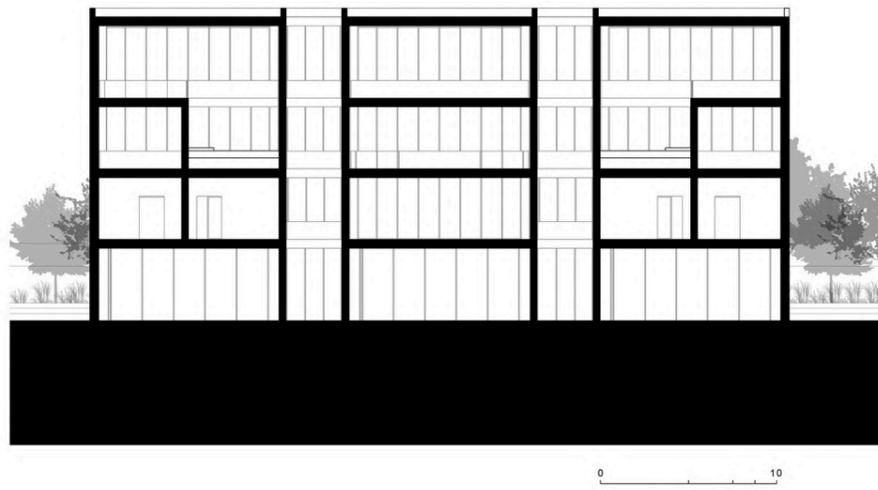
PIANTA PIANO PRIMO +4,6



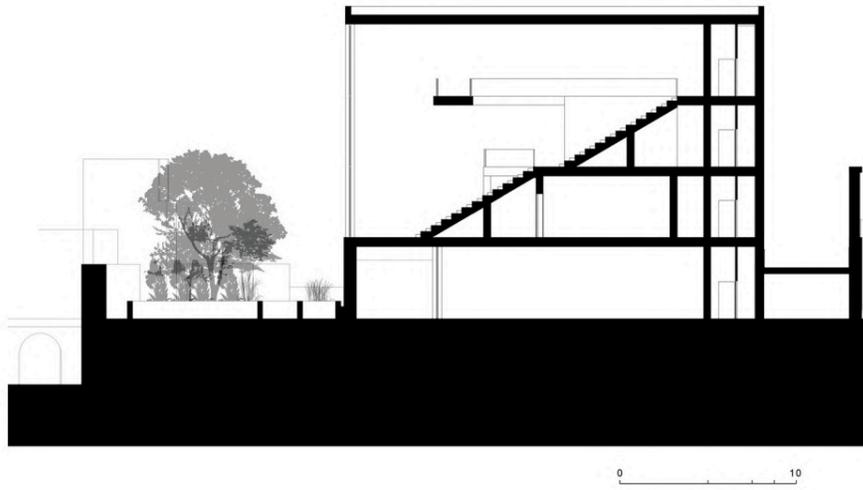
PIANTA PIANO SECONDO +8,6



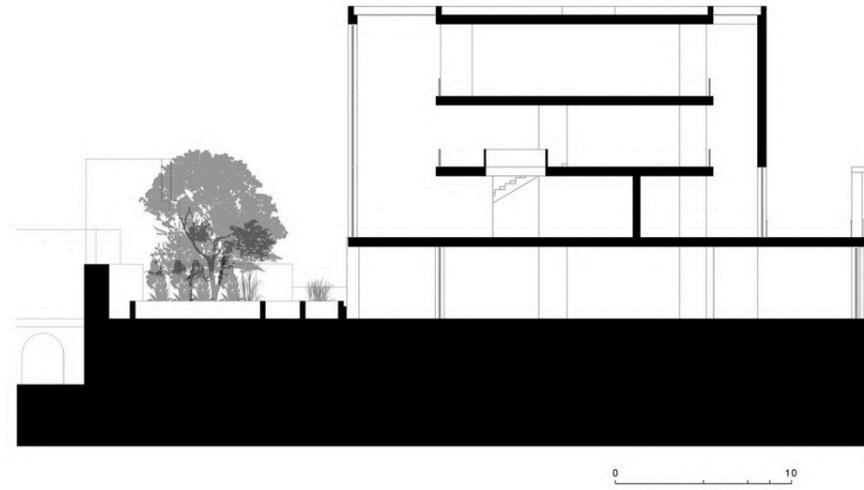
PIANTA PIANO TERZO +12,6



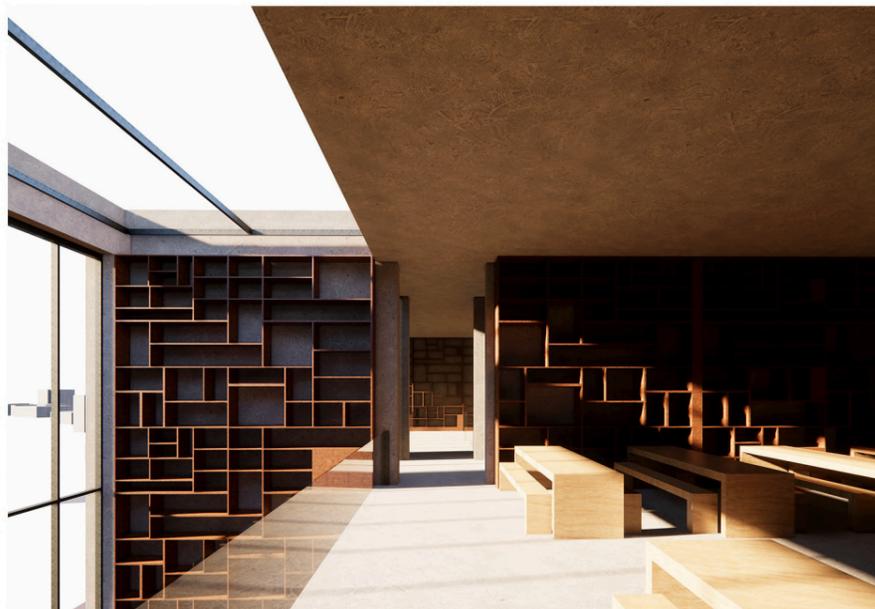
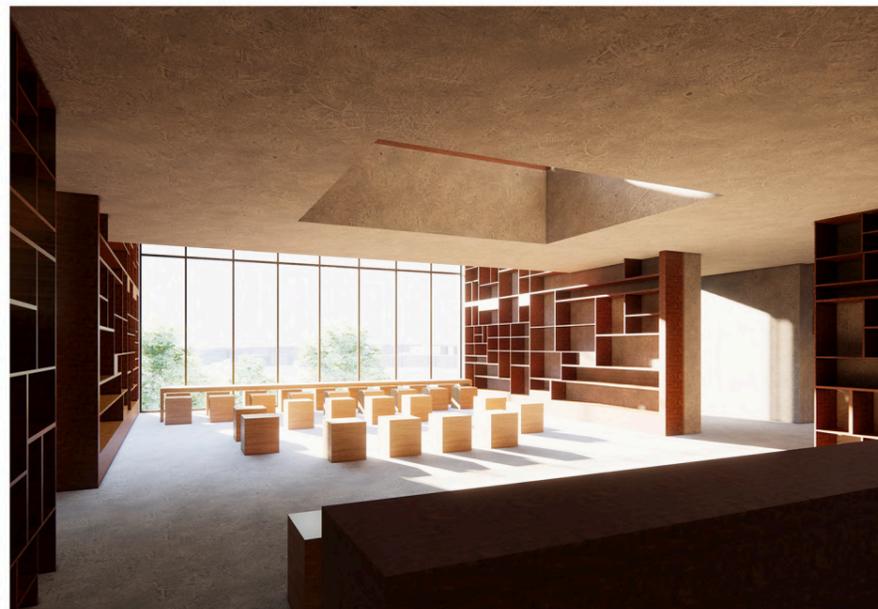
0 10

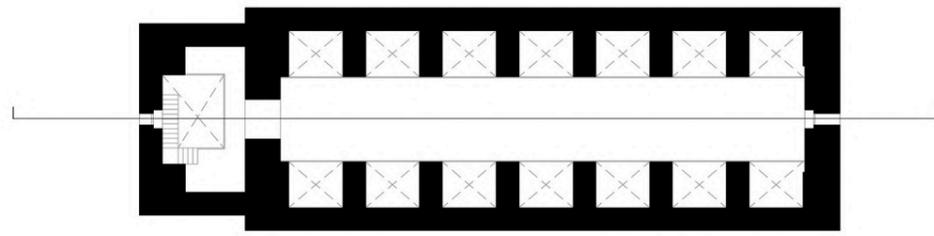


0 10



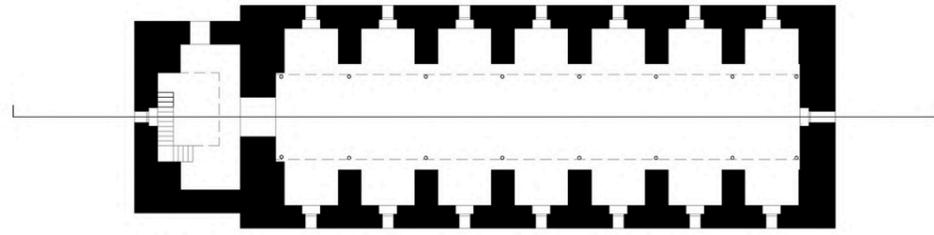
0 10





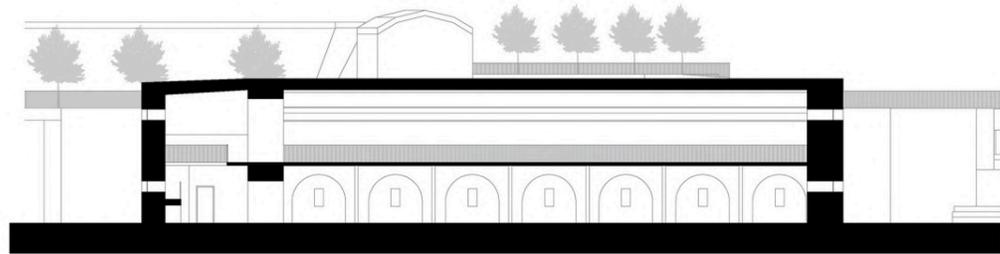
PIANTA PIANO PRIMO POLVERIERA +3,30

0 10



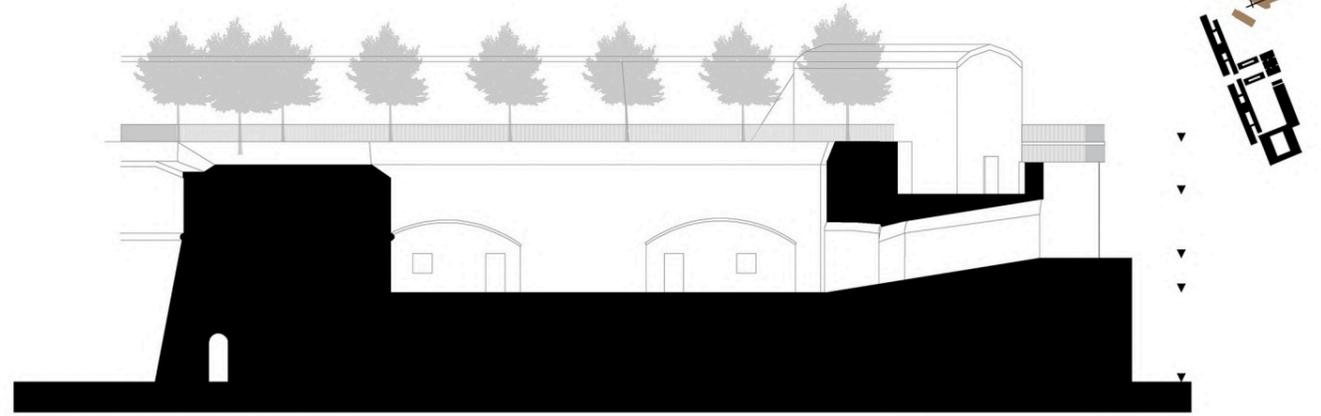
PIANTA PIANO TERRA POLVERIERA +0

0 10



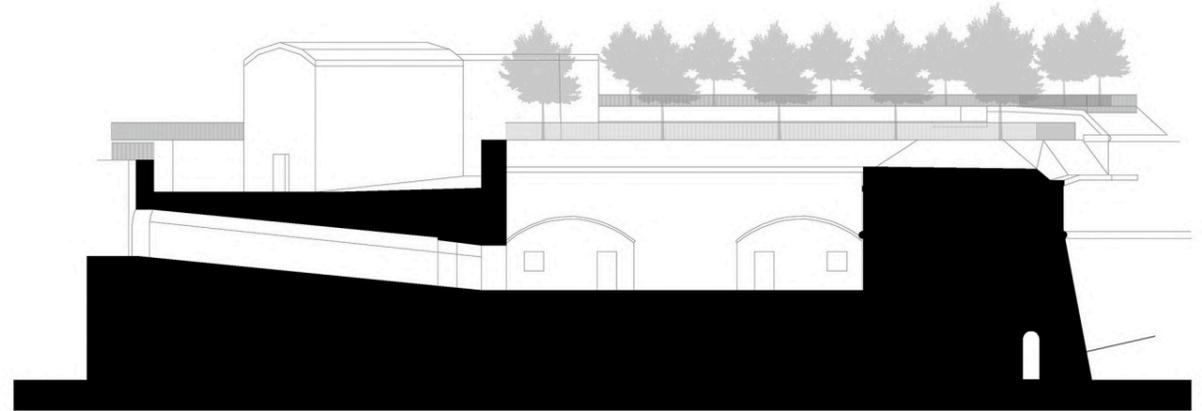
SEZIONE TRASVERSALE POLVERIERA

0 10



PROSPETTO PIAZZA BASSA SINISTRA DEL BASTIONE

0 10



PROSPETTO PIAZZA BASSA DESTRA DEL BASTIONE

0 10

